



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

novembre 2017

2017

23



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 23 - Novembre 2017

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Questo documento è il risultato di un lavoro collettivo a cui hanno contribuito ricercatori sia del Dipartimento Economia e statistica sia della rete territoriale della Banca d'Italia; il lavoro è stato coordinato da Andrea Lamorgese e Elisabetta Olivieri del Servizio Struttura economica.

Ai lavori del gruppo hanno partecipato: Antonio Accetturo (Trento), Giuseppe Albanese (Catanzaro), Monica Andini (Servizio Struttura economica), Davide Arnaudo (Milano), Rosario Maria Ballatore (Cagliari), Alfredo Bardozzetti (Ancona), Guglielmo Barone (Firenze), Raffaello Bronzini (Roma Sede), Amanda Carmignani (Servizio Struttura economica), Luca Casolaro (Firenze), Paolo Chiades (Venezia), Giuseppe Ciaccio (Palermo), Laura Conti (Firenze), Roberto Cullino (Torino), Francesco David (Palermo), Davide Dottori (Ancona), Cristina Fabrizi (Torino), Massimo Gallo (Venezia), Luigi Leva (Roma Sede), Anna Laura Mancini (Torino), Vincenzo Mariani (Bari), Giovanna Messina (Servizio Struttura economica), Giacinto Micucci (Ancona), Francesca Modena (Trento), Marcello Pagnini (Bologna), Giulio Papini (Torino), Andrea Petrella (Servizio Struttura economica), Roberto Rassu (Cagliari), Tiziano Ropele (Milano), Carlotta Rossi (Servizio Struttura economica), Paola Rossi (Milano), Giuseppe Saporito (Palermo), Giulia Martina Tanzi (Milano), Giovanni Vittorino (Trieste).

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Raffaella Bisceglia, Donato Milella e Stefano Vicarelli del Servizio Struttura economica

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 ottobre 2017, salvo diversa indicazione

Grafica a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia in Roma

INDICE

1. Il quadro d'insieme	5
2. Le imprese	7
Riquadro: Le aree di vitalità industriale nel 2015	8
Riquadro: Effetti di lungo periodo dei grandi eventi: i casi del Grande Giubileo del 2000 e delle Olimpiadi invernali del 2006	11
Riquadro: Infrastrutture di trasporto e turismo internazionale: il caso dell'aeroporto di Comiso	13
Riquadro: Il mercato delle locazioni turistiche: il caso Airbnb	14
Riquadro: Esportazioni, quote di mercato e domanda potenziale delle macroaree italiane	18
3. Le famiglie	23
Riquadro: Il terremoto del Centro Italia	25
Riquadro: Infrastrutture di trasporto e sviluppo urbano: il caso della tramvia di Firenze	30
Riquadro: Elasticità dell'offerta immobiliare e crescita economica locale	31
Riquadro: Offerta di credito e quotazioni immobiliari	34
4. Il mercato del lavoro	36
Riquadro: La domanda di capitale umano delle imprese	37
Riquadro: Capitale umano e mobilità: il ruolo delle città	38
Riquadro: I tempi di rientro nell'occupazione	42
5. La finanza pubblica locale	45
Riquadro: I flussi redistributivi tra Centro Nord e Mezzogiorno	45
Riquadro: Le politiche di coesione 2007-2013 nel Mezzogiorno	49
Riquadro: La gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni	50
6. Le banche	55
Riquadro: Riconfigurazione del sistema bancario sul territorio	55
Riquadro: I prestiti deteriorati: un quadro territoriale	60
APPENDICE STATISTICA	63
NOTE METODOLOGICHE	115

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO D'INSIEME

Nel 2016 il PIL in termini reali è cresciuto dello 0,9 per cento sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno, area che ha confermato il ritorno in territorio positivo avviatosi nel 2015, dopo sette anni consecutivi di calo (tav. a1.1). All'interno delle regioni centroseptentrionali la crescita è stata più intensa nel Nord Est (1,2 per cento) rispetto al Nord Ovest e al Centro (0,8 e 0,7, rispettivamente). I dati relativi ai primi due trimestri dell'anno in corso segnalano un consolidamento della crescita in tutte le macroaree (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2017), più marcata nelle regioni centroseptentrionali. Il miglioramento del clima di fiducia delle imprese e delle condizioni d'investimento lasciano prefigurare un irrobustimento dell'attività di accumulazione nell'industria nel 2017, in modo diffuso sul territorio.

L'aumento del valore aggiunto nell'industria in senso stretto nel 2016 (1,3 per cento nella media nazionale; tav. a1.3) è stato più intenso nel Mezzogiorno (3,4 per cento), dove tuttavia il settore ha un peso economico inferiore (tav. a1.4). All'interno del Centro Nord (cresciuto dell'1,0 per cento) l'espansione è stata diffusa, ma con intensità decrescenti dal Nord Ovest, al Nord Est e al Centro. Il settore delle costruzioni ha registrato una crescita soltanto nel Nord Ovest; ha continuato a calare nel Nord Est ed è rimasto pressoché stabile nelle regioni centromeridionali. I settori dei servizi sono risultati in crescita in tutte le macroaree, con un dato particolarmente positivo nel Nord Est. Alla dinamica dei servizi avrebbe contribuito anche il buon andamento delle attività connesse al turismo, con un aumento delle presenze, favorito anche dal permanere di situazioni di tensione in alcune mete estere.

Rimane significativo il ritardo rispetto ai livelli di attività economica precedenti la crisi, più ampio nelle regioni meridionali (nel 2016, circa 11 per cento a fronte di 6 al Centro Nord).

In termini di PIL pro capite, la differenza negli andamenti delle due aree è meno marcata, per effetto di una minore dinamica della popolazione residente nel Mezzogiorno. Nel 2016 il prodotto per abitante del Mezzogiorno è stato pari a circa il 56 per cento di quello del resto del Paese (era circa il 57 nel 2007; tav. a1.2)¹. Il divario è attribuibile in parti pressoché uguali alla diversa quota di popolazione occupata e alla produttività, che nelle regioni meridionali è più bassa di oltre il 20 per cento rispetto al resto del Paese. La differenza nel prodotto per occupato dipende verosimilmente da un diverso contesto ambientale, che si riflette sulla produttività totale dei fattori. Vi si ricollega un maggiore utilizzo di forza lavoro qualificata da parte delle imprese del Centro Nord (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese* del capitolo 4) e una maggiore capacità dei centri urbani delle regioni centroseptentrionali di attrarre soggetti con più elevata scolarità (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità: il ruolo delle città* del capitolo 4).

La crescita delle esportazioni nel corso del 2016 e nel primo semestre del 2017, pur risentendo della diversa dinamica e della differente presenza sul territorio dei singoli settori, ha coinvolto tutte le macroaree. Essa si iscrive in una tendenza favorevole di più

¹ Il PIL pro capite del 2016 è ottenuto sulla base delle dinamiche della popolazione residente e del PIL a valori concatenati.

lungo periodo, avviatasi già dal 2010. Il recupero da allora in atto nella *performance* dell'export italiano sul mercato mondiale ha però coinvolto maggiormente le regioni del Centro e del Nord Est (cfr. il riquadro: *Esportazioni, quote di mercato e domanda potenziale delle macroaree italiane* del capitolo 2).

Nei primi mesi del 2017 i redditi da lavoro dipendente hanno continuato a beneficiare in tutte le macroaree delle migliori condizioni del mercato del lavoro, pur in presenza di un calo delle retribuzioni orarie. L'occupazione ha continuato a crescere in tutte le aree, in particolare nel Nord Est. Soltanto al Centro Nord si sono recuperati e superati i livelli occupazionali precedenti l'avvio della crisi globale. Il tasso di disoccupazione, in contrazione nella media italiana, ha continuato a crescere nel Mezzogiorno, dove l'aumento della partecipazione ha più che compensato quello dell'occupazione. Le regioni meridionali si caratterizzano non solo per maggiori difficoltà nel primo ingresso nel mondo del lavoro, ma anche per maggiori tempi di ritorno all'impiego per chi già ha avuto un'esperienza lavorativa (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione* del capitolo 4).

Nel primo semestre del 2017 si è confermato, estendendosi a tutte le macroaree, l'andamento positivo dei prestiti al settore privato non finanziario; la dinamica ha riflesso soprattutto l'espansione del credito alle famiglie. L'incidenza delle partite deteriorate sul totale dei prestiti ha continuato a calare. I livelli permangono ancora elevati soprattutto nel Mezzogiorno (cfr. il riquadro: *I prestiti deteriorati: un quadro territoriale* del capitolo 6).

2. LE IMPRESE

Nel 2016 e nei primi nove mesi del 2017 le imprese hanno mostrato una generale espansione dei livelli di attività, per quanto con intensità eterogenee fra aree geografiche. Nel 2016 la crescita del valore aggiunto delle imprese industriali è stata maggiore nelle regioni meridionali che al Centro Nord, dove si registra però un maggior vigore nel corso del 2017. Nei servizi l'accelerazione è risultata concentrata nel Nord Est. I segnali di miglioramento sono rimasti timidi nelle costruzioni, in cui si è osservata una sostanziale stabilizzazione in tutte le aree nel corso del 2016 e una lieve ripresa al Centro Nord nel 2017.

L'attività di accumulazione è cresciuta nel 2016 sia nel Nord sia nel Mezzogiorno, mentre si è contratta al Centro. I piani di investimento delle imprese per il 2017, formulati a inizio anno, erano più cauti al Centro Nord, dove tuttavia sono stati rivisti più di frequente al rialzo. Le previsioni per l'anno 2018 prefigurano una leggera accelerazione dell'attività di investimento diffusa su tutto il territorio.

Le esportazioni sono cresciute a un ritmo modesto nel 2016, per effetto di un forte calo delle vendite estere dei prodotti petroliferi raffinati nel Mezzogiorno, cui si è contrapposta una sostanziale stabilità nel Nord Ovest e una dinamica più vivace nel resto del Paese. Nel primo semestre del 2017 le esportazioni hanno accelerato in tutte le macroaree.

La redditività delle imprese è migliorata nel corso del 2016 e del 2017; la presenza di risultati economici positivi si conferma però più diffusa nelle regioni settentrionali. L'andamento dei prestiti bancari è stato più sostenuto nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord.

L'andamento dell'attività d'impresa

Industria e servizi. – Il valore aggiunto delle imprese dell'industria in senso stretto è cresciuto nel 2016 in tutte le aree, in particolare nel Mezzogiorno; nell'insieme delle regioni centrosettentrionali l'aumento è stato più contenuto rispetto all'anno precedente, a seguito di una sostanziale stabilità dei tassi di crescita nel Nord Ovest e di una significativa decelerazione nel Nord Est (tav. a1.3), cui si è contrapposta un'accelerazione lieve al Centro.

Nei servizi l'accelerazione registrata a livello nazionale è dovuta essenzialmente all'andamento del Nord Est; nelle altre aree la crescita si è invece stabilizzata sui tassi appena positivi dello scorso anno.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti (Invind), condotta in primavera, nel 2016 il fatturato delle imprese industriali e dei servizi privati non finanziari a prezzi costanti ha continuato a crescere, seppure a ritmi decisamente inferiori a quelli registrati l'anno precedente (tav. a2.1). L'aumento è stato leggermente maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Una disamina più disaggregata, sul piano sia settoriale sia geografico, evidenzia una progressiva diffusione dei segnali di crescita dell'attività (cfr. il riquadro: *Le aree di vitalità industriale nel 2015*).

LE AREE DI VITALITÀ INDUSTRIALE NEL 2015

A partire dallo scoppio della crisi finanziaria globale, l'Italia ha visto crescere la dispersione dei risultati economici fra regioni più di quanto sia accaduto in molti paesi europei (cfr. il riquadro: *L'economia del Mezzogiorno dopo la recessione* nella Relazione annuale sul 2016). Il fenomeno non si è arrestato neanche dopo il miglioramento del quadro congiunturale a partire dal 2014, che ha visto il Mezzogiorno tornare a una dinamica positiva dal 2015.

Un quadro territorialmente articolato della ripresa economica può essere ottenuto utilizzando un livello di disaggregazione maggiore di quello della regione. A tal fine, è stato svolto un esercizio per individuare – fra i 6.242 incroci geo-settoriali frutto dell'intersezione di ciascuna provincia con 92 comparti produttivi – le realtà produttive caratterizzate da una maggiore intensità della ripresa. Poiché non tutti i settori sono rilevanti in tutte le province, l'analisi è stata ristretta ai soli 2.513 incroci che generavano almeno 25 milioni di fatturato¹. Di questi, 369 sono quelli che nel 2015 mostravano spiccati segnali di vitalità, ovvero continuavano a distinguersi – come nell'arco dei tre anni precedenti – per le performance particolarmente positive delle imprese da essi ospitate (tassi di crescita positivi e diffusi sul territorio di valore aggiunto, fatturato e produttività del lavoro, nonché quota di imprese in utile superiore al 50 per cento; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il 65 per cento di queste aree di vitalità industriale erano concentrate nel Nord, dove impiegavano circa il 15 per cento degli addetti manifatturieri (tav. A); le aree di vitalità del Centro e del Mezzogiorno rappresentavano una quota sensibilmente minore dell'occupazione manifatturiera. Nelle regioni settentrionali le aree di vitalità erano più spiccatamente concentrate nei settori a contenuto tecnologico intermedio; nel Mezzogiorno esse erano preponderanti nel settore alimentare, mentre al Centro la loro incidenza era simile fra raggruppamenti tecnologici.

Tavola A

Distribuzione delle aree di vitalità industriale nel 2015 (unità e valori percentuali)

TECNOLOGIA	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	numero	quota (1)	numero	quota (1)	numero	quota (1)	numero	quota (1)	numero	quota (1)
Alta	10	0,7	13	0,6	6	0,8	1	0,0	30	0,6
Medio-alta	39	3,7	36	4,6	21	2,0	14	1,4	110	3,4
Medio-bassa	32	6,9	40	5,8	25	2,2	16	1,7	113	5,1
Bassa non alimentare	15	2,1	17	2,3	11	1,9	3	0,6	46	1,9
Alimentare	16	1,3	23	2,3	10	1,7	21	3,8	70	2,0
Totale	112	14,7	129	15,6	73	8,6	55	7,5	369	13,0

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza sul totale degli addetti alle imprese manifatturiere in ciascuna area.

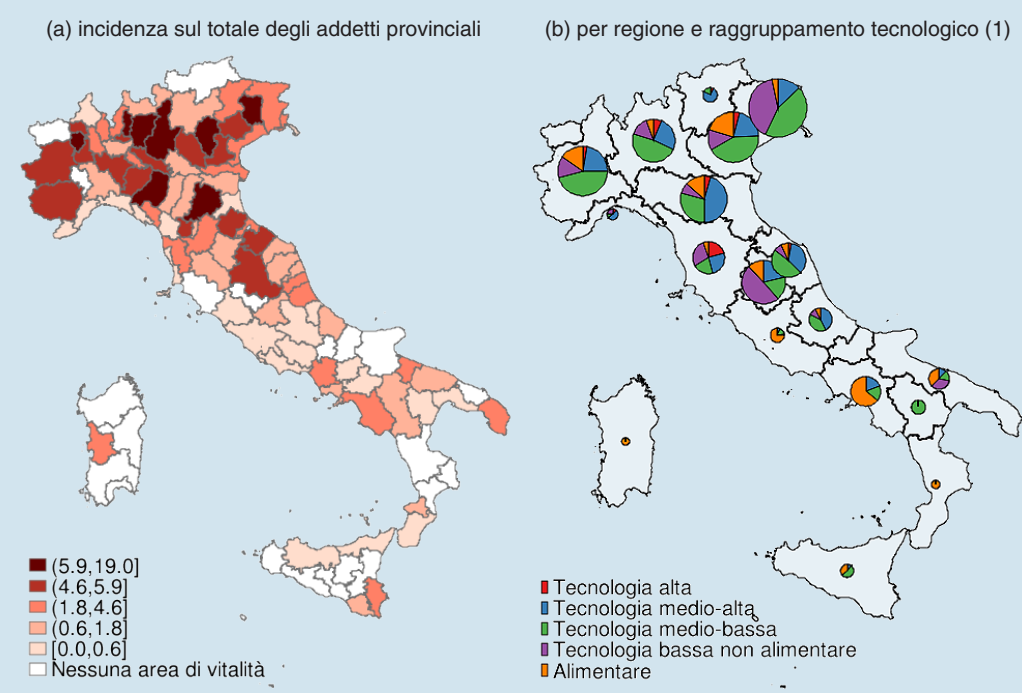
¹ Pur essendo numerosi, gli incroci esclusi rappresentavano poco meno del 14 per cento degli addetti manifatturieri italiani.

All'interno del Nord, le aree di vitalità industriale erano distribuite in maniera più uniforme sul territorio, mentre erano ravvisabili solo in alcune province del Centro e del Mezzogiorno: in Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna esse erano quasi del tutto assenti (fig. Aa).

Figura A

La geografia delle aree di vitalità industriale nel 2015

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dimensione di ogni bolla è proporzionale alla quota degli addetti impiegati in settori vitali sul totale degli addetti regionali. Le porzioni di ogni bolla rappresentano la ripartizione degli addetti impiegati in settori vitali fra i vari raggruppamenti tecnologici.

A livello settoriale, l'analisi evidenzia la buona performance delle attività a tecnologia medio-bassa, la cui incidenza sulle aree di vitalità era maggioritaria nella gran parte delle regioni del Nord (fig. Ab). Vi avevano contribuito in maniera particolare le attività di produzione e lavorazione dei metalli e la fabbricazione di articoli in gomma e plastica, diffuse nella gran parte delle province settentrionali e in alcune province toscane e marchigiane. Fra le attività a medio-alta tecnologia, aree di vitalità industriale erano ravvisabili nelle produzioni di macchinari in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, nonché nel comparto dell'aerospaziale nella provincia di Napoli (tav. a2.2).

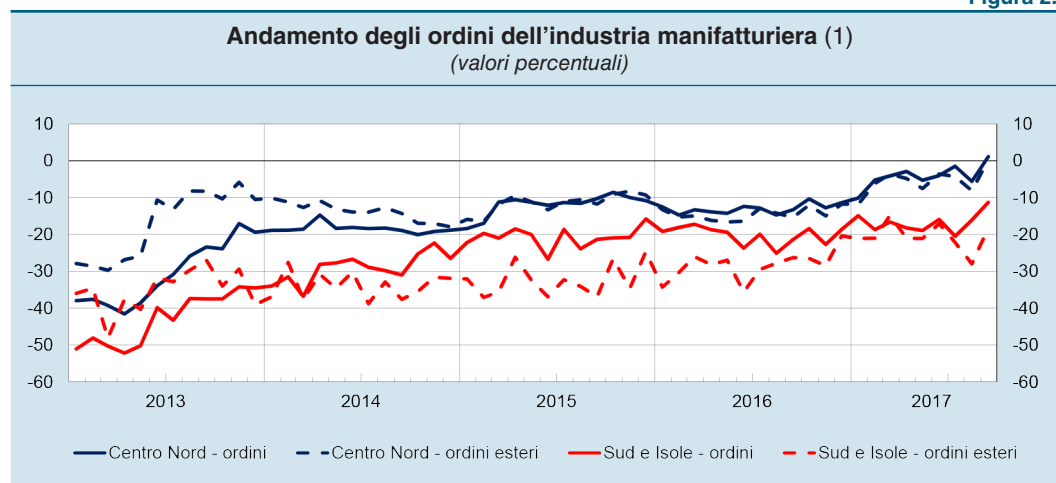
Nel comparto a tecnologia bassa non alimentare, la fabbricazione di mobili ha espresso aree di vitalità di dimensioni rilevanti, come nel caso delle province di Monza e della Brianza e di Pordenone. A queste si affiancano alcune produzioni tessili nelle province di Perugia, Firenze e Pistoia. I settori dell'alta tecnologia sono relativamente meno rappresentati fra le aree di vitalità: al Centro Nord sono circoscritti alla farmaceutica milanese e fiorentina e alla fabbricazione di strumenti di misurazione, mentre nel Mezzogiorno sono assenti. Il comparto alimentare,

che negli anni precedenti si era distinto per un più rapido recupero dei livelli di produzione precedenti la crisi, nel 2015 continuava a esprimere un numero rilevante di aree di vitalità, con un'incidenza maggiore per le regioni del Mezzogiorno, dove gli altri raggruppamenti tecnologici sono meno rappresentati. In quest'area, esse comprendono i prodotti da forno e i farinacei delle province di Napoli e Barletta-Andria-Trani, la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi nelle province di Salerno e in alcune province siciliane, nonché la produzione di latticini nel casertano.

L'espansione del 2016 sarebbe proseguita nell'anno in corso. Secondo i dati del sondaggio telefonico della Banca d'Italia (Sondtel) condotto in autunno, il saldo fra le imprese che hanno dichiarato un aumento di fatturato a prezzi correnti nei primi tre trimestri del 2017 e quelle che hanno dichiarato un calo è stato positivo e maggiore nel Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno. In tutte le aree, e più spiccatamente al Centro Nord, il saldo è stato più ampio di quello rilevato in primavera nell'indagine Invind e riferito all'anno 2016.

Nei primi nove mesi del 2017, le valutazioni delle imprese sul livello degli ordini, desunte dall'indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere dell'Istat, sono progressivamente migliorate al Centro Nord, dove i giudizi riferiti alla domanda interna continuano a essere allineati a quelli relativi agli ordini esteri, beneficiando della ripresa dei consumi nazionali. Nel Mezzogiorno, aspettative più favorevoli si sono manifestate solo nel terzo trimestre, sostenute esclusivamente dalla componente interna (fig. 2.1). Anche i giudizi sulla produzione sono migliorati gradualmente nell'anno in corso, specialmente al Centro Nord; la crescita è stata più pronunciata nel Nord Est, prima macroarea tornata a mostrare saldi di giudizio positivi dallo scoppio della crisi nel 2008.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione".

Le prospettive degli ordini a sei mesi, rilevate da Sondtel, permangono ampiamente positive in tutte le aree; nell'industria gli ordini beneficerebbero di un maggior contributo della componente estera, mentre nei servizi sarebbero principalmente sostenuti da quella interna.

Alla crescita dei servizi ha contribuito anche il buon andamento delle attività connesse al turismo. I dati dell'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia mostrano che nel 2016 la spesa dei viaggiatori stranieri è cresciuta nel Nord, mentre è leggermente calata nelle regioni centromeridionali, le quali hanno tuttavia registrato un aumento delle presenze. L'espansione dei flussi turistici è proseguita nei primi sette mesi del 2017, con una crescita della spesa diffusa a tutte le aree a eccezione del Nord Est, dove è rimasta stabile.

Un'analisi dell'impatto di lungo periodo di due grandi eventi internazionali ospitati dal nostro Paese mostra che questo tipo di manifestazioni possono avere un'influenza duratura sui livelli occupazionali e sui flussi turistici; tuttavia, i loro effetti macroeconomici complessivi sono generalmente più transitori (cfr. il riquadro: *Effetti di lungo periodo dei grandi eventi: i casi del Grande Giubileo del 2000 e delle Olimpiadi invernali del 2006*).

EFFETTI DI LUNGO PERIODO DEI GRANDI EVENTI: I CASI DEL GRANDE GIUBILEO DEL 2000 E DELLE OLIMPIADI INVERNALI DEL 2006

Le città e i territori competono, anche a livello internazionale, per ospitare un grande evento. La preparazione dell'evento spesso si associa a grandi investimenti infrastrutturali, che possono avere un proficuo utilizzo anche successivamente; essere sede dell'evento porta poi quella città e quel territorio al centro dell'attenzione mondiale, con possibili ricadute positive d'immagine. Non sempre però il bilancio finale è all'altezza delle aspettative: i costi delle infrastrutture possono essere più alti di quanto preventivato; la loro fungibilità, dopo l'evento, può rivelarsi scarsa e la notorietà del territorio ospitante solo temporanea e priva di benefici di lungo termine.

L'Italia è stata di recente sede di almeno quattro grandi eventi internazionali: il Grande Giubileo di Roma del 2000, le Olimpiadi invernali di Torino 2006, l'EXPO di Milano del 2015 e il Giubileo della Misericordia conclusosi nel 2016. Con riferimento ai primi due, per i quali è possibile esaminare un sufficiente numero di anni dopo l'evento medesimo, è possibile stimare l'impatto di lungo periodo.

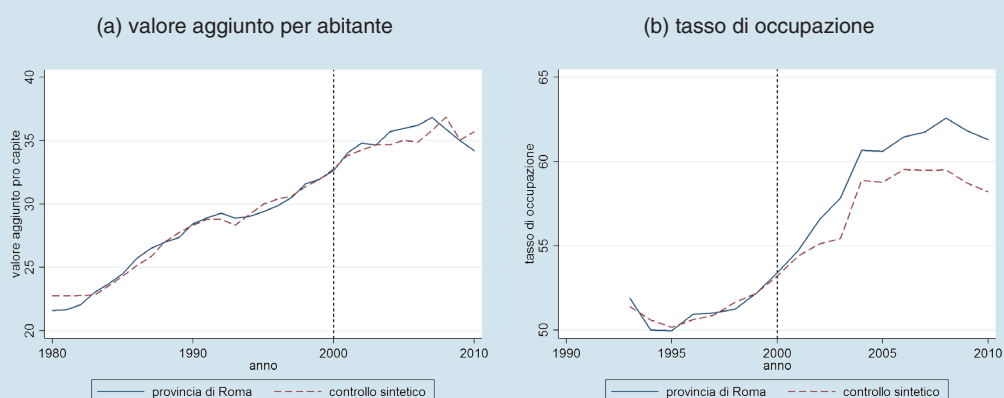
A tale fine, si è confrontato l'andamento di alcune variabili economiche che possono riflettere l'impatto dell'evento sulla provincia ospitante (valore aggiunto, tasso di occupazione, flussi turistici, prezzi delle case), con quello relativo a un gruppo di province di controllo non esposte ai suoi effetti e scelte in modo da replicare la dinamica della variabile di interesse prima dell'evento (metodo del "controllo sintetico").

Nel caso del Grande Giubileo del 2000, gli interventi pubblici hanno riguardato un ampio spettro di investimenti nelle infrastrutture per la mobilità, nei beni culturali e nella riqualificazione degli spazi pubblici (cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2017). Gli effetti macroeconomici complessivi sembrano essere stati di un certo rilievo. Il valore aggiunto per abitante (variabile che sintetizza gli andamenti dell'occupazione e della produttività del lavoro) della provincia di Roma ha

inizialmente registrato un'espansione più accentuata rispetto a quella che si sarebbe presumibilmente realizzata in assenza dell'evento, ma tale divario si è annullato a distanza di circa 10 anni dal Giubileo (figura A, pannello a). Il tasso di occupazione nella provincia a distanza di 10 anni dall'evento invece è risultato stabilmente superiore rispetto al termine di confronto (figura A, pannello b). Tali dinamiche hanno anche riflesso una ricomposizione dell'occupazione verso settori a più bassa produttività (costruzioni e servizi a basso valore aggiunto per occupato, come attività commerciali e professionali) a scapito dei comparti industriali e dei servizi a più alto valore aggiunto per occupato. Nel 2000 la spesa turistica (in rapporto al valore aggiunto) è stata notevolmente più elevata di quella del gruppo di confronto (dato da una media ponderata di altre 15 province simili per incidenza della spesa), ma negli anni successivi essa si è velocemente riallineata a quella delle province di confronto. All'evento si è associato un lieve apprezzamento dei valori immobiliari, limitato alla fascia periferica della città, che ha beneficiato degli interventi infrastrutturali in favore della mobilità delle persone.

Figura A

L'effetto del Grande Giubileo del 2000 sul valore aggiunto e il tasso di occupazione (1)
(valori percentuali e per mille)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

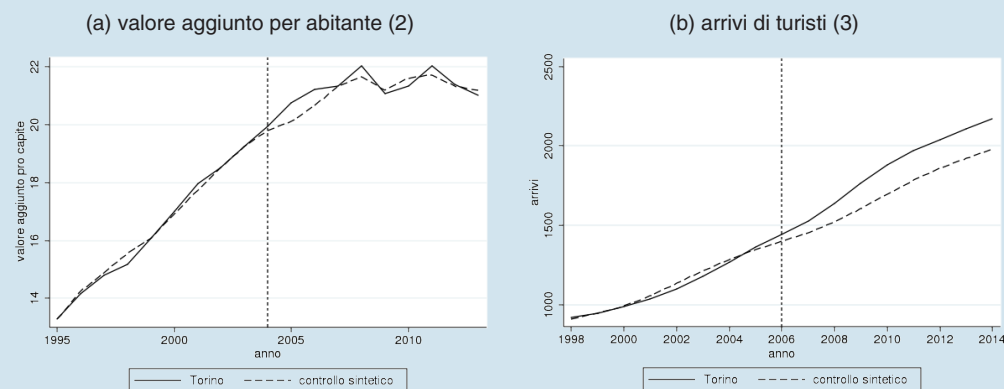
(1) Le figure riportano la dinamica della variabile della provincia di Roma e del controllo sintetico, ottenuto come media ponderata di un gruppo di province di controllo.

Nel caso delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, gli interventi effettuati hanno riguardato soprattutto gli impianti sportivi e i villaggi olimpici, nonché alcune importanti infrastrutture di trasporto. Gli effetti macroeconomici complessivi sono qui stati limitati, anche nel breve termine. L'impatto dell'evento sul valore aggiunto non manifatturiero per abitante è risultato lievemente positivo tra il 2004 (anno di inizio di gran parte delle opere) e il 2006, ma si è annullato negli anni successivi (figura B, pannello a). Non sono invece emersi, neppure nel breve periodo, effetti significativi sull'occupazione. D'altro lato, l'impatto sul turismo sarebbe stato lievemente positivo, anche nel medio termine (figura B, pannello b): la dinamica più vivace degli arrivi di turisti rispetto a quella che presumibilmente si sarebbe verificata in assenza dell'evento si è associata a un andamento più sostenuto della spesa dei visitatori stranieri. La maggiore conoscenza delle attrattive locali determinata

dall'evento olimpico avrebbe quindi contribuito al significativo sviluppo del settore turistico e culturale della provincia di Torino in atto dai primi anni duemila (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2017).

Figura B

L'effetto delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 sul valore aggiunto e il turismo (1)
(valori percentuali)



Il caso dell'apertura del nuovo aeroporto di Comiso suggerisce che il miglioramento delle infrastrutture di trasporto può favorire un incremento delle presenze turistiche (cfr. il riquadro: *Infrastrutture di trasporto e turismo internazionale: il caso dell'aeroporto di Comiso*). Analisi riferite a Toscana e Veneto mostrano inoltre che la locazione di case private a fini turistici rappresenta ormai una quota significativa dell'offerta ricettiva complessiva (cfr. il riquadro: *Il mercato delle locazioni turistiche: il caso Airbnb*).

**INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO E TURISMO INTERNAZIONALE:
IL CASO DELL'AEROPORTO DI COMISO**

La Sicilia è la più grande isola del Mediterraneo e la più estesa delle regioni italiane; ha circa 1.000 km di coste, cui si aggiungono le isole minori che la circondano, e un vasto patrimonio naturale e artistico. Ciononostante, secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2015 l'Isola si collocava all'ottavo posto tra le regioni italiane per presenze turistiche internazionali (7,0 milioni, pari al 3,6 per cento del totale nazionale). La carenza di infrastrutture di trasporto limita lo sfruttamento del potenziale attrattivo, soprattutto per le aree più distanti dalle città principali e dagli aeroporti, come per esempio la provincia di Ragusa.

Situata nella parte sud-orientale dell'Isola, il potenziale attrattivo di quest'area è cresciuto nel tempo grazie al riconoscimento nel 2002 da parte dell'Unesco del sito delle "Città tardo barocche del Val di Noto (sud-est della Sicilia)" e al ritorno di immagine di una serie televisiva di successo, distribuita in numerosi paesi anche al di fuori dell'Europa, le cui riprese sono state effettuate prevalentemente nel territorio provinciale.

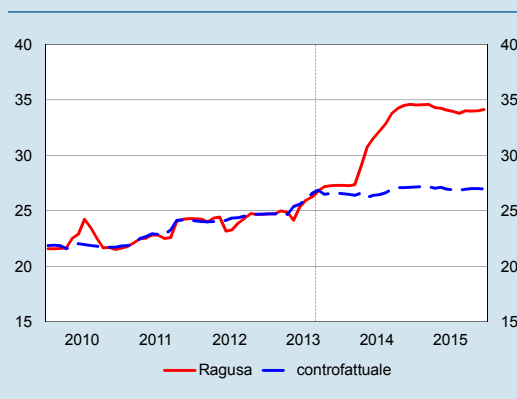
In un quadro in cui la marginalità geografica della provincia e la scarsità dei collegamenti viari e ferroviari (Ragusa non è collegata alla rete autostradale e non ci sono collegamenti ferroviari diretti con le città di Palermo e Catania) limitavano lo sfruttamento del potenziale turistico, nella seconda metà del 2013 è entrato in funzione l'aeroporto di Comiso, base NATO dismessa dalla fine degli anni novanta, situato a 15 km da Ragusa.

Nel 2016 il traffico passeggeri a Comiso ha raggiunto le 460 mila unità, nel 36 per cento dei casi connesso con voli internazionali (27 nella media degli aeroporti siciliani). In un recente lavoro¹ si è valutato l'impatto che l'apertura del nuovo scalo ha avuto sulle presenze di turisti stranieri in provincia di Ragusa. La stima è stata costruita rispetto a uno scenario "controfattuale", basato sui dati di un insieme di province meridionali simili a Ragusa (in termini di caratteristiche socio-economiche, geografiche, di accessibilità, di attrattività e di offerta turistica) e prive, come Ragusa prima del 2013, di un aeroporto.

L'effetto così stimato del nuovo aeroporto sulle presenze internazionali è marcato: la crescita, concentrata nel 2014 in connessione con l'entrata a regime delle nuove rotte, è stata pari in media a poco meno del 20 per cento (figura). In base alle informazioni sulla spesa dei turisti stranieri contenute nell'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la crescita delle presenze avrebbe apportato una spesa aggiuntiva stimabile in 5,2 milioni di euro all'anno. Nel totale del periodo considerato, tale importo è circa un quarto della cifra investita per la riconversione dello scalo, la cui gestione peraltro continua a operare in perdita (dall'inizio dell'operatività le perdite di bilancio ammontano a circa 3 milioni di euro all'anno).

Figura

Presenze di turisti stranieri (1)
(dati mensili; migliaia)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Medie mobili di 12 mesi terminanti nel mese di riferimento.

¹ F. David e G. Saporito, *L'impatto di un nuovo aeroporto sul turismo internazionale: il caso di Ragusa*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

IL MERCATO DELLE LOCAZIONI TURISTICHE: IL CASO AIRBNB

Negli ultimi anni la locazione di case a fini turistici è divenuta un importante segmento dell'offerta ricettiva. Vi ha contribuito il successo di siti internet che hanno fortemente facilitato l'incontro tra domanda e offerta. Il leader mondiale del settore è Airbnb; dalla sua fondazione, nel 2008, il numero delle transazioni che gestisce è fortemente aumentato e l'Italia, con oltre 270 mila annunci, rappresenta il suo terzo

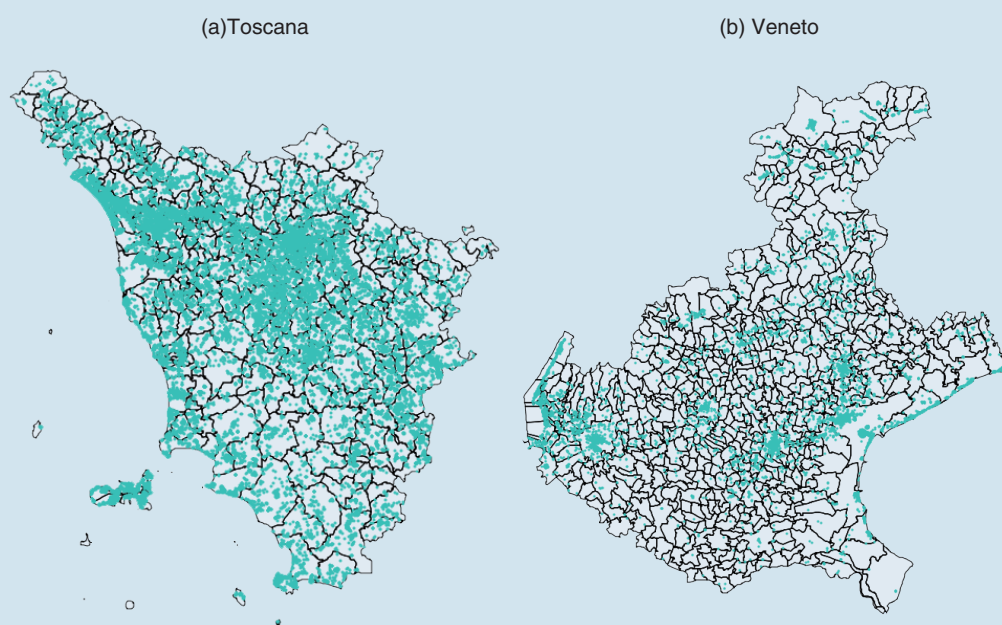
mercato (a fronte del quinto posto che il Paese ricopre nella classifica degli arrivi internazionali).

La presenza di Airbnb non è omogenea all'interno dell'Italia, come evidenziato dai casi distinti di Toscana e Veneto, due tra le regioni più importanti per arrivi e presenze di turisti.

In Toscana la presenza di alloggi offerti da Airbnb è più intensa e maggiormente diffusa sul territorio, in linea con la maggiore dispersione dei siti di interesse culturale e naturalistico che la caratterizza (figura A). Con poco meno di 40.000 annunci (a cui corrispondono circa 170.000 posti letto), il peso della Toscana sul mercato italiano di Airbnb è maggiore rispetto alla corrispondente quota calcolata sugli esercizi ricettivi tradizionali, alberghieri ed extra-alberghieri.

Figura A

Localizzazione degli annunci Airbnb



Fonte: dati estratti dal sito di Airbnb. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Localizzazioni turistiche. Il caso Airbnb*.

I circa 11.000 annunci (per quasi 50.000 posti letto) del Veneto sono invece geograficamente più concentrati; essi rappresentano una quota del totale del mercato italiano sensibilmente minore rispetto alla quota calcolata in termini di esercizi tradizionali.

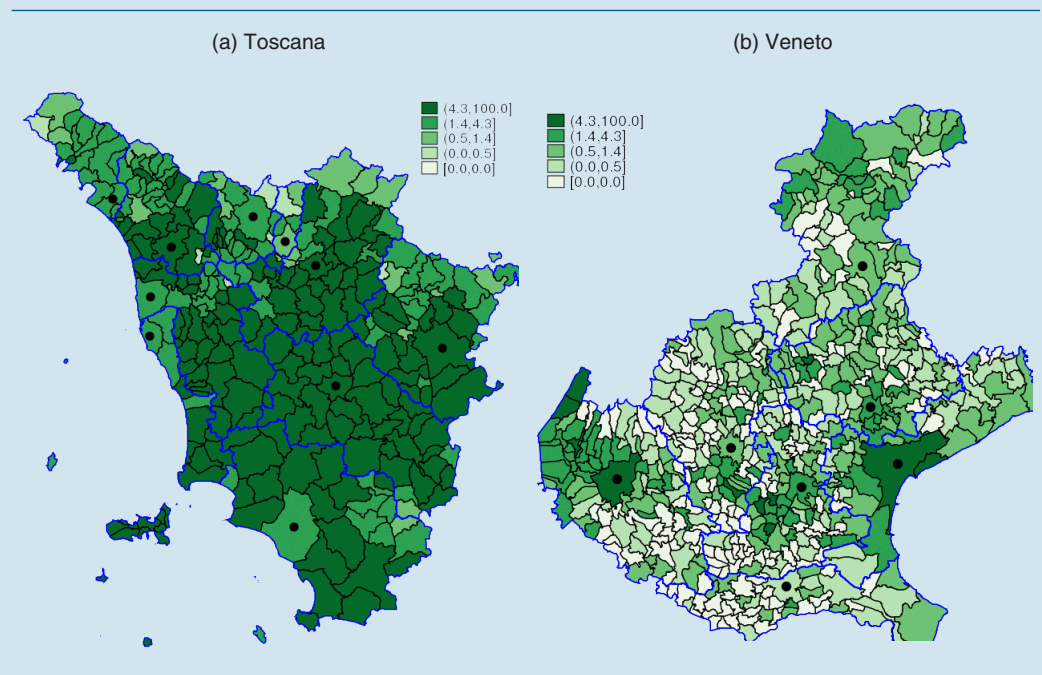
Considerando i soli annunci non riconducibili alla ricettività tradizionale, l'offerta di locazioni di Airbnb copre circa un quinto del totale dei posti letto disponibili in Toscana, mentre si ferma a un ventesimo in Veneto (tavola a2.5).

In Toscana, circa l'80 per cento degli annunci concerne abitazioni private offerte interamente in locazione. Poste in rapporto al complessivo stock di abitazioni vuote

risultanti dal censimento del 2011, esse erano pari al 7 per cento; tale incidenza supera il 10 per cento in circa un quarto dei comuni ed è massima a Firenze. Per il Veneto, la quota di annunci riferiti a singole abitazioni è pari al 70 per cento, una cifra che costituisce solo il 2 per cento dello stock di abitazioni vuote censite dall'Istat; tale incidenza supera il 10 per cento solo nella città di Venezia (figura B).

Figura B

Confronto tra Airbnb e abitazioni vuote (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Censimento 2011) per le abitazioni vuote e dati estratti dal sito di Airbnb. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Locazioni turistiche. Il caso Airbnb*.
(1) Peso degli alloggi offerti su Airbnb rispetto al totale delle abitazioni vuote; i quintili sono calcolati sulla distribuzione congiunta di tale peso. In blu i confini provinciali. Il punto nero identifica il comune capoluogo di ciascuna provincia. I dati Airbnb fanno riferimento alle sole case e appartamenti interi e sono al netto degli annunci che si ritengono relativi a strutture ricettive tradizionali, come bed and breakfast e agriturismi.

Investimenti. – Dopo il significativo incremento registrato nell'anno precedente (10,6 per cento; tav. a 2.3), nel 2016 l'attività di accumulazione delle imprese industriali del Mezzogiorno si è notevolmente ridimensionata (al 2,9), facendo seguito a un lieve deterioramento del clima di fiducia delle imprese, in un contesto ancora caratterizzato da ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e da una scarsa vivacità delle vendite. Gli investimenti sono cresciuti a un ritmo maggiore nel Nord (6,4 per cento), mentre sono calati al Centro (-3,3 per cento). L'accumulazione è stata sostenuta esclusivamente dalle imprese di piccola e media dimensione (sotto i 200 addetti), che potrebbero aver anticipato le proprie spese, temendo il mancato rinnovo di alcune misure di incentivo.

A inizio anno, le imprese industriali del Centro Nord avevano formulato piani di investimento per il 2017 più cauti rispetto a quelle del Mezzogiorno (4,8 per cento, a fronte di 15; tav. a2.3). I dati del sondaggio Sondtel raccolti in autunno

mostrano però che le aziende del Centro Nord hanno con maggior frequenza rivisto i propri piani al rialzo. In entrambe le aree rimane comunque maggioritaria la quota di imprese che conferma i piani di investimento formulati in primavera (56,2 per cento al Centro Nord, 61,5 nel Mezzogiorno). Le previsioni per l'anno 2018 prefigurano un'accelerazione dell'attività di investimento in entrambe le aree.

Nei servizi, le previsioni di investimento a inizio anno erano pressoché stazionarie per il Centro Nord (0,3 per cento) e leggermente negative per il Mezzogiorno (-1,9 per cento). Secondo i dati Sondtel, circa il 60 per cento delle imprese ha rispettato tali piani nel corso dell'anno; in entrambe le macroaree il saldo fra la quota di aziende che li ha rivisti al rialzo e quella che li ha rivisti al ribasso è positivo. Le previsioni per il 2018 indicano un miglioramento dell'accumulazione, senza apprezzabili differenze fra aree.

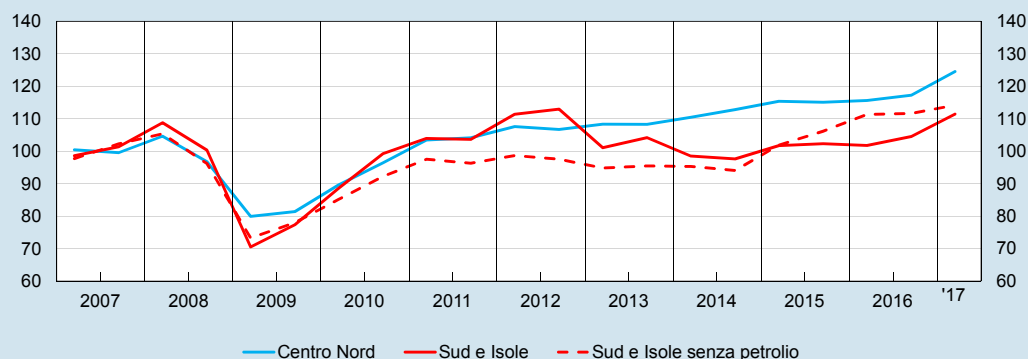
Costruzioni. – Nelle costruzioni, dopo una lunga fase recessiva, si è osservata una stabilizzazione, tanto nel Mezzogiorno quanto al Centro Nord. La dinamica del valore aggiunto del settore nel 2016 si compone di una maggiore crescita nel Nord Ovest e di un calo più contenuto nel Nord Est, cui si contrappone la stabilità del Centro e del Mezzogiorno (tav. a1.3). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni con almeno 10 addetti, il calo della produzione in opere pubbliche è stato più intenso e diffuso a tutte le aree.

In base al sondaggio telefonico svolto in autunno, il saldo fra le aziende che per il 2017 prevedono un aumento della produzione e quelle che si attendono ancora un calo è positivo e maggiore per le imprese del Centro Nord; in quest'area, circa il 40 per cento delle imprese dichiara livelli di produzione stabili (circa il 30 nel Mezzogiorno; tav. a2.4). Il saldo relativo alla produzione in opere pubbliche è tornato positivo per il solo Centro Nord. Le aspettative per il 2018 sono orientate a un maggiore ottimismo, con saldi positivi e in miglioramento in tutte le aree.

La domanda estera

Secondo le Statistiche del commercio estero dell'Istat, nel 2016 le esportazioni in valore sono cresciute allo stesso ritmo moderato in entrambe le aree (circa 1 per cento; fig. 2.2). Sulla dinamica delle vendite estere delle imprese meridionali hanno inciso negativamente gli andamenti dei prodotti petroliferi raffinati e positivamente la forte crescita del comparto automobilistico in Abruzzo e, soprattutto, in Basilicata. Le esportazioni hanno ristagnato nel Nord Ovest, dove i mezzi di trasporto e i macchinari hanno sottratto oltre un punto percentuale alla dinamica complessiva della macroarea. L'andamento delle vendite è stato più vivace nel Nord Est, sostenuto in particolare dal comparto alimentare, dalla chimico-farmaceutica e dai macchinari, e al Centro, dove mezzi di trasporto e prodotti in metallo hanno fornito un contributo positivo (tav. a2.6). La migliore dinamica del Nord Est e del Centro si iscrive in una tendenza di più lungo periodo, che a partire dal 2010 ha visto concentrarsi in queste aree del Paese i segnali di recupero dell'export nazionale (cfr. il riquadro: *Esportazioni, quote di mercato e domanda potenziale delle macroaree italiane*).

Andamento delle esportazioni (1)
(numeri indice, I trimestre 2007 = 10)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati semestrali.

ESPORTAZIONI, QUOTE DI MERCATO E DOMANDA POTENZIALE DELLE MACROAREE ITALIANE

A partire dal 2010, dopo un quindicennio deludente, la performance delle esportazioni italiane ha mostrato segnali di netta ripresa¹. A tale inversione di tendenza non hanno però partecipato nella stessa misura tutte le aree del Paese: le regioni del Nord Est e del Centro hanno infatti mostrato una maggiore capacità di tenuta della quota di mercato rispetto al Nord Ovest e, soprattutto, al Mezzogiorno, dove la quota ha continuato a contrarsi in misura significativa (figura A).

Un semplice esercizio contabile² permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato di ciascuna area in più componenti. Le prime due misurano quanto la composizione merceologica (*struttura merceologica*) e per paese di destinazione (*struttura geografica*) delle esportazioni di un'area siano state favorite o sfavorite dall'essere orientate verso settori e paesi in cui la domanda è cresciuta di più o di meno. Una terza componente misura invece la variazione della quota di mercato in ciascun segmento di mercato (dato dall'incrocio settore-paese di sbocco), cogliendo quindi l'evoluzione della *competitività*, di prezzo e non, delle esportazioni di ciascuna area. Un ultimo elemento, residuale, coglie infine sia la correlazione esistente tra variazioni della struttura merceologica e geografica, sia la capacità del modello di specializzazione di un'area di adattarsi ai cambiamenti di breve periodo della domanda nei diversi paesi e settori.

A partire dal 2010, la quota di mercato di tutte le macroaree italiane ha beneficiato degli effetti connessi con la composizione merceologica. L'aumento della domanda mondiale è stato infatti più intenso per i comparti in cui le economie di tutte le aree del Paese detengono un vantaggio comparato a livello nazionale, quali alcuni settori a media intensità di capitale e tecnologia e l'industria alimentare.

¹ M. Bugamelli, S. Fabiani, S. Federico, A. Felettigh, C. Giordano e A. Linarello, *Back on track? A macro-micro narrative of Italian exports*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 399, 2017.

² La *constant market share analysis* (cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*) è stata effettuata sulla dinamica delle quote di mercato espresse in valori correnti, per l'indisponibilità dei dati a prezzi costanti.

Scomposizione della variazione percentuale della quota di mercato mondiale nelle macroaree
(variazioni percentuali rispetto alla quota di inizio periodo)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

Ne hanno beneficiato soprattutto le regioni del Nord, con una crescita particolarmente intensa delle esportazioni di macchinari e mezzi di trasporto; a queste si è aggiunta la buona performance dell'agroindustria, che soprattutto nel Nord Est ha contribuito in misura rilevante alla dinamica complessiva delle vendite estere. Nelle regioni del Centro, la componente merceologica spiega il buon andamento delle esportazioni di prodotti medicinali e farmaceutici e, in misura minore, di macchinari; in quest'area le vendite sono state sostenute anche dalla filiera agro-alimentare, dal sistema moda (in particolare le calzature e l'abbigliamento) e dal comparto casa. Il contributo della specializzazione merceologica è risultato nel complesso positivo anche nelle regioni del Mezzogiorno, sebbene a sfavore dell'area abbia giocato la sua specializzazione nei comparti siderurgico e petrolchimico, che hanno subito una consistente flessione della domanda mondiale e dei prezzi di vendita.

Il modello di specializzazione geografico ha invece continuato a fornire un contributo negativo in tutte le aree; esso è stato particolarmente intenso nel Mezzogiorno. Le esportazioni italiane – e in particolare quelle meridionali – si caratterizzano infatti per una bassa presenza commerciale nei mercati extra europei che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale in tutto il periodo

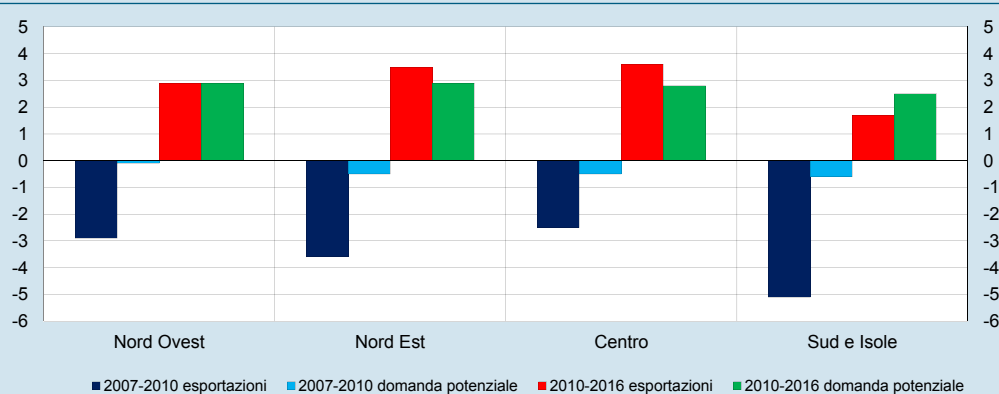
esaminato. Tale dato è connesso al prevalere di imprese di piccole dimensioni, che hanno maggiori difficoltà a raggiungere i mercati più distanti. Tutta l'Italia ha del resto risentito del fatto che buona parte della crescita del commercio mondiale si sia concentrata in alcune aree del mondo, come quelle asiatiche, in cui il continuo processo di frammentazione produttiva ha contribuito a creare catene del valore locali difficilmente raggiungibili per gli esportatori europei.

L'effetto di competitività, di costo e non, ha rappresentato un ostacolo all'espansione della quota delle esportazioni in tutte le macroaree sino al 2010 (figura A). La tendenza è cambiata successivamente, con l'eccezione del Mezzogiorno, dove il quadro ha continuato a peggiorare.

Per meglio cogliere l'evoluzione degli effetti di competitività, in un secondo esercizio si è valutata la performance sui mercati esteri delle imprese delle diverse aree geografiche considerando unicamente i mercati di sbocco in cui esse sono già presenti. La dinamica effettiva delle esportazioni di ciascuna area è stata quindi confrontata con la dinamica della domanda potenziale dei mercati di sbocco già precedentemente serviti dagli esportatori locali (cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale*).

Figura B

Esportazioni e domanda potenziale (1)
(tassi di crescita medi annui nei periodi indicati; volumi)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nella sezione *Note Metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello di macroarea sono stimate deflazionando le esportazioni in valore a livello di macroarea con i prezzi alla produzione industriale venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della macroarea, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni della macroarea in valore.

A partire dal 2010, tutte le aree hanno rafforzato la loro capacità di competere sui mercati di riferimento. La crescita delle esportazioni ha superato quella della domanda potenziale nel Nord Est e al Centro; è stata simile a quella della domanda potenziale nel caso del Nord Ovest, mentre è rimasta inferiore nel caso del Mezzogiorno (figura B).

Nel 2016, le vendite sono cresciute verso i paesi dell'Unione europea, e in particolare verso l'area dell'euro (tav. a2.7). Le esportazioni dirette ai paesi extra-UE sono invece diminuite in tutte le macroaree a eccezione del Centro, dove sono aumentate leggermente.

I dati riferiti al primo semestre del 2017 evidenziano una robusta accelerazione delle esportazioni in valore, diffusa a tutte le macroaree. La crescita, calcolata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è compresa fra il 5,6 per cento del Nord Est e il 9,5 del Mezzogiorno. Le vendite dei prodotti petroliferi, concentrate in Sicilia e Sardegna, hanno in questo ultimo anno contribuito positivamente alla dinamica dell'export meridionale, che al netto di tale comparto sarebbe cresciuto solo del 2,6 per cento. L'espansione dell'export è stata sostenuta dalla componente extra-UE, che è tornata a crescere a tassi molto significativi (superiore al 10 per cento in tutte le macroaree a eccezione del Nord Est, dove è cresciuta del 3 per cento) e maggiori di quelli espressi dalle destinazioni UE, che pure continuano ad aumentare a ritmi elevati. I maggiori contributi alla crescita sono riconducibili agli autoveicoli in Piemonte e Lazio, alla chimico-farmaceutica in Lombardia e Toscana, e ai macchinari di Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia. Dopo aver trainato la crescita delle esportazioni meridionali nel corso del 2016, il comparto automobilistico abruzzese ha fortemente rallentato, mentre quello lucano si è contratto di più del 15 per cento.

Gli andamenti finanziari

La redditività delle imprese è migliorata nel corso del 2016 e del 2017. In base al sondaggio congiunturale della Banca d'Italia, la quota di aziende dell'industria e dei servizi che prevedono di chiudere in utile il bilancio dell'anno in corso è aumentata rispetto al dato di consuntivo 2016 in tutte le aree del Paese, con l'eccezione del Nord Est, dove è rimasta sostanzialmente stabile. I risultati economici positivi si confermano più diffusi nelle regioni settentrionali, con quasi l'80 per cento delle imprese che ha prefigurato di chiudere l'esercizio 2017 in utile, a fronte di una quota di poco superiore al 70 per cento al Centro e nel Mezzogiorno.

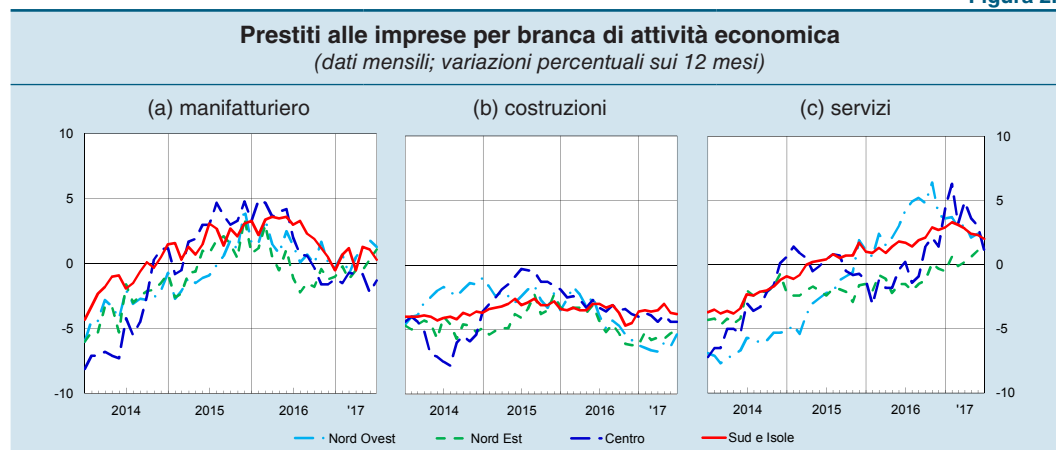
I dati di bilancio delle società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group, più precisi ma riferiti al 2016, confermano l'aumento della redditività delle imprese, sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Le maggiori risorse finanziarie generate dall'attività hanno contribuito ad alimentare le disponibilità liquide delle imprese, soprattutto di quelle localizzate nelle regioni settentrionali. Il miglioramento della gestione operativa e la diminuzione dei tassi di interesse hanno determinato un'ulteriore flessione del peso dell'onere del debito sul margine operativo lordo in tutte le aree del Paese. Nel 2016 è proseguito il calo dell'indebitamento, misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, confermando una tendenza in atto ormai da alcuni anni. La flessione del *leverage*, che è stata più intensa nel Nord Est e nel Mezzogiorno, si è accompagnata a una ricomposizione delle fonti di finanziamento, con una diminuzione della quota dei prestiti bancari sul totale dei debiti finanziari, più marcata per le aziende del Nord Ovest e del Centro.

Nel 2016 e nei primi mesi dell'anno in corso, l'andamento dei prestiti bancari alle imprese è stato più favorevole nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. In particolare, nei primi sei mesi del 2017 i tassi di variazione erano lievemente positivi nelle regioni meridionali e del Nord Ovest, stabili in quelle del Nord Est – nonostante la maggiore presenza nell'area di banche con difficoltà operative – e negativi in quelle centrali.

È rimasta ampia l'eterogeneità nella dinamica dei prestiti alle imprese tra settori di attività economica e dimensione d'impresa. I prestiti alle aziende medie e grandi sono cresciuti sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno. L'andamento è stato invece differenziato tra le due aree per i finanziamenti alle piccole imprese, che si sono sostanzialmente stabilizzati nelle regioni meridionali, mentre hanno continuato a diminuire al Centro Nord, anche se con minore intensità rispetto al 2016.

A livello settoriale, nei dodici mesi terminanti a giugno i finanziamenti alle imprese del terziario sono cresciuti in tutte le aree del Paese; la dinamica è risultata più debole rispetto al 2016 ovunque, a eccezione del Nord Est (fig. 2.3 e tav. a2.8). Il credito al comparto manifatturiero è tornato a espandersi nella prima parte del 2017, ma il miglioramento non ha ancora interessato le aziende delle regioni del Centro. Riflettendo la perdurante debolezza del settore delle costruzioni, specie nel segmento delle opere pubbliche, la contrazione dei prestiti alle aziende edili è proseguita anche nel 2017, confermando l'andamento negativo in atto da oltre un quinquennio. La flessione è stata più intensa nelle regioni del Centro Nord, in particolare in quelle settentrionali.

Figura 2.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.

Secondo i risultati dell'indagine sul credito bancario condotta dalle Filiali della Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*), l'aumento della domanda di prestiti, che era stato significativo nel 2015 e nella prima parte del 2016, si è indebolito negli ultimi due semestri, soprattutto nelle regioni del Centro e in quelle del Nord Ovest. Tra le componenti della domanda, si sono ridimensionate le richieste di credito volte alla ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere e, specie nel Nord Ovest, al sostegno del capitale circolante, anche per effetto dell'ampia liquidità delle imprese. Nella prima parte del 2017 la domanda di prestiti è stata motivata principalmente dalle esigenze di finanziamento degli investimenti produttivi. Dal lato dell'offerta, le politiche di erogazione delle banche si sono mantenute nel complesso distese in tutte le aree del Paese, con un orientamento più favorevole nella prima parte del 2017 nelle regioni settentrionali. Tra i settori, il miglioramento delle condizioni di accesso al credito non ha ancora interessato le imprese delle costruzioni (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 24, 2017, di prossima pubblicazione).

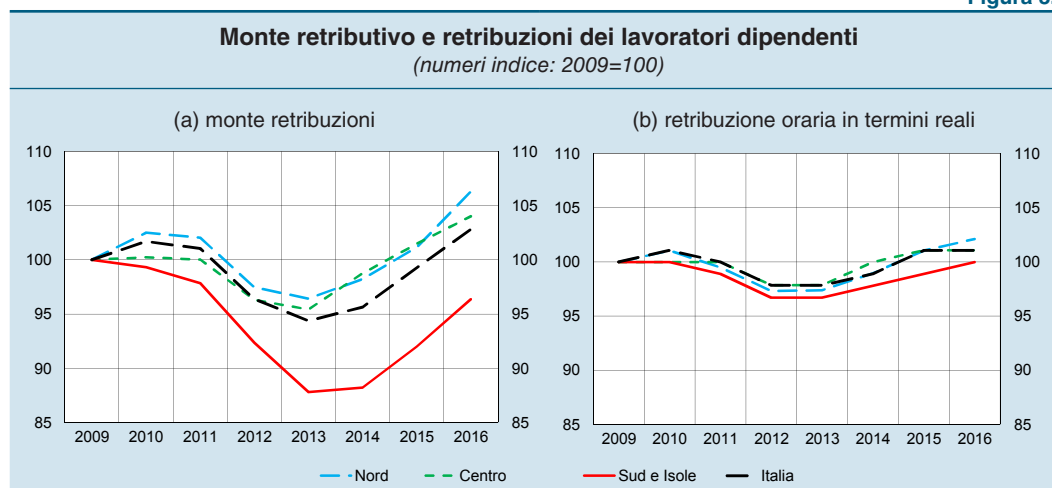
3. LE FAMIGLIE

Nel 2016 è proseguita la crescita del reddito disponibile e dei consumi in tutte le aree del Paese; nei primi mesi del 2017 i redditi da lavoro dipendente hanno continuato a trarre beneficio dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, a cui tuttavia si è contrapposto un calo delle retribuzioni orarie nette. La ricchezza reale delle famiglie ha beneficiato dei segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale: la prolungata flessione dei prezzi delle case si è arrestata in tutte le ripartizioni a eccezione del Centro. La ripresa dei prestiti alle famiglie, avviatasi nella seconda parte del 2015, è proseguita nel 2016 e si è rafforzata nel primo semestre del 2017, risultando più intensa nel Mezzogiorno e al Centro. L'espansione del credito al consumo è stata più rapida al Nord, mentre i mutui per l'acquisto di abitazioni sono aumentati in misura analoga in tutte le aree del Paese.

Il reddito e i consumi

Il reddito disponibile. – Nel 2016, secondo i dati di Prometeia, il reddito disponibile a prezzi costanti è aumentato con intensità maggiore nel Nord Est (2,6 per cento) e nel Nord Ovest (2,4), rispetto al Centro (2,1) e al Mezzogiorno (1,9). In tutte le aree i redditi da lavoro dipendente hanno beneficiato dell'aumento delle ore lavorate; nel Nord e nel Mezzogiorno vi si è associata anche la crescita delle retribuzioni orarie nette (fig. 3.1). Nel primo semestre dell'anno in corso è proseguito in tutte le macroaree l'andamento positivo delle ore lavorate, a cui si è contrapposto tuttavia il calo delle retribuzioni orarie, che hanno risentito dei ritardi nel rinnovo di numerosi contratti collettivi nazionali, la cui conclusione ha spesso preso a riferimento la bassa inflazione dell'ultimo periodo (cfr. Banca d'Italia, *Bollettino economico*, 4, 2017 – Relazione Annuale sul 2016 il capitolo 8: *Il mercato del lavoro*).

Figura 3.1

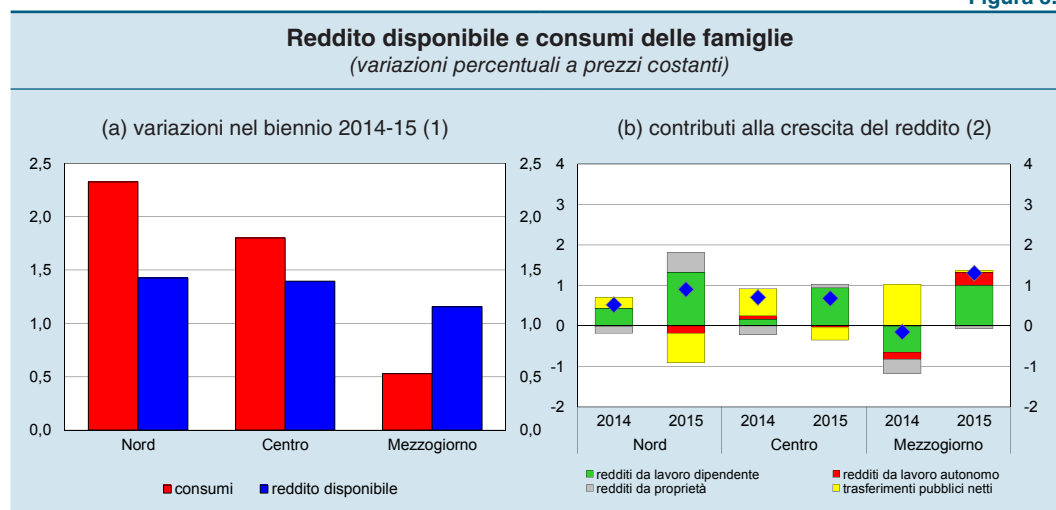


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Dopo il calo registrato negli anni della crisi, a partire dal 2014 la ripresa del reddito disponibile ha interessato tutte le aree del Paese ed è stata solo di poco inferiore nel Mezzogiorno rispetto al Nord e al Centro. Nel biennio 2014-15 (ultimi anni di disponibilità dei *Conti territoriali* dell'Istat), la crescita è stata sostenuta soprattutto dai redditi da lavoro dipendente e, nel 2014, dai trasferimenti pubblici netti, soprattutto nelle

regioni centromeridionali. I redditi da proprietà hanno apportato un lieve contributo positivo solo a partire dal 2015, in particolare nelle regioni settentrionali (fig. 3.2).

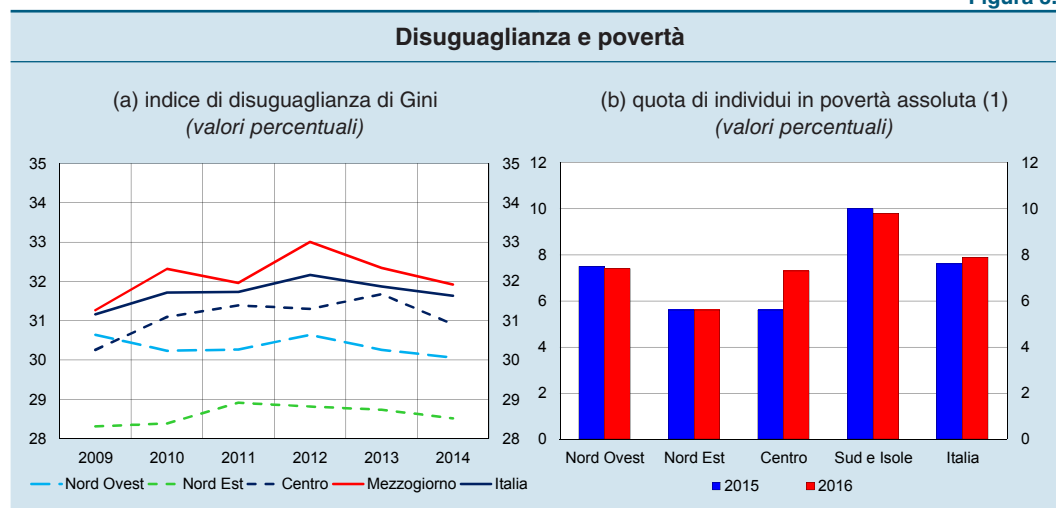
Figura 3.2



Fonte: Istat, *Conti territoriali* e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale. – (2) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie, al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

La disuguaglianza e la povertà. – La disuguaglianza nei redditi, che tra il 2009 e il 2014 è rimasta sostanzialmente stabile in tutte le aree, è significativamente maggiore all'interno delle regioni meridionali e centrali rispetto a quelle settentrionali (fig. 3.3a).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Indagini sulle condizioni delle famiglie* e *Indagini sulle spese delle famiglie*.
(1) La quota è calcolata sul totale dei residenti.

Nel 2016 la quota di individui in condizioni di povertà assoluta (circa l'8 per cento) è rimasta nel complesso del Paese sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, confermando la crescita di circa 4 punti rispetto al 2009. L'incidenza della povertà è lievemente diminuita nel Nord e nel Mezzogiorno, mentre è aumentata al Centro

(fig. 3.3b), soprattutto nei comuni di minore dimensione. Tale andamento potrebbe essere legato all'improvvisa compressione della spesa delle famiglie nei comuni colpiti dai recenti eventi sismici (cfr. il riquadro: *Il terremoto del Centro Italia*).

La quota di individui in condizioni di povertà assoluta rimane significativamente più elevata nel Mezzogiorno che nelle regioni centrosettentrionali; rispetto al periodo pre-crisi, tuttavia, la povertà risulta meno concentrata nel Meridione: nel 2016 il 43 per cento delle persone povere risiedeva nel Mezzogiorno, a fronte del 57 nel 2009.

Per le famiglie composte da soli stranieri, l'incidenza della povertà assoluta è molto superiore: di circa 10 volte nel Nord, 6 al Centro e 4 nel Mezzogiorno.

L'intensità della povertà¹ nel 2016 è stata simile nelle varie aree del Paese e, rispetto all'anno precedente, è aumentata al Centro Nord e diminuita nel Mezzogiorno.

I consumi. – L'espansione dei consumi effettuati sul territorio sia dai residenti sia dai non residenti, iniziata nel 2014 (fig. 3.2a), è proseguita nel 2016 in tutte le aree del Paese: secondo Prometeia il ritmo è stato più intenso nel Nord Ovest (1,7 per cento) e Nord Est (1,6) rispetto al Centro (1,3) e Mezzogiorno (0,9).

In base all'Indagine sulle spese delle famiglie dell'Istat, nel 2016 la spesa media mensile effettuata dai residenti nel Nord era poco più di 2.800 euro per famiglia; al Centro poco più di 2.600 euro e per le famiglie meridionali poco più di 2.000 euro. L'abitazione e i relativi servizi assorbivano tra il 41 per cento del totale delle spese al Centro, il 35 per cento circa nel Nord e il 33 nel Mezzogiorno; tali differenze riflettono in parte i divari territoriali nei prezzi delle abitazioni.

Nel 2016 è proseguita l'espansione dei consumi durevoli registrata l'anno precedente. In base ai dati Prometeia-Findomestic, la crescita delle spese in beni durevoli (autovetture, elettrodomestici, mobilio) è stata di intensità simile tra le diverse aree territoriali (6,2 per cento nella media nazionale). L'aumento delle immatricolazioni di auto (nel 2016 pari o superiore al 15 per cento in tutte le principali aree geografiche) è proseguito nei primi sette mesi dell'anno in corso; nel Nord Ovest è stato di entità simile a quello del 2016, mentre è stato inferiore nelle altre ripartizioni.

IL TERREMOTO DEL CENTRO ITALIA

Gli eventi sismici e le prime emergenze. – A partire dall'agosto 2016 una serie di eventi sismici ha colpito i territori di quattro regioni del Centro Italia: Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. Le successive forti scosse di ottobre 2016 e gennaio 2017 hanno accresciuto considerevolmente l'area, le persone coinvolte e l'entità dei danni agli edifici. In base ai dati della Protezione civile, aggiornati all'11 agosto 2017 e riferiti a circa 164.000 schede di verifica, il giudizio di agibilità degli edifici è stato positivo soltanto in circa la metà dei casi, con percentuali inferiori nei comuni coinvolti del Lazio e delle Marche (tav. a3.1).

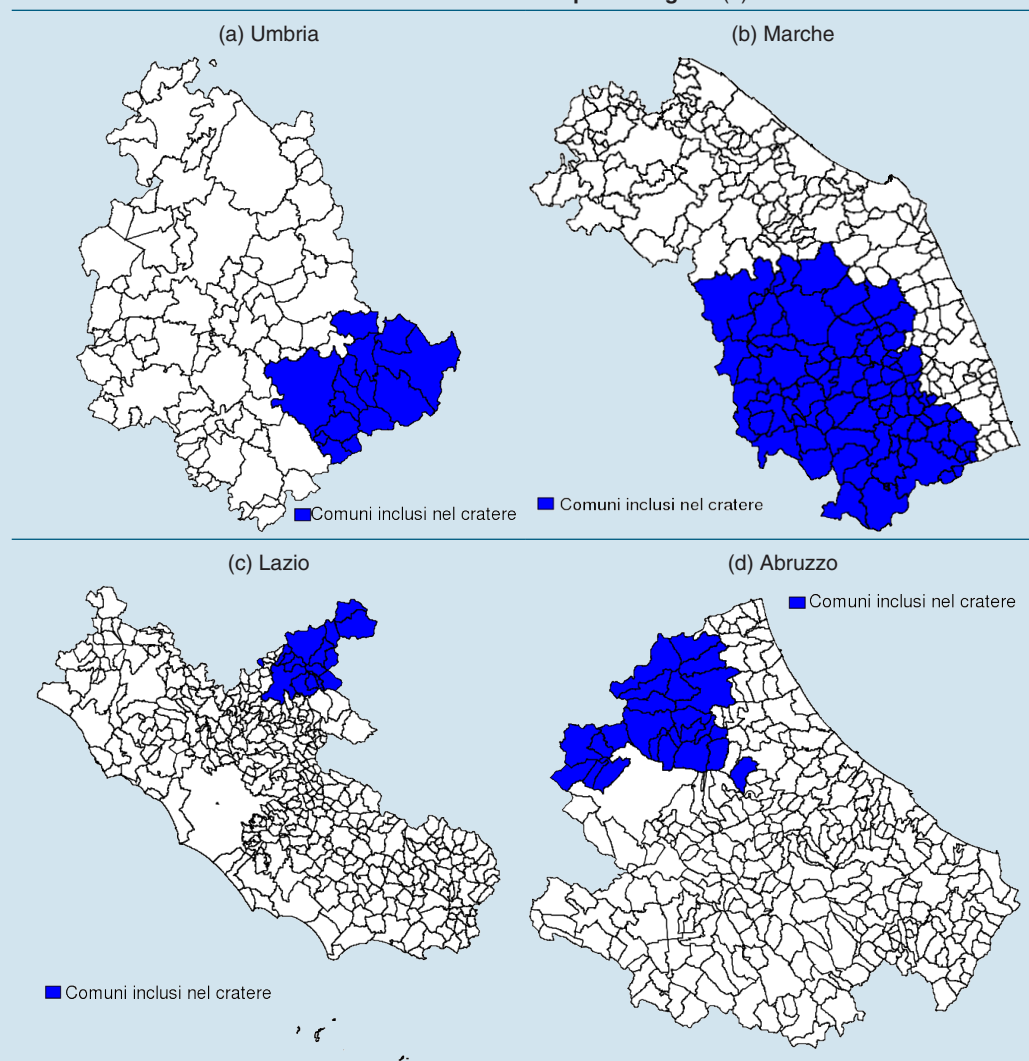
¹ Divario medio di povertà, che misura di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile delle famiglie povere è inferiore alla linea di povertà.

La popolazione direttamente assistita dalla Protezione civile, che aveva quasi raggiunto le 32.000 unità (circa tre quarti nelle Marche) a fine ottobre, l'11 settembre 2017 ammontava a circa 7.000 persone alloggiate in moduli container o presso strutture ricettive alberghiere e comunali, a cui si aggiungevano circa 37 mila persone beneficiarie del "contributo di autonoma sistemazione" per l'inagibilità della propria abitazione (dato aggiornato al 14 agosto 2017). Nel complesso, a quasi un anno dall'inizio del sisma, la spesa per l'assistenza della popolazione ha raggiunto i circa 200 milioni di euro.

Caratteristiche socio-economiche dell'area. – Il cratere (come definito dalla L. 229/2016, e dalle successive integrazioni) comprende 140 comuni, con una superficie che si estende per circa 8 mila chilometri quadrati, pari al 17,4 per cento di quella complessiva delle quattro regioni interessate. La metà dell'area del cratere si trova nelle Marche, dove copre circa il 40 per cento del territorio regionale (fig. A e tav. a3.2).

Figura A

I comuni nel cratere delle quattro regioni (1)



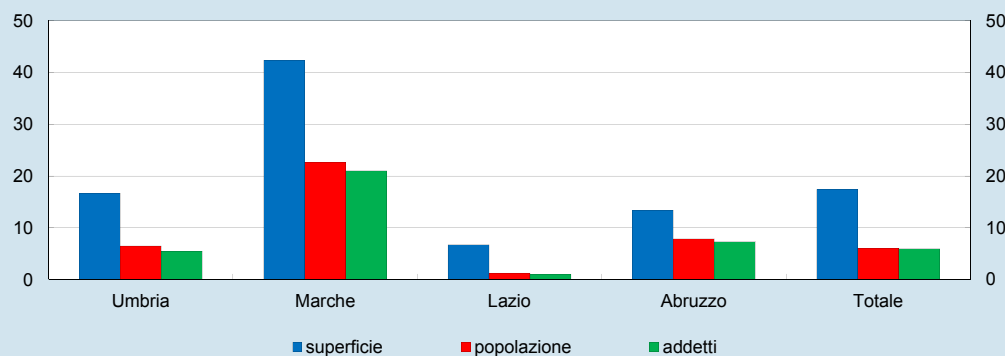
(1) Comuni inclusi nel cratere ai sensi del DL 189/2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla 229/2016, e successive integrazioni.

I territori ricompresi nel cratere sono assai meno densamente popolati rispetto alle corrispondenti medie regionali: nel 2016 il numero di abitanti per chilometro quadrato era pari nel cratere a poco più di un terzo di quello medio delle quattro regioni. Anche nelle Marche, dove la densità di popolazione nel cratere è relativamente più elevata, essa supera solo di poco la metà della media regionale. Alla bassa densità demografica si accompagna una più elevata età media degli abitanti (tav. a3.2).

Anche le attività economiche nell'area del cratere sono poco addensate. Sulla base di dati risalenti al 2014, risultavano attive circa 47 mila unità produttive locali, con poco più di 150 mila addetti, corrispondenti a circa il 6 per cento del totale delle unità locali e degli addetti delle quattro regioni (fig. B e tav. a3.3). Tra le regioni coinvolte, la maggiore intensità dell'attività economica (misurata dal rapporto tra numero di addetti e superficie del cratere) si riscontra nelle Marche, in forza soprattutto della più significativa presenza di attività industriali, come in particolare nei SLL di Tolentino (pelli, cuoio e calzature), Fabriano e Comunanza (elettrodomestici). Il peso del terziario supera la media regionale nei comuni abruzzesi del cratere e, soprattutto, in quelli umbri, grazie alla loro spiccata vocazione turistica (tav. a3.4). All'interno del perimetro del cratere è contenuto quasi un quinto della superficie agricola totale delle quattro regioni. Rispetto alle corrispondenti medie regionali, le aziende agricole presenti nell'area, più numerose in rapporto alla popolazione residente, avevano un'estensione maggiore (tav. a3.5).

Figura B

L'area del cratere in rapporto all'intera regione (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Asia Unità locali (2014).

(1) Incidenza dei comuni del cratere sul totale regionale rispetto a superficie, popolazione e addetti. Comuni inclusi nel cratere ai sensi del DL 189/2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. del 15 dicembre 2016, n. 229, e successive integrazioni.

Gli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica. – Dopo gli interventi di emergenza affidati alla Protezione civile, il DL 189/2016, ha regolato le iniziative per la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori colpiti. Le disposizioni del decreto sono state successivamente integrate per tener conto dell'ampliamento delle zone coinvolte. La legge di bilancio per il 2017 ha stanziato complessivamente 6,1 miliardi di euro per la ricostruzione di immobili a uso privato (nel periodo 2017-47) e un miliardo per la ricostruzione di edifici pubblici (nel periodo 2017-20).

Per la ricostruzione degli edifici privati si prevede la possibile concessione di contributi nella misura del 100 per cento del danno nel caso delle prime abitazioni (indipendentemente dalla localizzazione) e per tutti gli immobili danneggiati dal sisma, se localizzati nell'area del cratere o ubicati in centri storici e borghi caratteristici esterni al cratere; del 50 per cento negli altri casi (seconde case fuori dal cratere e dai centri storici). La copertura garantita alle seconde case è più ampia di quella prevista in occasione degli analoghi eventi che colpirono l'Abruzzo nel 2009 e l'Emilia Romagna nel 2012¹. Le risorse per la ricostruzione saranno erogate (in base allo stato di avanzamento dei lavori) attraverso un prestito bancario, il cui onere di rimborso sarà coperto da credito d'imposta.

Il DL 8/2017, ha introdotto nuove misure. Le imprese del settore turistico, agriturismo o del commercio e artigianato, nonché i pubblici esercizi, che hanno sperimentato nei sei mesi successivi agli eventi sismici una riduzione del fatturato di almeno il 30 per cento, sono eleggibili per la concessione di appositi contributi. Infine, col DL 50/2017, è stata istituita una Zona franca urbana nei comuni del cratere².

La scelta compiuta è stata quella di ricostruire i paesi là dove erano. Al momento, la propedeutica fase di smaltimento delle macerie deve ancora essere completata: secondo i dati della Protezione civile, intorno alla metà di settembre 2017 erano state rimosse circa 260 mila tonnellate di macerie, pari a solo il 10 per cento circa di quelle complessivamente stimate. Sui tempi ha influito la necessità di catalogare opportunamente le macerie per consentire ai proprietari di recuperare i loro oggetti personali e per salvaguardare la specificità dei materiali (spesso di rilievo storico).

¹ Lo studio di G. Barone e S. Mocetti (*Natural disasters, growth and institutions: A tale of two earthquakes*, Journal of Urban Economics, 84, 2014, pp. 52-66) evidenzia, con riferimento ai terremoti del 1976 in Friuli e del 1980 in Irpinia, che la ricostruzione post sisma può determinare, nel medio termine, condizioni economiche migliori di quelle che si sarebbero determinate in assenza dello shock, nei territori caratterizzati da un contesto favorevole sul versante delle istituzioni locali e della coesione sociale delle popolazioni colpite.

² Le Zone franche urbane sono ambiti territoriali, di dimensione prestabilita, dove si concentrano programmi di defiscalizzazione e decontribuzione rivolti alle imprese. Istituite ai sensi dell'articolo 1, comma 340 e seguenti, della L. 296/2006, e ss.mm.ii. (legge finanziaria 2007) è oggetto di successivo intervento, le Zone franche urbane trovano la loro definizione particolareggiata all'interno del decreto interministeriale 10 aprile 2013, come modificato dal decreto interministeriale 5 giugno 2017. Nel caso in questione, per la generalità delle imprese che hanno la sede principale o l'unità locale nell'area colpita dagli eventi sismici e che hanno registrato una riduzione del fatturato di almeno il 25 per cento si prevede l'esonero, entro certi limiti, dalle imposte sui redditi, dall'IRAP e dall'IMU, nonché l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali sulle retribuzioni da lavoro dipendente per il biennio 2017-18. Le esenzioni e l'esonero spettano anche alle imprese che avviano l'attività all'interno della Zona franca entro la fine del 2017.

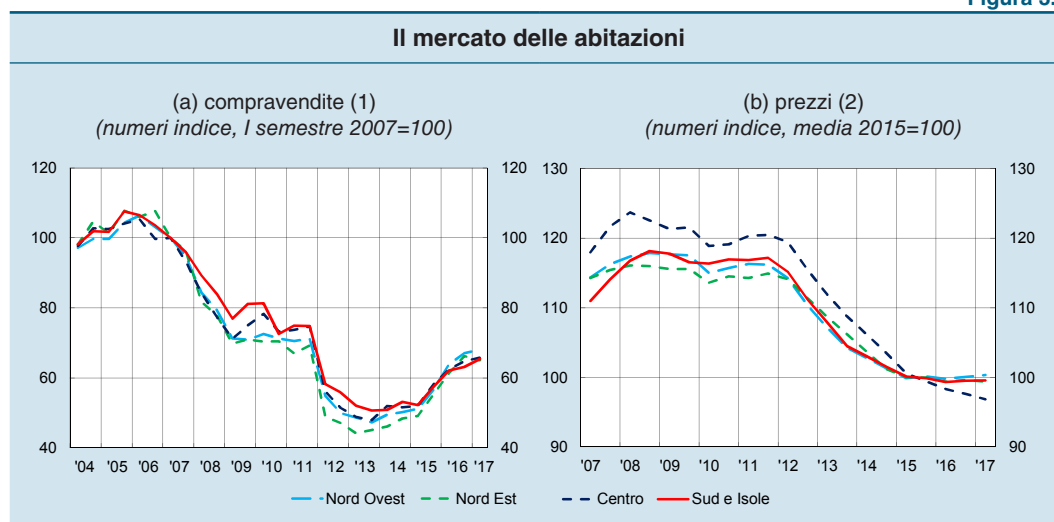
La ricchezza delle famiglie

Nel 2016 la ricchezza lorda delle famiglie italiane è cresciuta dello 0,8 per cento, riflettendo un maggior flusso di risparmio rispetto all'anno precedente (cfr. il capitolo 7: *Le famiglie* nella Relazione Annuale sul 2016). Come per il reddito, l'eterogeneità territoriale rimane ampia: nel 2014 (ultimo dato disponibile) la ricchezza netta pro capite nel Mezzogiorno era pari a circa il 60 per cento di quella del Centro Nord (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – Differenze territoriali vi sono anche nella composizione della ricchezza. Quella reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, rappresenta circa il 70 per cento della ricchezza lorda delle famiglie al Centro e nel Mezzogiorno, mentre nel Nord Ovest e nel Nord Est tale quota è intorno al 55 e al 60 per cento, rispettivamente.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale. Il volume degli scambi è cresciuto a tassi superiori a quelli dell'anno precedente in tutte le aree del Paese, ma più elevati nel Nord Ovest e nel Nord Est rispetto al Centro e al Mezzogiorno (fig. 3.4, pannello a). Le compravendite sono ancora aumentate nella prima metà dell'anno in corso, seppure a ritmi meno sostenuti rispetto a quelli degli ultimi tre semestri.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat.

(1) La serie storica delle compravendite ha subito una recente revisione da parte dell'OMI, che ha ricostruito una serie storica coerente con tali modifiche solo a livello nazionale. A livello di macroarea l'OMI ha rilasciato i nuovi dati solo a partire dal 2016. Nel grafico la serie storica a livello territoriale è stata, pertanto, ricostruita in base a nostre stime. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti.

La prolungata flessione dei prezzi delle case si è sostanzialmente arrestata in tutte le ripartizioni a eccezione del Centro, dove il calo è proseguito anche nel secondo semestre del 2016 e nella prima metà del 2017. Rispetto ai livelli massimi del 2008, le quotazioni a valori correnti risultavano inferiori di oltre un quinto al Centro, del 15 per cento circa nelle altre ripartizioni (fig. 3.4, pannello b). Nonostante tali dinamiche, a giugno dell'anno in corso i prezzi al metro quadrato delle abitazioni nelle regioni centrali risultavano ancora nettamente superiori a quelli del Nord Ovest e del Nord Est (del 23 e del 32 per cento, rispettivamente) e oltre il doppio di quelli del Mezzogiorno.

Le quotazioni immobiliari mostrano un'elevata variabilità anche a un livello di disaggregazione territoriale molto elevato. Nel 2016, al culmine di un calo di quasi il 15 per cento in media in Italia rispetto al precedente picco, il prezzo delle abitazioni nel comune principale di un Sistema locale del lavoro (SLL) è stato pari a oltre una volta e mezzo quello degli altri comuni dello stesso SLL. Un gradiente di prezzo di pari entità si è registrato all'interno del comune principale fra le abitazioni del centro e quelle della periferia. L'eterogeneità di prezzo fra centro e periferia aumenta al crescere della dimensione del comune e del suo grado di urbanizzazione: considerando i comuni

principali dei soli SLL urbani², il gradiente centro periferia cresce a 1,8 volte ed è pari a 2 volte nei comuni capoluogo di regione.

La fase di flessione dei prezzi ha visto andamenti differenziati nel gradiente centro periferia delle diverse città. Nel caso di SLL di più ridotte dimensioni esso si è ridotto tra il 2007 e il 2016, con un calo dei prezzi in media più elevato nelle zone centrali rispetto a quelle periferiche. Il gradiente è però divenuto più marcato nella media dei SLL urbani e in tutti i comuni capoluogo di regione, per via di una maggiore tenuta dei prezzi nelle zone centrali rispetto a quelle periferiche. L'eterogeneità osservata all'interno di ogni comune, o fra comune principale e comuni della prima fascia di urbanizzazione, può dipendere in parte dalla differente dotazione infrastrutturale locale, che mitiga o alimenta fenomeni di congestione nel centro delle città (cfr. il riquadro: *Infrastrutture di trasporto e sviluppo urbano: il caso della tramvia di Firenze*); di contro, l'eterogeneità dei prezzi fra aree urbane può dipendere anche dall'interazione fra l'elasticità locale dell'offerta di abitazioni, differenziata fra comuni, e l'operare di shock di domanda localizzati (cfr. il riquadro: *Elasticità dell'offerta immobiliare e crescita economica locale*).

INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO E SVILUPPO URBANO: IL CASO DELLA TRAMVIA DI FIRENZE

Nelle aree urbane il realizzarsi di economie di agglomerazione favorisce la crescita della produttività delle imprese. Lo sfruttamento di tali economie è tuttavia limitato da fenomeni di congestione, legati principalmente alle difficoltà di collegamento tra il centro e la periferia. Questo limite può essere mitigato dalla realizzazione di infrastrutture che aumentino la permeabilità tra il centro delle città e le sue conurbazioni, estendendo di fatto i confini dei centri urbani.

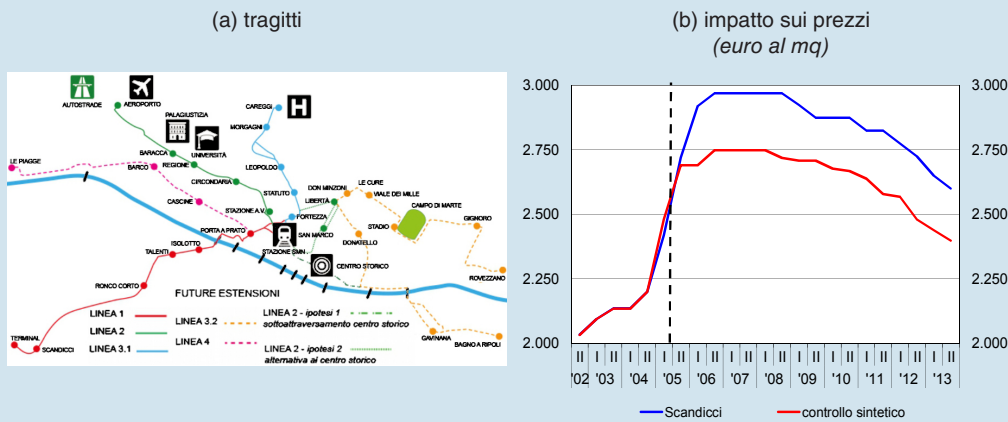
Nel febbraio del 2010 è entrata in funzione la tramvia T1 di Firenze, che collega il vicino comune di Scandicci con la stazione centrale di Firenze (figura A, pannello a). La tramvia, il cui costo è stato pari a 265 milioni di euro, ha trasportato nel 2015 oltre 13 milioni di passeggeri, con una sensibile riduzione della congestione nell'area interessata. Le rilevazioni del Comune di Firenze e dell'ARPAT mostrano che, nel confronto con altre zone della città, alla costruzione della tramvia si sono associati un significativo calo degli incidenti stradali e una riduzione delle emissioni di PM10¹.

Tali benefici sono stati capitalizzati in significativi aumenti dei valori immobiliari nelle zone servite. Confrontando l'andamento dei prezzi rilevati nelle aree interessate con quello medio di zone simili (metodo del "controllo sintetico"), si osserva una crescita del valore degli immobili residenziali a partire dal 2005, periodo in cui sono iniziati i lavori. L'incremento è stato massimo nell'area centrale di Scandicci (pari a circa 200 euro al metro quadro, l'8 per cento del valore medio delle abitazioni;

¹ V. Budiakivska e L. Casolaro, *Please in my back yard: The private and public benefits of a new tram line in Florence*, Banca d'Italia, di prossima pubblicazione.

² Gli SLL urbani sono quelli che insistono su comuni o aggregati di comuni limitrofi caratterizzati da una densità almeno pari a 1.500 abitanti per km quadrato (cfr. A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016).

Tramvia: tragitti e impatto sui prezzi delle abitazioni della linea T1



Fonte: Comune di Firenze per il pannello a, elaborazioni su dati OMI, Istat e Agenzia delle entrate per il pannello b.

figura A, pannello b), dove è situato un capolinea, e via via più piccoli (circa il 3 per cento) avvicinandosi al centro città. Lungo questa direttrice il gradiente dei prezzi tra centro e periferia risulta pertanto più contenuto rispetto al passato².

² E. Manzoli e S. Mocetti, *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia: evidenze dalle città italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 348, 2016.

ELASTICITÀ DELL'OFFERTA IMMOBILIARE E CRESCITA ECONOMICA LOCALE

La dinamica della domanda di lavoro, e con essa alcune variabili economiche, variano sul territorio per effetto delle specifiche vicende dei settori di specializzazione produttiva di ciascuna area. Uno shock positivo alla domanda di lavoro nei settori di specializzazione di una certa città si riflette positivamente sia sull'occupazione locale sia sui prezzi delle case, con un *trade-off* tra i due effetti: quanto maggiore è l'uno, tanto minore è l'altro¹.

L'eterogeneità tra gli effetti nelle diverse città dipende tra l'altro dall'elasticità dell'offerta immobiliare, una variabile approssimata dalla presenza di ostacoli fisici alla costruzione di nuove abitazioni, quali la pendenza e le irregolarità del terreno e la presenza di acque circostanti.

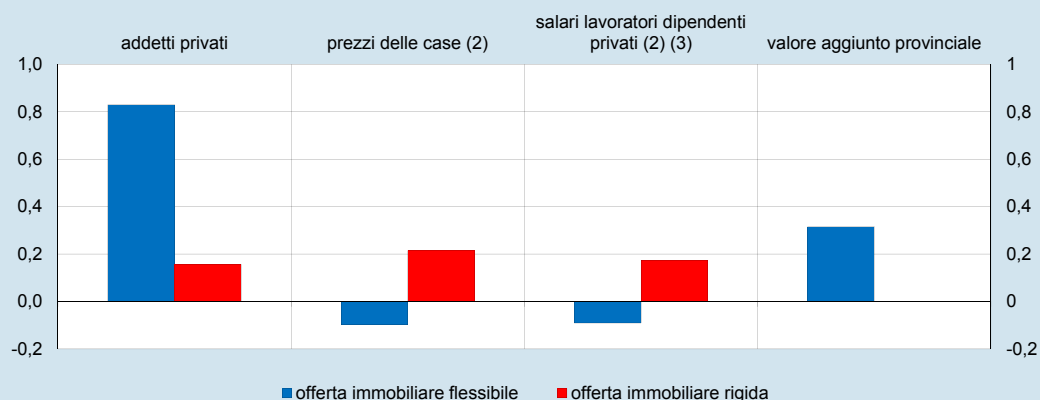
In città caratterizzate da una maggiore rigidità, uno shock positivo determina un aumento limitato dell'occupazione, a fronte di incrementi più sostenuti per i salari e i prezzi delle case (figura A). Gli incrementi registrati dai redditi e dai valori immobiliari sono peraltro quantitativamente molto simili, comportando una traslazione dei benefici legati all'aumento della domanda di lavoro dai lavoratori in

¹ E. Ciani, F. David e G. de Blasio, *Local labor market heterogeneity in Italy: Estimates and simulations using responses to labor demand shocks*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 1112, 2017.

favore dei proprietari delle abitazioni. Nelle aree urbane con un'offerta meno rigida, invece, un aumento della domanda di lavoro comporta un incremento occupazionale quasi di pari entità e una sostanziale stabilità dei salari e dei valori immobiliari locali.

Figura A

La reattività a shock della domanda di lavoro (1)
(variazioni percentuali a seguito di uno shock dell'1,0 per cento)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Inps, Ispra e *Consulente immobiliare*.

(1) Le caratteristiche dell'offerta immobiliare vengono definite sulla base di un indicatore composto calcolato come la prima componente principale tra (i) pendenza del terreno (differenza tra altitudine massima e minima del comune), (ii) frammentazione del terreno (distribuzione di montagne e specchi d'acqua all'interno del territorio comunale), e (iii) percentuale del territorio comunale coperta da corsi d'acqua. Tutti gli indicatori elementari sono forniti dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra). L'offerta immobiliare viene definita rigida o flessibile se l'area urbana si colloca, rispettivamente, al novantesimo o al decimo percentile dell'indicatore composto. – (2) I valori negativi per le città con offerta immobiliare flessibile non sono statisticamente differenti da zero. – (3) Periodo di riferimento 1991-2011.

Le implicazioni per la crescita economica locale sono rilevanti. Utilizzando i dati sul valore aggiunto della provincia, si stima che un aumento della domanda di lavoro dell'1,0 per cento determini un incremento dello 0,3 per cento del valore aggiunto nelle aree caratterizzate da un'offerta immobiliare flessibile a fronte di una sostanziale stabilità nelle altre aree urbane.

La ricchezza finanziaria. – In Italia la ricchezza finanziaria è pari a circa il 38 per cento della ricchezza complessiva; nelle regioni settentrionali la quota si attesta su valori superiori al 40 per cento risultando più elevata di oltre 10 punti rispetto al resto del Paese. La composizione del portafoglio di attività finanziarie non è omogenea sul territorio. Al Nord i titoli con rendimento atteso più elevato, come le azioni e le partecipazioni, rappresentano una quota superiore alla media italiana. Al Centro e, soprattutto, nel Mezzogiorno gli investimenti delle famiglie si concentrano invece sulle attività di natura più liquida e precauzionale come i depositi e il contante (cfr. il riquadro *La ripartizione territoriale della ricchezza reale e finanziaria delle famiglie* in *L'Economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 43, dicembre 2016).

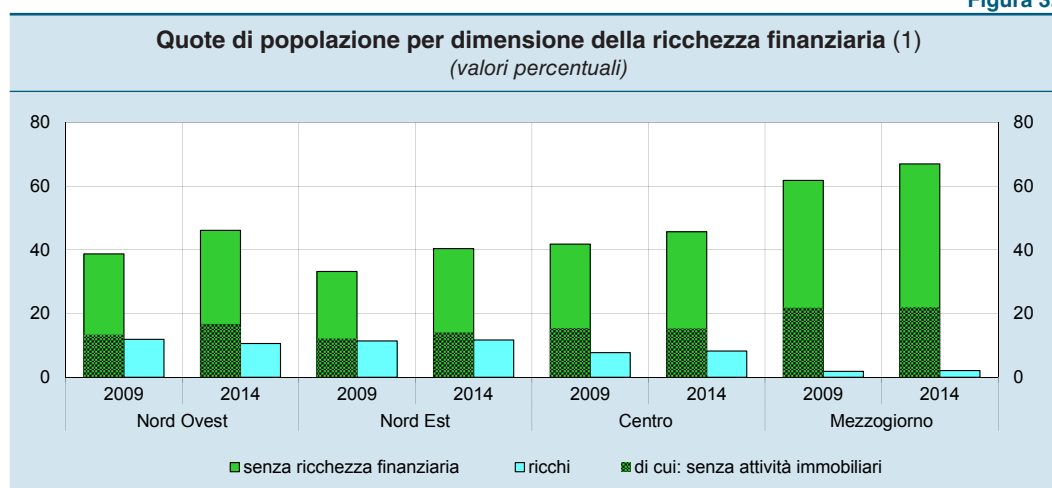
Nel 2016 e, in modo più contenuto, nella prima parte del 2017, in tutte le aree del Paese le famiglie hanno continuato a investire in strumenti prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente (tav. a3.6); il fenomeno è stato più intenso nelle regioni settentrionali.

Il risparmio detenuto in titoli a custodia è ulteriormente diminuito, con intensità minore nel Nord Ovest. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, le famiglie hanno continuato ad ampliare la quota di risparmio gestito (in particolare fondi comuni) a scapito di altre forme di investimento (come obbligazioni bancarie e titoli di Stato).

In tutte le ripartizioni la distribuzione della ricchezza finanziaria è significativamente più concentrata di quella del reddito. Le differenze tra aree sono peraltro maggiori di quelle che si osservano per la distribuzione dei redditi. La disuguaglianza della ricchezza finanziaria pro capite, misurata con l'indice di Gini, è più ampia nel Mezzogiorno rispetto al Centro e al Nord.

Tra il 2009 e il 2014 l'indice di Gini è aumentato ovunque, in particolare nel Nord e nel Mezzogiorno. Nel corso del periodo la crescita della disuguaglianza si è accompagnata all'aumento della quota di popolazione che non detiene attività finanziarie, in particolare nel Nord, dove tale quota è rimasta tuttavia inferiore rispetto al Centro e al Mezzogiorno (fig. 3.5). La quota di popolazione che non possiede alcuna forma di ricchezza (immobiliare o finanziaria) oscilla tra il 14 per cento del Nord Est e il 22 del Mezzogiorno.

Figura 3.5



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) La quota è calcolata sul totale dei residenti. "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

L'indebitamento delle famiglie

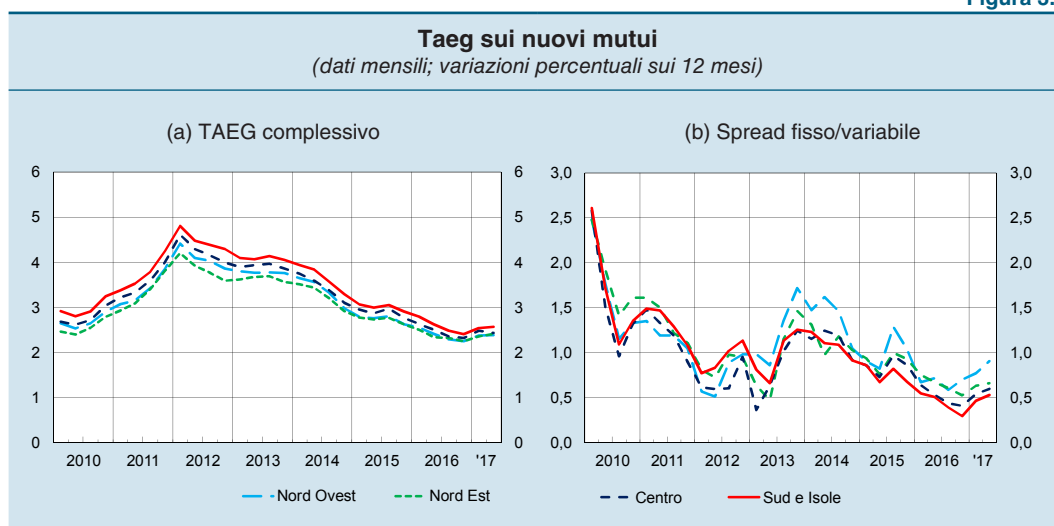
L'aumento dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie, avviatosi nella seconda parte del 2015, si è rafforzato nel 2016 e nel primo semestre dell'anno in corso. A giugno 2017, la crescita è stata più intensa nel Mezzogiorno e al Centro rispetto alle regioni del Nord (tav. a3.7).

All'aumento hanno contribuito sia il credito al consumo, ampliatosi più intensamente nel Nord, sia i mutui per l'acquisto di abitazioni, cresciuti in misura analoga ovunque; le altre forme di prestito (prevalentemente mutui con finalità diverse dall'acquisto di abitazioni) sono aumentate solo a partire dal primo semestre del 2017 al Centro e nel

Mezzogiorno. L'espansione del credito al consumo, sostenuta prevalentemente dai finanziamenti bancari, è stata sospinta dall'aumento delle spese per beni durevoli; a quella dei mutui per l'acquisto di abitazioni hanno contribuito la crescita del reddito, il permanere del basso livello dei tassi e le favorevoli prospettive del mercato immobiliare.

La dinamica del credito è stata ancora favorita da politiche di offerta distese (cfr. il riquadro: *Offerta di credito e quotazioni immobiliari*) sulle quali, in base all'indagine RBLs, ha influito principalmente la pressione concorrenziale tra intermediari. Dopo aver raggiunto in tutte le aree un minimo alla fine del 2016, nella prima metà del 2017 il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui nuovi mutui è risalito in misura modesta, con incrementi compresi entro i due decimi di punto (fig. 3.6a). I tassi d'interesse sui nuovi mutui rimangono contenuti nel confronto storico, attestandosi tra il 2,4 del Centro e del Nord e il 2,6 per cento del Mezzogiorno.

Figura 3.6



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.

OFFERTA DI CREDITO E QUOTAZIONI IMMOBILIARI

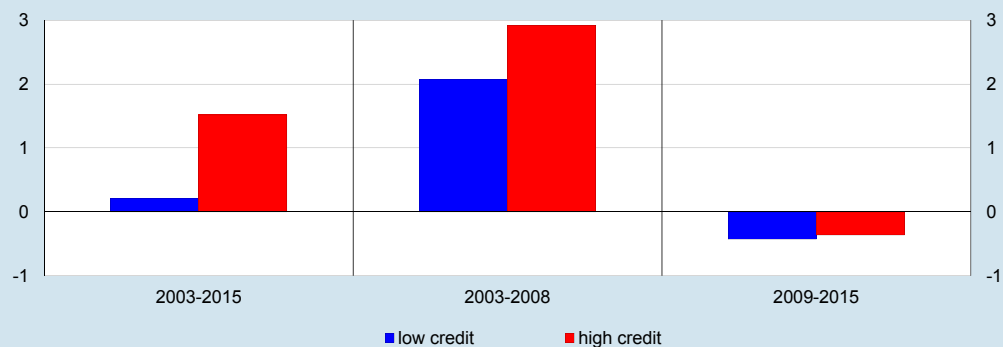
Tra il 2000 e il 2007, in Italia i prezzi delle case sono cresciuti di oltre il 25 per cento al netto dell'inflazione; nel corso della crisi essi si sono ridotti di un ammontare pressoché analogo (cfr. *Relazione annuale* sul 2016).

Alla fase di crescita (contrazione) dei prezzi degli immobili si è associato un aumento (diminuzione) dei mutui ipotecari alle famiglie. L'aumento dei prezzi, che si è legato anche a una crescita del numero delle transazioni, ha reso necessario l'ottenimento di maggiori risorse finanziarie. D'altro canto, una maggiore disponibilità di mutui potrebbe aver, a sua volta, determinato una crescita sia della domanda di immobili sia delle loro quotazioni. Per valutare la rilevanza di questo ultimo effetto, nostre analisi esaminano il legame tra l'offerta di credito e i prezzi delle case in Italia a livello di Sistema locale del lavoro (SLL), utilizzando le informazioni creditizie della Centrale dei rischi e i dati sui prezzi delle case dell'Osservatorio del mercato immobiliare. Attraverso una strategia empirica che sfrutta la disaggregazione

geografica e per banca dei dati disponibili¹, è stato costruito un indicatore che misura la variazione dei mutui presumibilmente dovuta alle sole decisioni degli intermediari, al netto quindi delle variazioni intervenute nella domanda da parte delle famiglie.

Figura A

Variazioni delle quotazioni immobiliari (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e OMI.

(1) Tasso di crescita medio dei prezzi degli immobili residenziali. Le barre blu ("low credit") rappresentano l'andamento dei prezzi negli SLL che si collocavano nel quartile inferiore dell'offerta di credito, le barre rosse ("high credit") quelli nel quartile superiore.

Tale indicatore ha un effetto positivo sui prezzi degli immobili (figura A): un incremento dell'offerta del 10 per cento si associa a una crescita dei prezzi dello 0,1 per cento. L'impatto è più contenuto rispetto ad altri paesi: il coefficiente è pari ad esempio a un quarto di quanto stimato per il mercato statunitense².

¹ G. Barone, G. de Blasio e S. Mocetti, *The real effect of credit crunch in the Great Recession: Evidence from Italian provinces*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 1057, 2016.

² G. Favara and J. Imbs, *Credit supply and the price of housing*, "American Economic Review", 105, 2015, pp. 958-992.

Dal 2014 la progressiva riduzione del differenziale tra tasso fisso e variabile (fig. 3.6b) ha favorito in tutte le aree del Paese l'aumento della quota dei nuovi mutui a tasso fisso sul totale delle erogazioni, che si è attestata a giugno di quest'anno tra il 59 del Nord Est e il 75 per cento del Mezzogiorno.

Le condizioni più distese di accesso al credito si riflettono anche nell'elevata quota di acquisti finanziati con il mutuo, che nella prima parte del 2017 oscillava tra il 76 per cento nel Mezzogiorno e l'81 nel Nord Est, valori superiori a quelli pre-crisi (Cfr. *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni*, Banca d'Italia, Statistiche, 22 maggio e 11 agosto 2017).

4. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nella media del 2016 il numero di occupati è aumentato, in maniera più consistente nel Nord (1,4 per cento) e nel Mezzogiorno (1,7) rispetto al Centro (0,5; tav. a4.1). Nel primo semestre dell'anno in corso la crescita è proseguita allo stesso ritmo nella media del Centro Nord, dove l'occupazione ha superato il livello precedente la crisi economica, e ha rallentato nelle regioni meridionali, che hanno recuperato circa un terzo di quanto perso tra il 2008 e il 2014.

La crescita dell'occupazione nel 2016 e nel primo semestre del 2017 è stata più intensa nel settore dei servizi e, nel Mezzogiorno, nell'industria in senso stretto. Permangono le difficoltà nel comparto delle costruzioni, dove il numero di occupati non è ancora tornato a crescere in nessuna area del Paese.

Le ore lavorate per occupato sono aumentate in tutte le aree nel corso del 2016, grazie anche alla diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (tav. a4.2). Considerando chi ha lavorato almeno un'ora, la crescita è stata più debole nel Nord Est e nel Mezzogiorno, dove circa la metà dell'incremento occupazionale è stato legato al contributo dei contratti part-time (un quarto nel Nord Ovest, prossimo allo zero al Centro).

In tutte le aree l'aumento dell'occupazione ha interessato soltanto la componente alle dipendenze. Al suo interno, secondo i dati di fonte INPS (*Osservatorio sul precariato*), il saldo delle nuove posizioni lavorative a tempo indeterminato si è mantenuto positivo nel 2016 al Centro Nord ed è stato invece negativo nel Mezzogiorno (tav. a4.3). Nei primi sei mesi del 2017, con il venire meno degli incentivi (rinnovati solo per i lavoratori più giovani e per quelli occupati nelle regioni meridionali), il saldo delle nuove posizioni a tempo indeterminato è migliorato soltanto nel Mezzogiorno.

La crescita dell'occupazione continua a interessare principalmente i lavoratori più anziani. Nel 2016 il tasso di occupazione giovanile è aumentato in tutte le aree, a eccezione del Centro dove è rimasto stabile, interrompendo il trend negativo registrato a partire dai primi anni duemila (tav. a4.4). Il miglioramento delle condizioni dei giovani sul mercato del lavoro rispetto al 2015 è confermato dalla riduzione dell'incidenza, tra i 15-29enni, di coloro che rimangono al di fuori del circuito lavorativo e formativo, che si è attestata nella media del 2016 a circa il 18 per cento al Centro Nord e al 34 nel Mezzogiorno; era rispettivamente del 12 e del 29 nel 2008.

Il tasso di occupazione della popolazione straniera è cresciuto soltanto nelle regioni settentrionali. Rispetto al 2008, in tutte le aree esso è calato a un ritmo più intenso rispetto a quello dei cittadini italiani; vi si è associato un aumento dei trasferimenti di residenza di stranieri verso l'estero e una contrazione del flusso di immigrati (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016). Nello stesso periodo, si è osservato un calo delle rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia, a cui hanno contribuito quasi esclusivamente le regioni del Centro.

La crescita dell'occupazione ha interessato principalmente i lavoratori più istruiti (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese*). L'aumento del tasso di occupazione dei laureati nel 2016 è stato leggermente più intenso nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, area quest'ultima in cui il numero di individui con un titolo di studio terziario è aumentato di più nel corso dell'anno, anche per effetto degli spostamenti della popolazione sul territorio (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità: il ruolo delle città*).

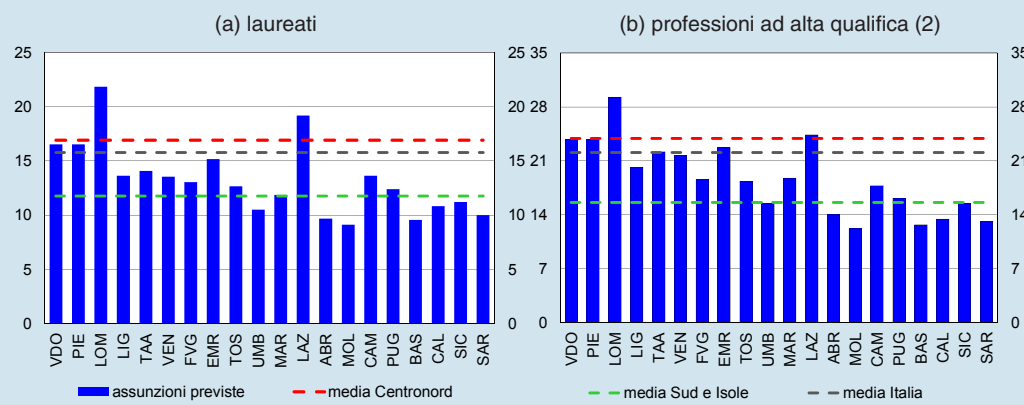
LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quelle degli altri paesi europei, vi è un minore utilizzo di forza lavoro qualificata. Tale dato è ancora più accentuato nel Mezzogiorno, le cui imprese hanno una minore incidenza di addetti in possesso di una laurea e che svolgono professioni a elevata qualifica.

Il minore utilizzo di capitale umano risente sia della composizione dell'offerta di lavoro – ovvero della presenza di un maggiore o di un minore numero di laureati nella popolazione attiva – sia delle scelte compiute dalle imprese. Su queste ultime, possono essere ottenute informazioni dall'indagine Excelsior, condotta annualmente da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro. La rilevazione consente di osservare per ogni assunzione prevista nell'anno (da un campione di oltre 100.000 imprese) il livello di istruzione richiesto al lavoratore e la categoria professionale ricercata. Nel Mezzogiorno si osserva una domanda di lavoratori qualificati più debole: nel complesso del quinquennio 2012-16, solo l'11,7 per cento delle assunzioni previste nelle regioni meridionali si rivolgeva a soggetti in possesso di una laurea e appena il 15,6 per cento riguardava professioni ad alta qualifica, a fronte di circa il 17 e il 25 al Centro Nord (figura A). Lazio e Lombardia, dove si trovano le due più importanti aree metropolitane del Paese, sono le regioni con i valori più elevati.

Figura A

Contenuto di capitale umano nella domanda di lavoro delle imprese (1) (quote percentuali)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni non stagionali previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la Pubblica amministrazione. – (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Nel Mezzogiorno una quota maggiore di domanda di lavoro proviene dalle imprese a medio-bassa tecnologia o intensità di conoscenza, da unità produttive di piccolissime

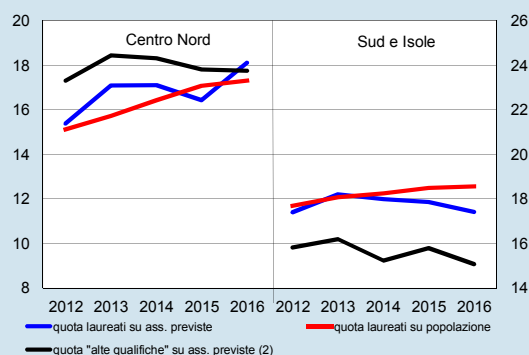
dimensioni e dagli operatori delle costruzioni (tav. a4.5). Differenze nella domanda di capitale umano tra le aree, seppur più contenute, si riscontrano tuttavia anche a parità di settore e classe dimensionale dell'impresa: al netto della diversa struttura produttiva, il divario tra Centro Nord e Mezzogiorno si riduce a 1,9 da 5,3 punti percentuali nella quota di laureati e a 6,3 da 8,4 punti in quella di professioni ad alta qualifica. Le differenze sono inoltre più ampie nel caso dei settori "a medio-alta tecnologia o conoscenza" e delle imprese di maggiore dimensione (tav. a4.6).

Divari tra le due aree si osservano anche in termini di dotazione di capitale umano della popolazione – il lato dell'offerta di lavoro (figura B). Tra il 2012 e il 2016, mentre il differenziale territoriale nella composizione della domanda di lavoro è aumentato – le assunzioni previste di personale qualificato sono cresciute al Centro Nord e si sono ridotte nelle regioni meridionali – la dinamica dell'offerta di lavoro qualificato è stata positiva in entrambe le aree¹. Nel Mezzogiorno, l'andamento differenziato tra offerta e domanda si è accompagnato a una riduzione del premio salariale per i laureati e può aver contribuito a una crescente spinta migratoria di questi verso le regioni settentrionali e l'estero (cfr. il riquadro: *Capitale umano e mobilità: il ruolo delle città*).

¹ Escludendo gli individui occupati nei servizi facenti capo principalmente al settore pubblico, l'andamento dell'offerta di lavoro dei laureati rimane pressoché invariata.

Figura B

Domanda e offerta di capitale umano (1) (quote percentuali)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior) e Istat, Forze di lavoro.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni non stagionali previste. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche. – (2) Scala di destra.

CAPITALE UMANO E MOBILITÀ: IL RUOLO DELLE CITTÀ

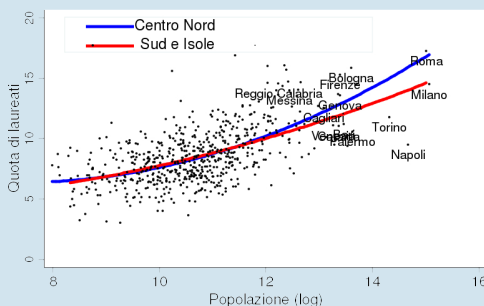
In Italia la diffusione dell'istruzione universitaria risulta ancora contenuta rispetto a quella dei principali paesi europei, anche qualora si restringa l'attenzione ai più giovani (tra i 30-34enni solo il 26,2 per cento ha un titolo di studio di livello terziario, un valore più alto rispetto al totale della popolazione adulta, ma distante circa 13 punti dalla media europea). Come per altri indicatori economici, inoltre, la distribuzione del capitale umano non è omogenea tra le diverse aree del Paese.

Una parte rilevante di questa eterogeneità è riconducibile alla distinzione tra aree urbane e non urbane¹. Il Censimento del 2011 mostra che l'incidenza delle

¹ Un'analisi più dettagliata sul capitale umano nelle città italiane si trova in R. M. Ballatore e V. Mariani, *Human capital and the Italian cities*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

persone con almeno un titolo universitario (pari in media al 10,8 per cento della popolazione) era superiore di 4 punti percentuali nei Sistemi locali del lavoro (SLL) urbani rispetto ai restanti². Al raddoppiare della popolazione del SLL, l'incidenza della popolazione con un titolo universitario aumenta di circa 1,3 punti percentuali (figura A). Il gradiente che lega la quota di laureati e la popolazione del SLL è ancora più marcato all'interno del Centro Nord, alle cui aree urbane è ascrivibile il differenziale medio complessivo nella dotazione di capitale umano tra le due aree del Paese (tav. a4.7).

Figura A
Quota di laureati e popolazione nei SLL (1)
(quote percentuali)



Fonte: Istat, XV Censimento della popolazione, 2011.
(1) La nuvola di punti rappresenta la relazione tra la quota di laureati e la popolazione con almeno 6 anni (in logaritmo) a livello di SLL. Le linee sono interpolazioni quadratiche delle osservazioni.

Tra il 2006 e il 2015 la quota dei laureati italiani residenti è aumentata in tutte le aree del Paese, ma soprattutto nei SLL urbani, sia del Centro Nord sia del Mezzogiorno (rispettivamente circa 4 e 3 punti percentuali).

La più alta dotazione di capitale umano delle aree urbane riflette in parte una loro maggiore capacità di attrarre soggetti con elevata scolarità. Nel periodo considerato, il contributo delle migrazioni all'accumulazione di capitale umano è stato positivo per le aree urbane, con un saldo migratorio pari a 0,9 laureati ogni cento residenti con lo stesso titolo, e negativo per quelle non urbane, dove la fuoriuscita netta di capitale umano ha comportato una riduzione del numero dei laureati del 5,2 per cento (tav. a4.8)³.

Il saldo migratorio dei laureati è positivo però solo per le aree urbane del Centro Nord, con un aumento netto del numero dei laureati del 3,9 per cento, provenienti principalmente dalle aree non urbane del Mezzogiorno (tav. a4.9). La componente migratoria spiega circa un ottavo della crescita complessiva del capitale umano nei SLL urbani del Centro Nord (figura B, pannello b)⁴. Nelle altre aree, e soprattutto

² Si fa riferimento alla suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016.

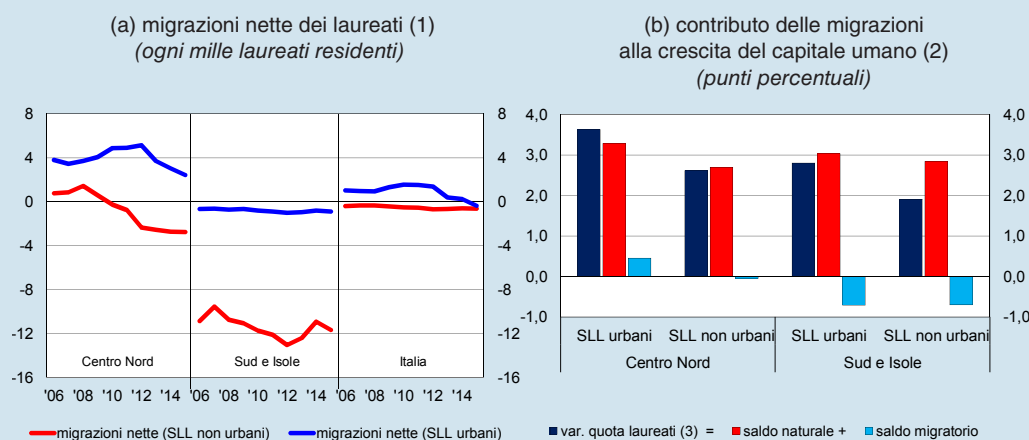
³ Nella media nazionale, il saldo migratorio, positivo per il totale della popolazione, risulta invece negativo per i laureati, poiché i flussi verso l'estero prevalgono su quelli in ingresso.

⁴ La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1) \cdot \Delta pop(t)}{Pop(t) \cdot Pop(t-1)}$$

dove i primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest'ultimo termine non viene rappresentato nella figura B.

Migrazioni e capitale umano



nei SLL non urbani del Mezzogiorno, la presenza di saldi migratori negativi ha invece attenuato la crescita del capitale umano.

Soprattutto al Centro Nord, il flusso netto di laureati verso i SLL urbani, pur rimanendo positivo, è andato però attenuandosi nel corso degli ultimi anni (figura B, pannello a), riflettendo la crescita sostenuta delle migrazioni di laureati italiani verso l'estero.

I dati dell'Indagine sull'inserimento professionale dei laureati dell'Istat permettono di scomporre i flussi sul territorio dei neolaureati distinguendo tra vari momenti del ciclo di vita degli individui. Già in fase di immatricolazione all'università, si assiste a una fuoriuscita dal Mezzogiorno, che negli ultimi anni è peraltro aumentata. Tale tendenza risente tanto della minore articolazione sul territorio e della minore varietà della struttura dell'offerta d'istruzione universitaria nelle regioni del Mezzogiorno, quanto di una crescente percezione di una sua minore qualità⁵. Una volta conseguita la laurea, tutte le aree metropolitane registrano una fuoriuscita netta di laureati, molti dei quali ritornano verso i luoghi di origine. Anche in questa seconda fase del processo migratorio, però, le aree metropolitane del Centro Nord evidenziano una maggiore capacità di trattenere i laureati (figura C, pannello a; tav. a4.10).

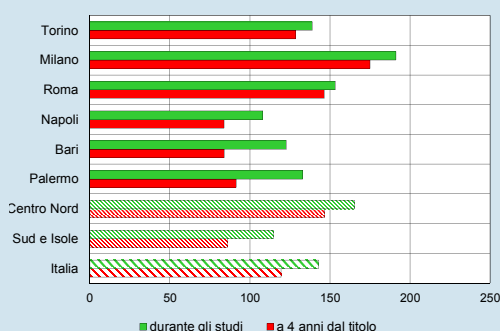
⁵ La mobilità degli immatricolati è influenzata dalla disponibilità e dalla varietà dell'offerta locale (cfr. I. De Angelis, V. Mariani, F. Modena e P. Montanaro, *Immatricolazioni, percorsi accademici e mobilità degli studenti italiani*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 354, 2016), ma anche e più che in passato, dalla qualità di ricerca e didattica, oltre che dalle prospettive occupazionali offerte dagli atenei (cfr. I. De Angelis, V. Mariani e R. Torrini, *New evidence in interregional mobility of students in tertiary education: The case of Italy*, "Politica Economica, *Journal of Economic Policy*", XXXIII(1), 2017, pp. 73-96).

L'intensità delle migrazioni – e quindi la concentrazione dei laureati sul territorio – è differenziata a seconda delle aree disciplinari: l'incidenza dei laureati in discipline scientifiche o in ingegneria tende ad aumentare, seppur lievemente, nelle aree metropolitane del Centro Nord durante la fase di inserimento professionale, a scapito delle aree meridionali, metropolitane e non (figura C, pannello b; tav. a4.11)

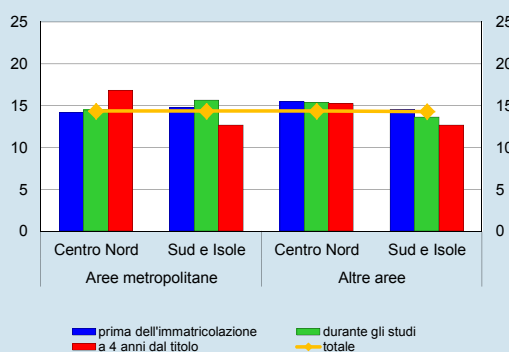
Figura C

Mobilità per studio e per l'inserimento professionale

a) studenti universitari prima e dopo la laurea nelle principali aree metropolitane (1)
(indici; studenti prima dell'immatricolazione=100)



(b) quota di laureati nelle discipline STEM (2)
(quote percentuali)



Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*, 2011.

(1) Il grafico rappresenta, per una singola coorte, il numero di studenti che vivono nelle principali città metropolitane italiane durante gli studi universitari e a 4 anni dal conseguimento del titolo di laurea, rapportati al numero di residenti prima dell'immatricolazione nella stessa città metropolitana. Le voci relative alle macroaree e all'Italia includono tutte le città metropolitane localizzate in ciascuna area geografica. – (2) Si considerano i laureati in ingegneria e in ambito scientifico (discipline STEM), sul totale dei laureati nella stessa area geografica.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 e nel primo semestre del 2017 la partecipazione al mercato del lavoro è aumentata in tutto il Paese e, soprattutto, nel Mezzogiorno (tav. a4.1). La crescita del tasso di attività è stata più marcata per i 55-64enni; nel 2016, nel Mezzogiorno e nel Nord Est, è aumentata anche la partecipazione dei 15-24enni.

Confermando una tendenza di lungo periodo, sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno la crescita dell'offerta di lavoro è stata più marcata per le donne, il cui tasso di attività ha raggiunto il valore massimo (63,9 e 41,2, rispettivamente) dall'inizio della serie storica, nel 1977 (tav. a4.12).

Grazie al consolidamento delle prospettive occupazionali, nel 2016 l'aumento della partecipazione è stato sostenuto anche dalla riduzione del numero di coloro che non cercano lavoro poiché ritengono di non riuscire a trovarne uno; il contributo del calo degli scoraggiati alla diminuzione complessiva del numero di inattivi è stato marcato soprattutto nel Mezzogiorno, dove rappresentano il 19 per cento di coloro che non cercano lavoro (l'incidenza media italiana è pari a circa il 13 per cento).

È proseguito al Centro Nord il calo del tasso di disoccupazione, che dal 2015 ha interessato, per la prima volta dall'inizio della crisi, anche i disoccupati di lunga durata.

Nelle regioni meridionali, al contrario, la crescita del numero di occupati non è stata sufficiente a compensare il marcato incremento dell'offerta di lavoro: il tasso di disoccupazione è così rimasto sostanzialmente stabile al 19,6 per cento nel 2016 ed è lievemente cresciuto nella prima parte del 2017.

Per coloro che hanno perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare una nuova occupazione in tempi brevi varia in relazione alle caratteristiche del lavoratore ed è più bassa nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

Tra coloro che hanno perduto un posto di lavoro dipendente tra il 2008 e il 2013, meno del 29 per cento è riuscito ritrovare un nuovo impiego entro sei mesi; soltanto dal 2014 tale quota ha ripreso a crescere, accelerando in modo significativo nel 2015 (fig. A).

Figura A

Tasso di reimpiego a sei mesi (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie*.
(1) I tassi di reimpiego sono ottenuti come quota di chi ha ritrovato un impiego di lavoro dipendente nell'orizzonte specificato rispetto al totale di coloro che lo avevano perso, a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media di ciascun anno.

Le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano non solo per le maggiori difficoltà del primo ingresso nel mondo del lavoro (le persone in cerca del primo impiego sono oltre il 35 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro, a fronte di circa il 28 nella media nazionale), ma anche per tempi di ritorno all'impiego più lunghi per chi abbia già avuto un'esperienza di lavoro, poi interrottasi: solo il 26,5 per cento di chi aveva perso un impiego nella media del quadriennio 2009-2012 ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro sei mesi (a fronte di circa il 28 nel Nord e il 29 al Centro; fig. Ba e tav. a4.13).

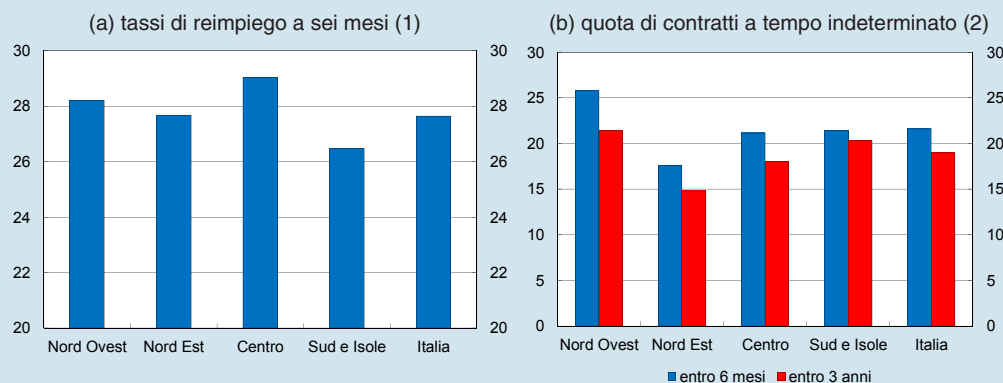
A tre anni dalla perdita dell'impiego, la quota dei reingressi nel mondo del lavoro sale sino al 62 per cento circa, con poche differenze tra aree territoriali¹. All'aumentare

¹ Sull'omogeneità della probabilità di rientro nell'occupazione del Mezzogiorno e del Centro Nord a tre anni dalla perdita del precedente impiego, potrebbe aver peraltro influito l'operare, nel periodo qui considerato, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, che prevedeva per le imprese del Mezzogiorno uno sgravio pari al 100 per cento dei contributi previdenziali e assistenziali per tre anni, a fronte del 50 per cento per quelle del Centro Nord, in caso di assunzione a tempo indeterminato di disoccupati e cassintegrati da almeno 24 mesi. Tale norma è venuta meno con la legge di stabilità per il 2015, che ha rafforzato e ridisegnato, senza differenziazioni territoriali, gli sgravi a favore dell'assunzione a tempo indeterminato di soggetti privi di un lavoro permanente nei 6 mesi precedenti (sulla stima degli effetti di tali incentivi, cfr. P. Sestito e E. Viviano, *Hiring incentives and/or firing cost reduction? Evaluating the impact of the 2015 policies on the Italian labour market*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 325, 2016).

del tempo necessario per trovare un nuovo impiego diminuisce la probabilità di ottenere un contratto a tempo indeterminato, in modo meno accentuato nel Mezzogiorno (fig. Bb; tav. a4.14).

Figura B

Il reimpiego di chi ha perso un lavoro dipendente per macroarea
(valori percentuali)

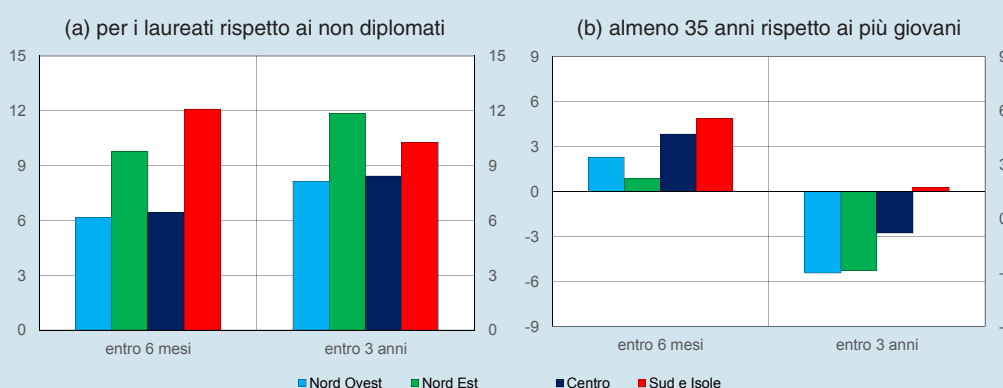


Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie*. (1) I tassi di reimpiego sono calcolati rispetto a coloro che hanno perso il lavoro nella macroarea a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012. – (2) La quota di contratti a tempo indeterminato è calcolata rispetto a coloro che hanno ritrovato un impiego dopo aver perso il lavoro nella macroarea a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

La probabilità di reimpiego in tempi brevi, soprattutto nel Mezzogiorno, è più alta al crescere del titolo di studio e dell'età del lavoratore (fig. C). A differenza del titolo di studio, il vantaggio dell'età si annulla all'aumentare del periodo di inoccupazione, in particolare al Centro Nord, dove i lavoratori con almeno 35 anni mostrano una minor probabilità di rientrare al lavoro nei tre anni successivi alla perdita dell'impiego precedente.

Figura C

Differenziali nei tassi di reimpiego rispetto al titolo di studio e all'età (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie*. (1) Differenziali tra i tassi di reimpiego a 6 mesi e 3 anni delle categorie indicate. I tassi di reimpiego sono calcolati rispetto a coloro che hanno perso il lavoro nella macroarea a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Nelle regioni centrosetteentrionali, a differenza del Mezzogiorno, le donne sono tornate nell'occupazione più frequentemente e più rapidamente degli uomini.

In tutte le aree gli uomini hanno mostrato una maggiore mobilità, come indicato dalla maggiore frequenza con cui hanno ritrovato un impiego fuori dalla propria area territoriale.

Tempi di reimpiego più estesi si accompagnano a salari inferiori: a parità di altre caratteristiche (quali l'età, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente), i lavoratori che provenivano da periodi di inoccupazione più lunghi hanno percepito retribuzioni meno elevate rispetto a chi era rimasto inoccupato per meno tempo. Tale fenomeno, pur presente in tutte le aree, è più marcato al Centro e nel Mezzogiorno. Tempi di reimpiego più lunghi comportano inoltre più spesso un'occupazione che richiede mansioni inferiori alle competenze indicate dal titolo di studio (tav. a4.15).

5. LA FINANZA PUBBLICA LOCALE

L'intervento pubblico, ossia le modalità con cui l'operatore pubblico reperisce risorse e le spende nell'ambito di ciascuna economia regionale, si articola su due livelli decisionali: un livello decentrato, costituito da enti il cui perimetro di attività è geograficamente circoscritto (le Amministrazioni locali¹); un livello centrale, sovraordinato al precedente, che ha invece un raggio di intervento nazionale.

Le Amministrazioni locali sono finanziate in larga parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia (fissando ad esempio le aliquote), e con trasferimenti pubblici. Le risorse in tal modo reperite sono utilizzate per svolgere attività correnti, principalmente in ambito sanitario (di competenza delle Regioni), o per realizzare investimenti fissi (soprattutto da parte dei Comuni). La facoltà degli enti di indebitarsi è limitata al finanziamento degli investimenti ed è soggetta a vincoli specifici. Le Amministrazioni locali gestiscono all'incirca un quinto delle entrate tributarie e il 30 per cento della spesa dell'intero aggregato delle Amministrazioni pubbliche; esse rispondono di una quota pari al 4 per cento del debito pubblico complessivo. Per analizzare l'azione sul territorio dell'intero aggregato delle Amministrazioni pubbliche occorre formulare specifiche ipotesi su come si distribuiscano geograficamente le entrate e le spese riconducibili al livello centrale (Stato ed Enti di previdenza; cfr. il riquadro: *I flussi redistributivi tra Centro Nord e Mezzogiorno*).

I FLUSSI REDISTRIBUTIVI TRA CENTRO NORD E MEZZOGIORNO

Esaminando il dettaglio territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche, è possibile fornire una valutazione circa le implicazioni geografiche dei flussi di entrate e di spese del bilancio pubblico (cfr. nella sezione: *Note metodologiche* la voce: *I residui fiscali regionali*). La differenza fra le spese primarie e le entrate riferibili a ciascun territorio consente di individuare in quale regione risiedono i beneficiari e i contributori netti della redistribuzione; tali flussi non hanno un'esplicita finalità di riequilibrio territoriale, ma discendono dalla normale attività dell'operatore pubblico – che fornisce servizi su base universale finanziandoli con imposte in gran parte prelevate secondo criteri di progressività.

Nel complesso, l'eccedenza delle entrate sulle spese del Centro Nord finanzia il saldo di segno opposto del Mezzogiorno. Tali flussi finanziari riflettono la più elevata capacità fiscale dei residenti nelle regioni del Centro Nord (che hanno generalmente redditi più elevati), a fronte di livelli di spesa pro capite relativamente più omogenei fra le diverse aree del Paese.

Flussi redistributivi netti verso il Mezzogiorno. – Nel triennio 2013-15, i flussi redistributivi di cui ha beneficiato il Mezzogiorno sono stati pari al 4,2 per cento del PIL nazionale (18,7 in rapporto al PIL del Mezzogiorno); dal 2013 sono aumentati, recuperando gran parte del calo osservato nel 2011-12, in connessione con il consolidamento delle finanze pubbliche a livello nazionale. Il saldo di segno opposto

¹ In tale categoria rientrano le Regioni, le Province (e Città metropolitane) e i Comuni.

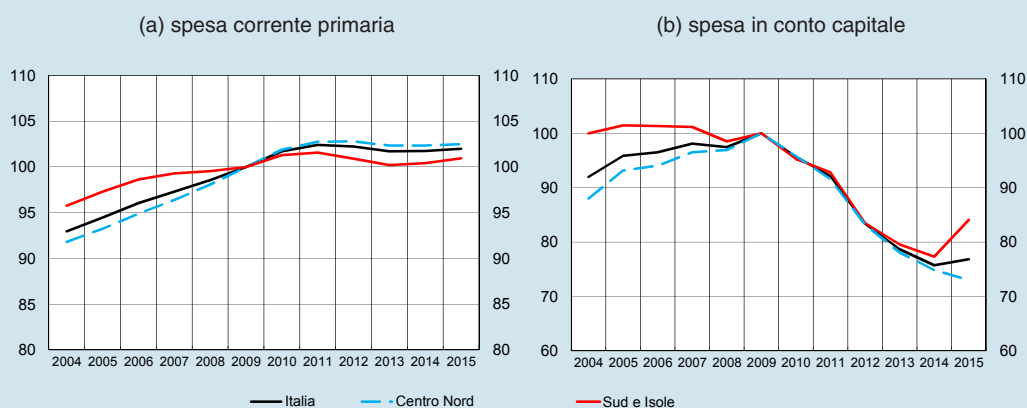
riconducibile al Centro Nord è stato pari al 6,7 per cento del PIL nazionale (8,6 in rapporto al PIL dell'area; tavv. a5.1 e a5.2).

La spesa primaria nei territori. – Nella media del periodo 2013-15, la spesa primaria riferibile al Mezzogiorno è stata pari a circa 11.000 euro pro capite, contro gli 11.800 nella media delle regioni del Centro Nord (tav. a5.4). Il divario a sfavore del Mezzogiorno è essenzialmente ascrivibile alle prestazioni sociali (4.440 euro pro capite al Sud, contro i 5.700 del Centro Nord) e in particolare alla spesa per pensioni, su cui incidono la diversa struttura per età della popolazione e il maggiore importo medio delle erogazioni nelle regioni in cui i redditi da lavoro sono più elevati; anche la spesa sanitaria è generalmente più contenuta nel Sud. Di segno opposto sono i divari relativi alla spesa per istruzione e a quella in conto capitale (rispettivamente pari a circa 1.000 e 1.070 euro pro capite al Sud, contro 850 e 900 al Centro Nord); quest'ultima riflette il maggiore ruolo degli interventi cofinanziati con risorse comunitarie nelle regioni meridionali.

Figura A

Spesa (1)

(numeri indice; 2009=100)



Fonte: elaborazioni su *Conti economici regionali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili triennali.

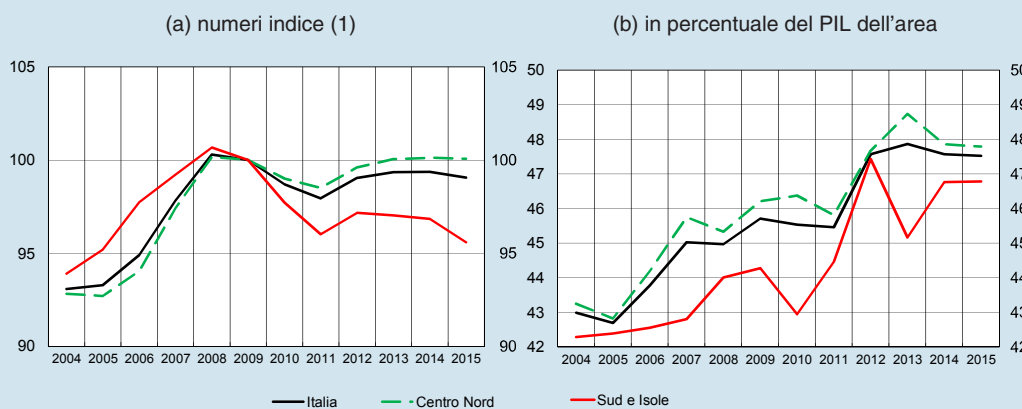
Nel periodo 2013-15 la spesa primaria corrente in termini reali si è sostanzialmente stabilizzata al Centro Nord ed è lievemente aumentata nel Mezzogiorno (tav. a5.3 e fig. Aa), dopo la riduzione registrata nel biennio precedente in entrambe le aree.

La spesa in conto capitale in termini reali ha invece iniziato a ridursi dal 2004 nel Mezzogiorno e a partire dal 2010 anche al Centro Nord (fig. Ab); nel 2015 tale componente è risultata in forte ripresa nel Mezzogiorno in connessione con l'accelerazione delle erogazioni relative alla Programmazione comunitaria per il ciclo 2007-2013 (cfr. il riquadro: *Le politiche di coesione 2007-2013 nel Mezzogiorno*).

Le entrate nei territori. – Nel periodo 2013-15, le entrate pro capite in termini reali del complesso delle regioni meridionali sono state pari a 7.800 euro all'anno, inferiori di circa il 46 per cento rispetto alla media delle regioni del Centro Nord (14.400 euro pro capite, tav. a5.4). Tale divario è ascrivibile principalmente al diverso livello del reddito pro capite: l'incidenza delle entrate sul PIL di ciascuna area è stata rispettivamente del 48,1 per cento al Centro Nord e del 46,2 per cento nel Mezzogiorno (tav. a5.5; fig. Bb).

Figura B

Entrate totali



Fonte: elaborazioni sui *Conti economici regionali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili triennali; 2009=100.

Nella media del triennio 2013-15, le entrate totali in termini reali nel Mezzogiorno sono diminuite, mentre sono rimaste sostanzialmente stabili nel Centro Nord (tav. a5.3, fig. Ba); la flessione è connessa con la contrazione dell'occupazione nel Sud, che ha determinato un significativo calo delle entrate contributive.

Le entrate. – Nel 2016 le entrate delle Amministrazioni locali si sono ridotte dello 1,6 per cento, attestandosi a 244 miliardi (pari al 14,5 per cento del PIL, a fronte del 15,0 nel 2015). Circa il 40 per cento di tali risorse era costituito da tributi, il 44 per cento da trasferimenti da altri enti pubblici (comprese le istituzioni internazionali).

La componente tributaria ha registrato una contrazione significativa (dell'8,5 per cento), essenzialmente riconducibile a interventi di riduzione delle basi imponibili disposti dal governo centrale. Particolarmente pronunciata è stata la flessione dell'IRAP, di competenza delle Regioni: rispetto al 2007 il gettito di tale tributo si è pressoché dimezzato (attestandosi a poco più di 20 miliardi) per effetto non solo della congiuntura economica sfavorevole, ma soprattutto delle misure che hanno determinato l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile. Anche le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono notevolmente diminuite nel 2016 (di circa un quinto, a 17,5 miliardi), risentendo dell'abolizione sia della Tasi

sulla prima casa non di lusso sia dell'Imu su alcune tipologie di terreni agricoli². È invece aumentato il gettito delle addizionali regionali e comunali all'Irpef (a 11,9 e 4,7 miliardi rispettivamente). Le aliquote sono rimaste pressoché invariate rispetto al 2015, poiché la legge di stabilità 2016 ha bloccato la facoltà per gli enti di avvalersi di eventuali incrementi del prelievo, con la sola eccezione delle tariffe della Tari e degli inasprimenti deliberati dagli enti in disavanzo sanitario o in condizioni di dissesto.

Vi sono differenze molto pronunciate fra le varie aree del Paese in termini di rilevanza del gettito tributario locale. Alcune elaborazioni (basate su dati Siope, Ministero dell'Interno e Istat) attestano che i tributi locali forniscono il 47 per cento delle entrate correnti delle Amministrazioni locali delle regioni centrosetteentrionali (contro il 33 nelle regioni del Sud e Isole); in termini pro capite, la dotazione di risorse tributarie proprie delle Amministrazioni locali del Centro Nord supera di quasi il 60 per cento quella delle regioni meridionali (tavola a5.6).

Il divario dipende dalla maggiore dimensione delle basi imponibili nelle aree economicamente più sviluppate del Paese. Le aliquote dei tributi locali sono invece generalmente più elevate nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. Sulla base di una simulazione relativa a una famiglia tipo, con presupposti impositivi calibrati sulla media italiana, si può stimare che nel 2016 la quota di reddito assorbita dal pagamento dei tributi locali sia stata all'incirca pari al 4 per cento per le famiglie residenti nelle regioni meridionali e in quelle centrali (tavola a5.7); l'incidenza della fiscalità locale sul reddito imponibile familiare è inferiore di circa 0,5 punti percentuali per i nuclei residenti nelle regioni nordoccidentali e nordorientali. L'esercizio mostra inoltre che il venire meno della Tasi nel 2016 avrebbe determinato uno sgravio fiscale più pronunciato per le famiglie residenti nel Nord Ovest e al Centro (pari allo 0,9 e allo 0,8 per cento del reddito familiare rispettivamente, a fronte dello 0,6 e dello 0,5 per cento nel caso di nuclei residenti nel Nord Est e nel Mezzogiorno).

I trasferimenti da enti pubblici sono aumentati per il secondo anno consecutivo (del 9,8 per cento), recuperando parte del calo registrato dal 2010 in seguito ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle manovre di consolidamento dei conti pubblici. Tale incremento riflette principalmente effetti di composizione dovuti all'erogazione di risorse erariali per compensare gli enti del minore gettito conseguente agli sgravi in materia di IRAP e di imposte immobiliari. Sono invece significativamente diminuiti (da 3,8 a 0,2 miliardi) i trasferimenti in conto capitale dall'Unione europea; tale dinamica è riconducibile alla concentrazione delle erogazioni nel 2015 a chiusura del ciclo di programmazione 2007-2013 (cfr. il riquadro: *Le politiche di coesione 2007-2013 nel Mezzogiorno*).

² Per maggiori dettagli sugli sgravi in materia di IRAP e imposte immobiliari comunali cfr. rispettivamente nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2015 la sezione: *Principali provvedimenti in materia economica. La finanza pubblica: Imposte indirette* e nell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2016 la sezione: *Principali provvedimenti in materia economica. La finanza pubblica: Finanza decentrata*.

LE POLITICHE DI COESIONE 2007-2013 NEL MEZZOGIORNO

In base ai dati Opencoessione, l'ammontare di spesa pubblica riconducibile all'attuazione delle politiche di coesione del ciclo di programmazione 2007-2013 è stato pari nel Mezzogiorno a 38 miliardi di euro (contro 15 al Centro Nord). Di questi, la gran parte è legata all'esecuzione dei programmi comunitari (finanziati in prevalenza con risorse europee); solo un decimo è derivata da progetti finanziati, esclusivamente con risorse nazionali, dal Fondo per lo sviluppo e la coesione o dal Piano di azione per la coesione.

In termini pro capite, la spesa realizzata nel Mezzogiorno è stata pari a 1.834 euro (398 al Centro Nord). L'intervento delle politiche di coesione è stato differenziato sul territorio (Figura A, pannello a), seguendo principalmente le variazioni nei livelli di PIL per abitante, che influiscono sull'assegnazione delle risorse a livello regionale. In particolare, l'intensità massima dell'intervento nel Mezzogiorno è stata raggiunta in Calabria, quella minima in Abruzzo (rispettivamente, 2.300 e 504 euro pro capite).

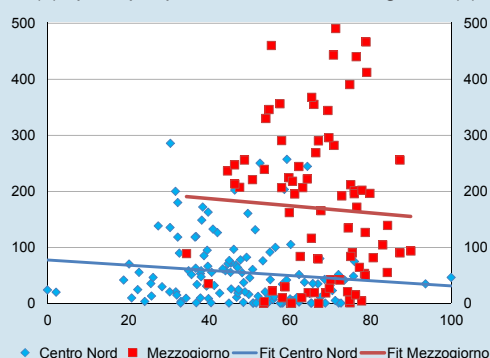
Figura A

La spesa delle politiche di coesione nel ciclo 2007-2013 (1)

(a) spesa pro capite a livello regionale



(b) spesa per priorità QSN e ritardi regionali (2)



Fonte: elaborazioni su dati Opencoessione e Istat, *Indicatori territoriali di sviluppo*.

(1) Include i progetti dei programmi comunitari, quelli finanziati dal Fondo di sviluppo e coesione e quelli inseriti nel Piano di azione per la coesione. – (2) In ascissa sono riportati i ritardi socioeconomici a livello regionale per ciascuna priorità di intervento del QSN 2007-2013; in ordinata è indicata la spesa pro capite a livello regionale per la priorità corrispondente.

I progetti finanziati dalle politiche di coesione rientrano in una delle dieci priorità di intervento definite dal Quadro strategico nazionale (QSN) 2007-2013. Circa il 30 per cento della spesa nel Mezzogiorno ha riguardato i temi della mobilità, dell'energia e dell'ambiente; un quarto è stata riservata a capitale umano e innovazione (tav. a5.8).

La capacità di indirizzare le risorse verso gli ambiti che a livello locale manifestano maggiori bisogni è uno dei fattori che possono innalzare l'efficacia delle politiche di coesione¹. I dati a consuntivo del ciclo 2007-2013 indicano che le politiche di coesione realizzate nel Mezzogiorno non hanno destinato maggiori risorse

¹ R. Crescenzi, U. Fratesi e V. Monastiriotis, *The EU Cohesion Policy and the Factors Conditioning Success and Failure: Evidence from 15 Regions*, "Regions", 305, 2017, pp. 4-7.

verso gli ambiti caratterizzati dai ritardi socioeconomici più marcati² (Figura A, pannello b). Il disallineamento tra la distribuzione delle risorse e le necessità di intervento può emergere sin dalla fase di definizione dei budget iniziali, come evidenziato anche per i programmi del ciclo 2014-2020 (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, dicembre 2016). Esso può inoltre dipendere dall'ampio ricorso a riprogrammazioni nel corso del ciclo. In particolare, soprattutto nelle regioni caratterizzate dai maggiori rischi di disimpegno dei fondi europei, le riprogrammazioni realizzate negli ultimi anni del ciclo 2007-2013 hanno mirato a massimizzare la rendicontazione di spesa, non necessariamente negli ambiti dove si registravano i ritardi socioeconomici più elevati. Ciò è avvenuto attraverso il trasferimento di risorse in favore delle tipologie di intervento caratterizzate da una maggiore velocità di pagamento, oppure la certificazione dei cosiddetti "progetti retrospettivi", ossia progetti non inclusi inizialmente nei programmi comunitari ma che si trovavano in fase di realizzazione più avanzata (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, dicembre 2015).

² I ritardi socio-economici sono misurati dagli "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", una banca dati prodotta dall'Istat che mette a disposizione una vasta gamma di informazioni sulle condizioni socioeconomiche dei singoli territori (a livello regionale e subregionale, per macroarea e per le aree obiettivo delle politiche di sviluppo). La figura fa riferimento a 203 indicatori che forniscono informazioni a livello regionale relative al 2006 (per alcuni indicatori l'anno di riferimento potrebbe differire). Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa (in termini percentuali) di una regione rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa. Tali indicatori sono stati infine raggruppati sulla base delle priorità del Quadro strategico nazionale 2007-2013.

La dipendenza dai trasferimenti erariali è generalmente più accentuata per gli enti territoriali collocati nelle aree economicamente più svantaggiate. In base ai dati Siope, Ministero dell'Interno e Istat, i trasferimenti pubblici rappresentano circa il 62 per cento delle risorse complessive delle Amministrazioni locali delle regioni meridionali (a fronte del 44 per cento nelle regioni centrosetentrionali); in termini pro capite tali enti percepiscono trasferimenti pubblici superiori di circa il 27 per cento rispetto a quelli destinati agli enti delle regioni centrosetentrionali.

LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI DEI PICCOLI COMUNI

La relazione fra spesa e dimensione demografica dei Comuni italiani presenta un andamento tipicamente ad U: la spesa supera i 900 euro pro capite nelle realtà con meno di 500 o in quelle con oltre 250.000 abitanti, mentre registra un minimo di circa 500 euro per gli enti della fascia compresa fra i 5.000 e i 10.000 abitanti. Il primo tratto di tale relazione, quello discendente, è generalmente associato alla presenza di economie di scala e di scopo nella fornitura dei servizi comunali; il tratto ascendente è connesso con la presenza di fenomeni di congestione e di un più ampio novero di funzioni negli enti più popolosi¹.

¹ Il dato è relativo alla spesa corrente; le elaborazioni del riquadro fanno riferimento ai Comuni delle Regioni a statuto ordinario (RSO).

Sulla base di tale evidenza alcuni provvedimenti hanno reso obbligatoria la gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni – piuttosto numerosi nel contesto italiano (circa un quarto dei Comuni ha meno di 1.000 abitanti e il 70 per cento meno di 5.000) – con l’obiettivo di contenere la spesa locale. I piccoli Comuni devono associarsi entro la fine del 2017, costituendo un’Unione, che dà luogo a un nuovo ente con organi propri e autonoma potestà statutaria, o stipulando una convenzione, che si configura invece come un accordo di carattere organizzativo senza alcun risvolto sul piano istituzionale².

All’inizio del 2016, circa il 90 per cento dei Comuni con meno di 5.000 abitanti risultava gestire in forma associata almeno una funzione fondamentale; quasi un terzo ne esercitava in modo congiunto oltre sei³. Percentuali di adesione più elevate si riscontravano nel Nord Ovest e nel Nord Est. Particolarmente rilevante è stato l’incremento delle Unioni di Comuni, passate da 276 nel 2010 a 443 nel 2015, arrivando a interessare quasi il 40 per cento degli enti e il 20 per cento della popolazione italiana. Tuttavia, circa un quinto delle Unioni, pur formalmente costituite, risulta inattivo o con scarsi livelli di operatività (con percentuali ancor più alte, in media, nel Mezzogiorno).

Utilizzando i punteggi elaborati dalla SOSE per valutare lo scostamento fra spesa effettiva e fabbisogno standard, è possibile confrontare la performance delle diverse modalità di gestione dei servizi comunali (in via diretta da parte del singolo ente, attraverso Unioni o mediante convenzioni). La figura A riporta tali confronti distinguendo tra tipologie di servizio e macroaree territoriali.

La gestione associata appare generalmente collegata a una spesa effettiva inferiore rispetto allo standard (con l’eccezione delle realtà del Centro Italia), soprattutto per il servizio dei rifiuti e per le funzioni di gestione del territorio e di viabilità, attività a maggiore contenuto tecnologico e quindi verosimilmente più sensibili alla presenza di economie di scala. La forma associativa preferibile sembra quella della convenzione nel Nord Ovest e quella dell’Unione di Comuni nel Sud, mentre nel Nord Est la situazione è differenziata (l’Unione appare più adatta al servizio dei rifiuti, la convenzione alla funzione di viabilità e territorio).

Per attività a maggiore contenuto di lavoro, quali i servizi generali e gli asili nido, la gestione associata – dove attivata – risulta relativamente più conveniente della gestione diretta, soprattutto se effettuata tramite convenzione (in particolare nel Nord Ovest e al Centro); fanno eccezione le realtà del Nord Est, dove la modalità organizzativa più vantaggiosa rimane quella della gestione diretta. Infine, per il servizio di polizia locale non emergono indicazioni a favore di modalità di gestione

² In particolare la L. 122/2010, ha introdotto l’obbligo, per i Comuni fino a 5.000 abitanti (3.000 nel caso di enti di Comunità montane) di gestire in forma associata le funzioni fondamentali. La L. 135/2012, ha ampliato il novero delle funzioni fondamentali e stabilito l’obbligo della gestione associata entro il 31 dicembre del 2014; tale scadenza è stata più volte posticipata e da ultimo fissata al 31 dicembre del 2017 (dalla L.19/2017).

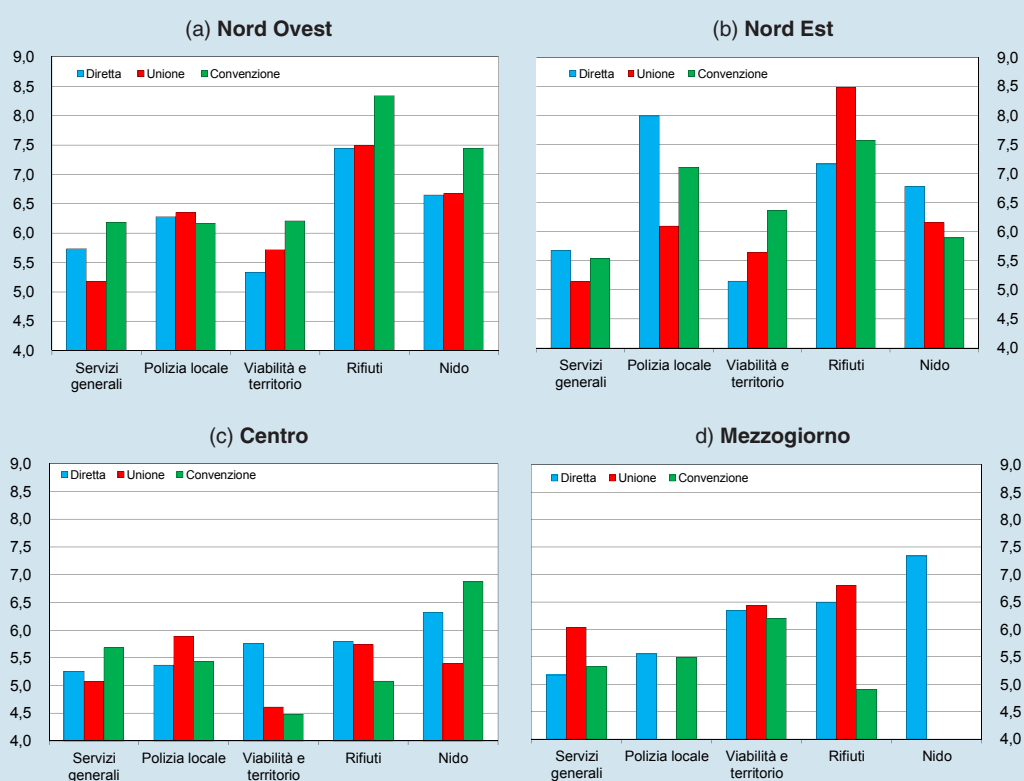
³ Le funzioni fondamentali assorbono quasi i tre quarti della spesa corrente comunale e riguardano principalmente la gestione del territorio e dell’ambiente, l’amministrazione generale e il controllo, il settore sociale, l’istruzione pubblica, i servizi di viabilità e trasporto, la polizia locale.

congiunta del servizio, con la sola eccezione dei Comuni del Centro Italia (per i quali l'Unione di Comuni rappresenta la soluzione organizzativa meno dispendiosa).

Una valutazione più completa della convenienza delle diverse modalità organizzative dei servizi comunali dovrebbe tuttavia tenere conto, oltre che della spesa, anche dei profili relativi all'offerta di servizi locali (cfr. il riquadro: *La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni del Veneto*, in *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, giugno 2017); andrebbe inoltre considerata l'anzianità della gestione associata, poiché i benefici di una soluzione organizzativa più complessa, quale quella dell'Unione, potrebbero richiedere del tempo per manifestarsi.

Figura A

Punteggi di spesa delle principali funzioni fondamentali (1)
(punteggi da 1 a 10)



Fonte: elaborazioni su dati Sose SpA; cfr. <http://www.mef.gov.it/ministero/commissioni/ctfs/index.html> e la sezione: *Note metodologiche* in *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, giugno 2017.

(1) I punteggi sono espressi su una scala da 1 a 10 ed aumentano, denotando una valutazione più favorevole, quanto più le risorse effettivamente spese risultano inferiori rispetto all'ammontare standard (ossia a quanto stimato necessario tenendo conto delle determinanti della spesa locale); in particolare punteggi superiori (inferiori) a 5 indicano una spesa inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Le medie per macro-aree sono calcolate ponderando i singoli Comuni per la popolazione. Per i servizi generali, che comprendono il servizio Tributi, Anagrafe, Ufficio tecnico e Altri affari generali, e per il servizio viabilità e territorio, i punteggi sono calcolati come media dei punteggi dei singoli servizi ponderati per il numero dei Comuni di ogni tipologia di gestione. Il grado di attivazione dei servizi di asilo nido nelle regioni meridionali è molto basso: solo il 6 per cento della popolazione meridionale residente nei piccoli Comuni beneficia di tale servizio, a fronte del 35 per cento dei Comuni del Centro Nord.

Le spese. – Anche le spese delle Amministrazioni locali si sono ridotte, seppure in misura lieve, collocandosi a 239,7 miliardi (il 14,3 per cento del PIL, a fronte del 14,5 nel 2015). L'andamento della spesa locale ha risentito, soprattutto a partire dal 2010,

delle misure di risanamento adottate a seguito della crisi. Nel medio periodo dovrebbero manifestarsi anche gli effetti di alcuni provvedimenti disposti nell'ambito del processo di *spending review*, quali il riordino della finanza locale attraverso l'accorpamento degli enti di minori dimensioni (cfr. il riquadro: *La gestione associata delle funzioni fondamentali dei piccoli Comuni*).

La spesa corrente è aumentata dell'1,5 per cento, a 211,2 miliardi. Oltre la metà (i tre quarti se si considera il solo comparto delle Regioni) è assorbita dalla sanità, che è cresciuta a un ritmo analogo. Fra il 2010 e il 2016 la spesa sanitaria è lievemente aumentata in termini nominali (a 112,5 miliardi), mentre si è ridotta in termini reali (in media dello 0,7 per cento l'anno); nel decennio precedente era invece significativamente cresciuta (in media del 6,2 per cento l'anno in termini nominali, del 3,6 in termini reali). Nell'ambito delle manovre correttive adottate negli ultimi anni, gli interventi più rilevanti per il comparto sanitario hanno riguardato l'inasprimento dei meccanismi di controllo della spesa farmaceutica, l'introduzione di limitazioni alla spesa per il personale e la razionalizzazione della rete ospedaliera.

Il contenimento dei costi ha prodotto risultati differenziati sul territorio poiché le Regioni sottoposte a Piano di rientro³ (Pdr) dai disavanzi sanitari, fra le quali rientrano la maggior parte delle regioni meridionali, sono state sottoposte a misure particolarmente restrittive (fra cui ad esempio il blocco del turnover del personale). I costi del servizio sanitario sono diminuiti a partire dal 2010 nelle Regioni con Pdr, mentre nel resto del Paese hanno continuato ad aumentare, sebbene a ritmi più contenuti rispetto al passato.

I meccanismi di controllo della spesa farmaceutica, basati sulla fissazione di tetti di spesa e su rimborsi a carico degli operatori (*pay-back*) nel caso di eventuali sforamenti, hanno determinato un calo degli esborsi nel periodo 2010-12; dal 2013 la spesa ha ripreso a crescere, sospinta dall'introduzione di farmaci innovativi. Il perseguimento di margini di risparmio da parte delle Regioni ha anche indotto un continuo ridimensionamento, a partire dal 2010, della componente di spesa erogata attraverso farmacie convenzionate a fronte del contestuale incremento di forme di distribuzione diretta. Vi è evidenza che nelle regioni con Pdr il calo della spesa nel triennio 2010-12 sia stato più pronunciato (e l'incremento degli ultimi anni più contenuto), analogamente al ridimensionamento della componente convenzionata.

La spesa per il personale sanitario risulta in diminuzione da sei anni. Tale dinamica è associata alla contrazione degli organici ed è stata concentrata nelle Regioni sottoposte a Pdr; ne è conseguito un ampliamento dei divari territoriali per quanto attiene sia all'età media del personale, sia ai profili professionali (con carenze soprattutto fra gli infermieri e il personale tecnico nelle realtà con Pdr).

Anche sotto il profilo della razionalizzazione delle strutture, le Regioni con Pdr avrebbero fatto registrare mutamenti più intensi rispetto alle altre aree del Paese, con una contrazione più marcata della disponibilità di posti letto sia nelle strutture ospedaliere sia in quelle private accreditate.

³ Alla data del 1° gennaio del 2017 le regioni in Piano di Rientro erano: Abruzzo, Campania, Calabria, Molise, Lazio, Puglia, Sicilia. Il Piemonte è stato sotto Pdr dal 2010 al 2016; Liguria e Sardegna dal 2007 al 2009.

Per quanto attiene agli aspetti qualitativi del servizio sanitario, i dati dell'Agenas segnalano un generale miglioramento degli esiti delle prestazioni ospedaliere nelle Regioni in Pdr, benché, per alcune delle attività monitorate nell'ambito dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), gli standard richiesti dalla legge non siano ancora stati conseguiti. È invece peggiorato il grado di soddisfazione dei cittadini relativamente ad alcuni profili delle prestazioni sanitarie, quali i tempi di attesa allo sportello o l'accesso ai pronto soccorso, più influenzati dal ridimensionamento degli organici e dalla ristrutturazione della rete ospedaliera.

La spesa in conto capitale è diminuita significativamente rispetto al 2015, riflettendo una contrazione molto pronunciata degli investimenti fissi (-14,0 per cento, a 18,5 miliardi). Tale andamento è in larga parte riconducibile alla componente cofinanziata con risorse europee, soggetta a notevoli fluttuazioni a seconda delle fasi dei cicli di programmazione: dopo l'accelerazione registrata nel 2015, in seguito alla chiusura del ciclo 2007-2013 (cfr. il riquadro: *Le politiche di coesione 2007-2013 nel Mezzogiorno*), la spesa ha subito ritardi nel 2016 in parte legati all'introduzione di alcune novità regolamentari per il ciclo 2014-2020.

Gli investimenti delle Amministrazioni locali (al netto delle dismissioni immobiliari) rappresentano oltre la metà di quelli complessivi delle Amministrazioni pubbliche (negli anni precedenti le crisi tale quota superava in media il 60 per cento) e sono in larga parte erogati dai Comuni. I dati Siope segnalano che la caduta degli investimenti pubblici locali nel 2016 avrebbe interessato prevalentemente le regioni meridionali, che sono le principali destinatarie delle risorse dei fondi strutturali europei; nel resto del Paese gli investimenti sarebbero invece cresciuti, sebbene in misura contenuta.

Il debito delle Amministrazioni locali. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali italiane è diminuito (del 3,9 per cento), portandosi a 89,3 miliardi (pari al 5,3 per cento del PIL); includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, si è attestato a 131,6 miliardi (in riduzione del 3,1 per cento rispetto al 2015). Le Amministrazioni locali si finanziano prevalentemente attraverso prestiti, la cui quota sul totale del debito è aumentata nel 2016; sono di contro diminuite le quote relative ai titoli e alle altre passività. Sotto il profilo degli enti debitori, la quota attribuibile ai Comuni è la prevalente (46 per cento circa) ed è in crescita dal 2013.

Il debito contratto dalle Amministrazioni locali del Mezzogiorno rappresenta meno del 30 per cento del totale; in termini pro capite esso è pari a circa 1.360 euro, a fronte dei 1.530 imputabili agli enti collocati nelle regioni centrosetteentrionali.

6. LE BANCHE

La ripresa dell'attività economica si sta riflettendo in maniera positiva sull'andamento del credito bancario. Nel 2016 i finanziamenti al settore privato non finanziario sono cresciuti in tutte le aree del Paese ad eccezione del Nord Est, dove sono rimasti sostanzialmente stabili. Nel primo semestre del 2017 si è confermato, estendendosi a tutte le macroaree, l'andamento positivo dei prestiti al settore; la dinamica ha riflesso soprattutto l'espansione del credito alle famiglie. È proseguito il miglioramento della qualità del credito, che ha interessato anche i finanziamenti alle piccole imprese; hanno continuato a diminuire sia il flusso di nuove posizioni con difficoltà di rimborso sia l'incidenza delle partite deteriorate sul totale dei prestiti. Quest'ultima, riflettendo il lascito della doppia fase recessiva, è tuttavia ancora elevata, soprattutto nel Mezzogiorno. Nell'anno passato è proseguito il ridimensionamento della rete territoriale delle banche, sospinto anche dallo sviluppo dei canali distributivi digitali.

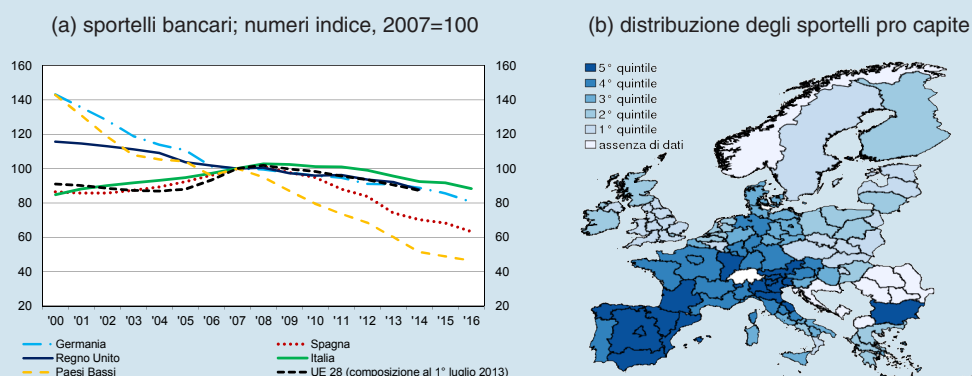
La struttura dell'industria bancaria. – Alla fine del 2016, al Centro Nord e nel Mezzogiorno erano localizzate, rispettivamente, 495 e 109 banche, nel complesso una quarantina in meno rispetto all'anno precedente. La rete territoriale degli intermediari bancari era costituita da più di 22.800 sportelli al Centro Nord e quasi 6.200 nel Mezzogiorno, in calo nel confronto con il 2015. La diminuzione del numero di dipendenze, che dal 2008 è stata di circa il 15 per cento in entrambe le aree, si inserisce in un più ampio processo di cambiamento delle modalità di interazione tra le banche e la clientela, sospinto anche dallo sviluppo dei canali distributivi digitali.

Negli ultimi anni, il numero di contratti di *internet banking* in rapporto alla popolazione è significativamente aumentato in tutte le aree del Paese. L'incremento è stato particolarmente accentuato nel Mezzogiorno, dove la quota dei conti di deposito con accesso per via telematica in rapporto alla popolazione è pressoché raddoppiata tra il 2009 e il 2016. Nonostante tale aumento, le regioni meridionali continuano però a caratterizzarsi per una minore penetrazione degli strumenti bancari digitali rispetto alla media italiana (cfr. il riquadro: *Riconfigurazione del sistema bancario sul territorio*).

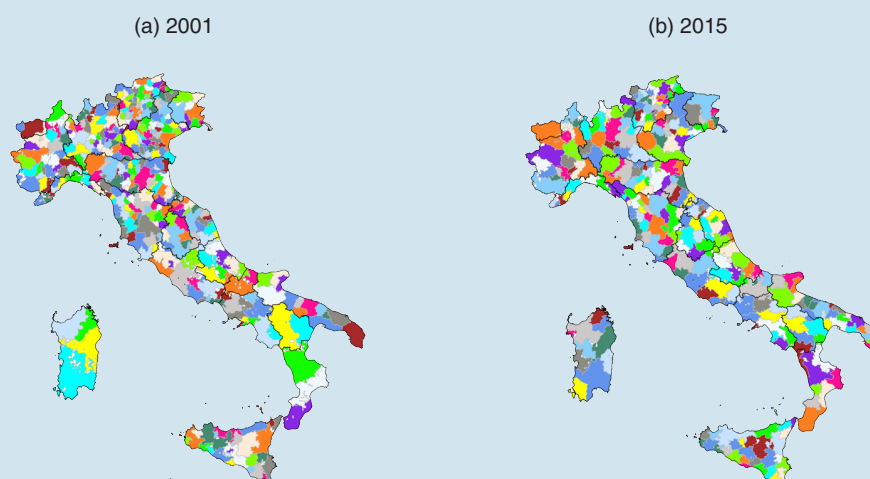
RICONFIGURAZIONE DEL SISTEMA BANCARIO SUL TERRITORIO

Dal 2008, anche in Italia si è avviata una tendenza alla riduzione del numero degli sportelli bancari. La tendenza ha riguardato tutti i principali paesi europei, seppur con intensità e profilo temporale differente (fig. Aa); vi ha influito sia la crisi finanziaria – con la connessa spinta alla riduzione dei costi da parte delle aziende di credito – sia l'evoluzione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, impiegate in maniera crescente nel comparto. La presenza degli sportelli bancari in Italia risulta comunque ancora tra le più elevate in Europa, riflettendo una crescita particolarmente sostenuta della rete distributiva negli anni precedenti il 2008 (fig. Ab e tav. a6.1). Inoltre, il sistema bancario nazionale presenta una diffusione sul territorio più omogenea rispetto ad altri settori, in particolare quello dei servizi commerciali.

La rete territoriale in Europa



Mercati locali del credito

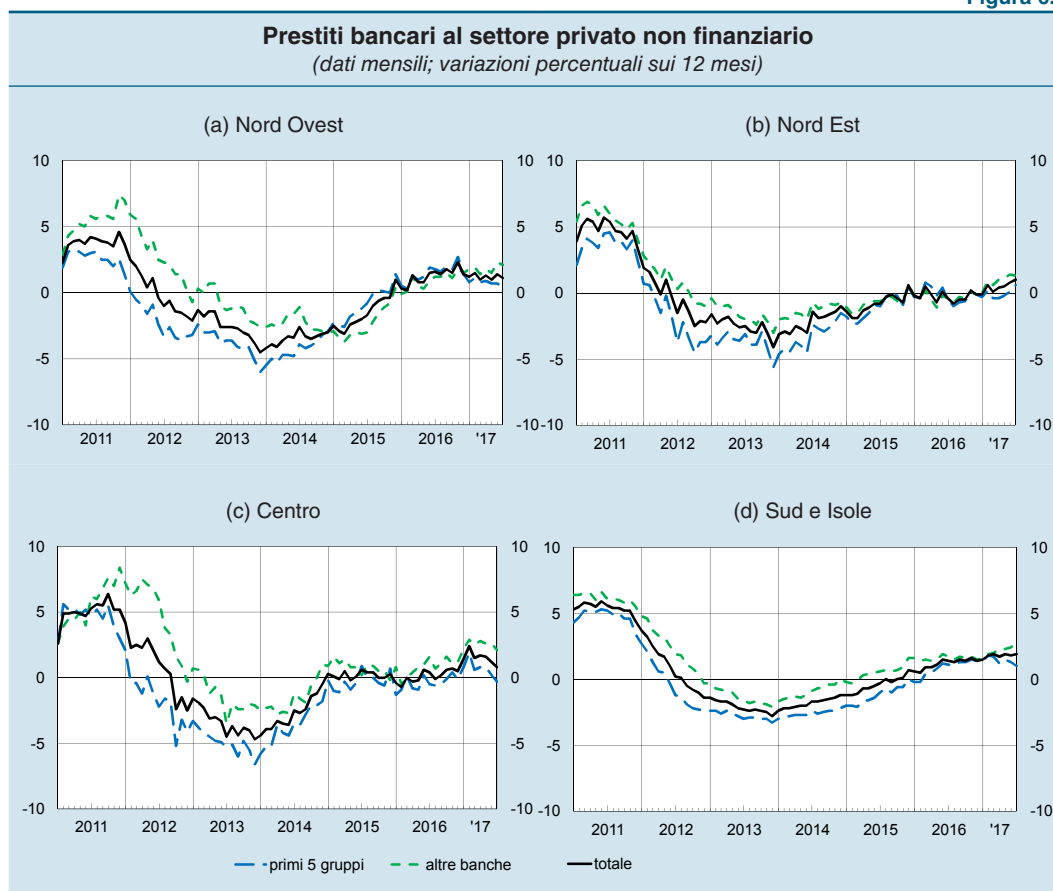


Le chiusure di sportelli in atto dal 2008 hanno riguardato con maggior frequenza le dipendenze più piccole, quelle aperte più di recente e quelle con una minore operatività per addetto. Le banche hanno inoltre chiuso con maggior frequenza gli sportelli vicini ad altri sportelli, sia propri sia di banche concorrenti. Anche la crescente diffusione e utilizzo dei servizi bancari per via telematica (tav. a6.2) sono stati fattori determinanti nella scelta di ridurre la presenza di sportelli bancari sul territorio. Sussiste una relazione positiva tra diffusione dei servizi telematici – anche in termini di potenzialità di strumenti quali la banda larga – e probabilità di chiusura di uno sportello, soprattutto nelle aree geografiche caratterizzate da una più elevata densità di dipendenze bancarie.

L'intensità e la modalità di riduzione degli sportelli bancari non hanno comunque inciso in maniera radicale sulla dimensione dell'area geografica in cui avviene la relazione di finanziamento banca-impresa. Il confronto tra la mappa dei mercati locali del credito (MLC, definiti come aree geografiche che contengono al proprio interno la maggior parte delle relazioni di credito tra sportelli e imprese ivi localizzate) al 2001 e al 2015, riportata in figura B, mostra che, sebbene la dimensione media di ciascun MLC sia aumentata nel periodo di analisi, il loro numero complessivo resta comunque elevato, indicando che la distanza geografica tra sportello bancario e impresa è ancora un fattore di rilievo nella determinazione della relazione creditizia.

Il credito. – La flessione dei finanziamenti, in atto dal 2012, si è arrestata tra la fine del 2014 e gli ultimi mesi del 2015 in tutte le aree del Paese ad eccezione del Nord Est, dove i prestiti alla clientela residente hanno continuato a diminuire, seppure a un ritmo gradualmente più contenuto, anche nel 2016. Nel primo semestre del 2017 la dinamica è migliorata in tutte le macroaree (tav. a6.3). L'andamento complessivo ha riflesso principalmente l'evoluzione dei finanziamenti al settore privato non finanziario, in particolare quella del credito alle famiglie. A giugno, in tutte le aree del Paese il tasso di variazione dei prestiti alle imprese e alle famiglie era positivo; il credito erogato dagli intermediari non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari ha fatto registrare gli andamenti più favorevoli (fig. 6.1).

Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per dimensione*.

L'orientamento espansivo della politica monetaria ha continuato a riflettersi sul costo dei finanziamenti. Confermando la tendenza in atto da oltre un triennio, nel primo semestre del 2017 i tassi di interesse a breve termine praticati dalle banche al settore produttivo sono diminuiti di circa 3 decimi di punto percentuale sia al Centro Nord, con un calo più marcato nelle regioni del Centro, sia nel Mezzogiorno (tav. a6.4). In tutte le aree le aziende manifatturiere hanno beneficiato delle condizioni di costo più favorevoli, mentre quelle edili hanno sopportato oneri del debito bancario a breve termine più elevati. Nel confronto con le imprese di dimensioni medie e grandi, a giugno i tassi di interesse praticati alle piccole imprese erano più elevati di circa 3 punti percentuali sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno, differenziale analogo a quello registrato alla fine del 2016 (era circa 2 punti nel 2008).

Per il complesso dei finanziamenti a breve termine al tessuto produttivo, alla fine del primo semestre del 2017 il costo del credito era di 1,7 punti percentuali più elevato nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, un differenziale pressoché invariato rispetto al dicembre del 2016 e lievemente più ampio rispetto al 2008. Circa un terzo della maggiore onerosità dei finanziamenti alle imprese meridionali è riconducibile alla diversa composizione settoriale e dimensionale che caratterizza le due aree del Paese; la restante parte del differenziale riflette la maggiore rischiosità delle aziende del Mezzogiorno.

Nel primo semestre del 2017, i tassi sulle nuove operazioni di finanziamento a medio e a lungo termine a favore delle imprese sono ulteriormente diminuiti, seppure in misura contenuta, nelle regioni del Nord Est, mentre sono rimasti stabili al Centro e sono lievemente cresciuti, di un decimo di punto percentuale, nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (tav. a6.5). Dopo aver raggiunto il minimo alla fine del 2016, in tutte le aree del Paese il costo dei nuovi mutui alla famiglia per l'acquisto di abitazioni ha registrato un modesto aumento nella prima parte dell'anno in corso, pur continuando ad attestarsi su livelli contenuti nel confronto storico. L'incremento ha interessato le erogazioni a tasso fisso, mentre il costo delle operazioni indicizzate è rimasto pressoché immutato.

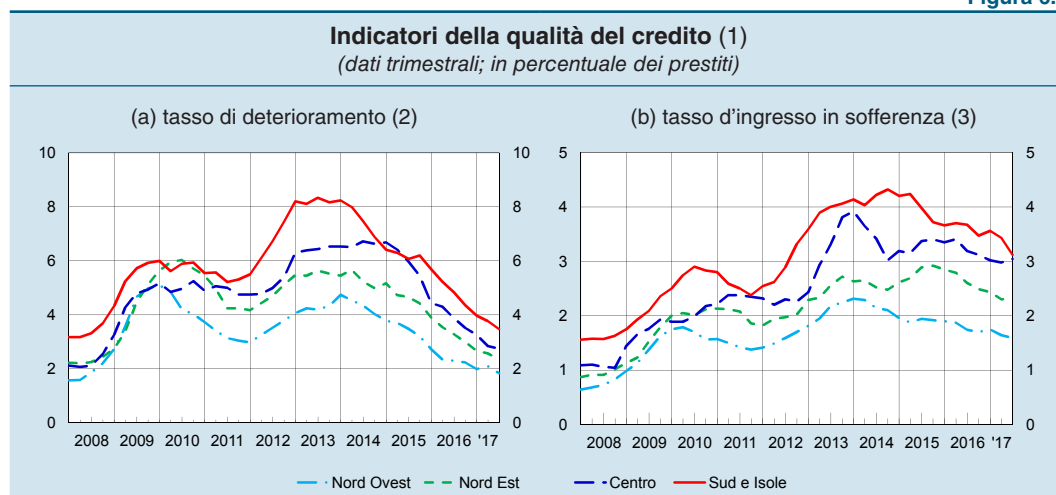
La qualità del credito. – Il flusso di nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) ha continuato a ridursi nel 2016 e anche nella prima metà del 2017: l'indicatore si è riportato, sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno, sui livelli osservati nel 2008 (fig. 6.2a e tav. a6.6). L'incidenza dei nuovi prestiti deteriorati si è confermata mediamente più elevata nelle regioni meridionali, ma il differenziale rispetto al dato del Centro Nord è in calo, seppure graduale, da circa due anni.

La dinamica dei prestiti più problematici conferma le indicazioni di attenuazione della rischiosità dei finanziamenti. Nel 2016 e nella prima parte dell'anno in corso, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha continuato a diminuire, con una flessione che è stata più intensa nel Mezzogiorno (fig. 6.2b).

Il miglioramento della qualità del credito è riconducibile principalmente all'evoluzione favorevole degli indicatori riferiti ai prestiti al tessuto produttivo, che ha interessato anche i finanziamenti alle imprese di piccola dimensione. Permangono eterogeneità settoriali: nel primo semestre l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti alle imprese del terziario è diminuita su tutto il territorio nazionale, mentre per il

credito al comparto manifatturiero l'indicatore è calato nelle regioni meridionali, a fronte di una sostanziale stabilità al Centro Nord. Per i finanziamenti alle aziende delle costruzioni, a fronte di un miglioramento nel Mezzogiorno si è registrato un incremento della quota delle nuove sofferenze sui prestiti al Centro Nord, di entità più elevata nelle regioni del Nord Est.

Figura 6.2



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Qualità del credito.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Gli indicatori sono calcolati come medie di quattro trimestri. – (2) Flussi trimestrali di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo.

Nonostante l'andamento favorevole, i finanziamenti alle imprese del Mezzogiorno continuano a caratterizzarsi per una minor qualità nel confronto con il Centro Nord. Il divario nell'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti tra le due aree, seppure in diminuzione, si è attestato a 1,1 punti percentuali alla fine del primo semestre del 2017. Tale differenziale, tenendo conto della diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese nelle due ripartizioni, scenderebbe a 0,8 punti percentuali.

Nel 2016 e nella prima parte del 2017 la rischiosità dei finanziamenti alle famiglie si è confermata su livelli contenuti. Il tasso di deterioramento del credito è diminuito sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno, mentre la quota delle nuove sofferenze sui prestiti è rimasta sostanzialmente stabile.

In entrambe le aree, nel 2017 è proseguita la flessione nell'incidenza delle posizioni deteriorate sul totale dei prestiti, sia al lordo sia al netto delle rettifiche di valore (ovvero tenendo conto delle perdite già contabilizzate nei bilanci). Seppure in diminuzione, la quota di crediti deteriorati è ancora ampiamente superiore a quella registrata negli anni pre-crisi: al lordo delle rettifiche di valore, a giugno l'ammontare complessivo dei prestiti deteriorati costituiva il 15,1 per cento dei finanziamenti al Centro Nord e il 23,5 per cento nel Mezzogiorno (rispettivamente, 9,5 e 16,0 per cento considerando solo le posizioni in insolvenza). Al netto delle rettifiche di valore, le incidenze di tali prestiti sul totale dei crediti risultano pressoché dimezzate. La forte accumulazione di prestiti problematici nei bilanci bancari ha risentito della doppia fase recessiva, che ha determinato un peggioramento della qualità del credito a fronte di un più lento processo di smobilizzo di tali partite (cfr. il riquadro: *I prestiti deteriorati: un quadro territoriale*).

I PRESTITI DETERIORATI: UN QUADRO TERRITORIALE

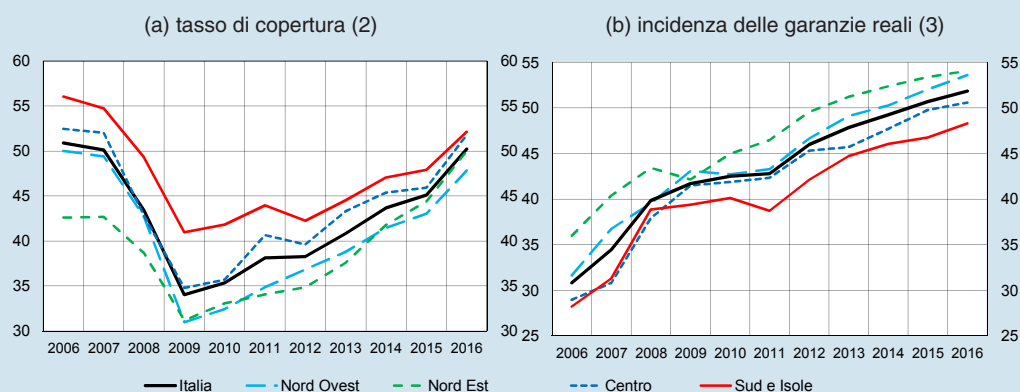
La doppia e profonda recessione che ha colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2014 ha determinato un peggioramento della qualità degli attivi delle banche, con l'aumento dei prestiti deteriorati, il cui stock lordo solo di recente – grazie anche a significative operazioni di cessione dei crediti – ha iniziato a ridursi.

L'evoluzione dell'effettiva esposizione degli intermediari al rischio di credito deve peraltro tenere conto non solo degli ingressi e delle cancellazioni via via intervenute, ma anche del fatto che le banche possono godere di garanzie su tali crediti e possono aver comunque già coperto e contabilizzato le possibili perdite nei propri bilanci (le rettifiche di valore).

Nel biennio 2008-09 il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo delle esposizioni deteriorate (il tasso di copertura) è rapidamente diminuito (figura A, pannello a), anche come riflesso dell'iniziale forte incremento dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze che – in quanto relativamente meno problematici – si caratterizzano per tassi di copertura più bassi. Successivamente, il tasso di copertura dei prestiti deteriorati è gradualmente aumentato, portandosi a circa il 50 per cento alla fine del 2016, un valore superiore a quello medio dell'Unione europea (per i crediti in sofferenza l'indicatore era pari a circa il 62 per cento; cfr.: *L'economia delle regioni italiane nel 2016*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, Luglio 2017). Tale tendenza è proseguita anche nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Figura A

Prestiti deteriorati (1) (valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) L'incidenza delle garanzie reali è data dall'ammontare del credito assistito da garanzia reale in rapporto all'ammontare dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia reale il cui valore è superiore al credito, l'importo garantito è pari al credito stesso.

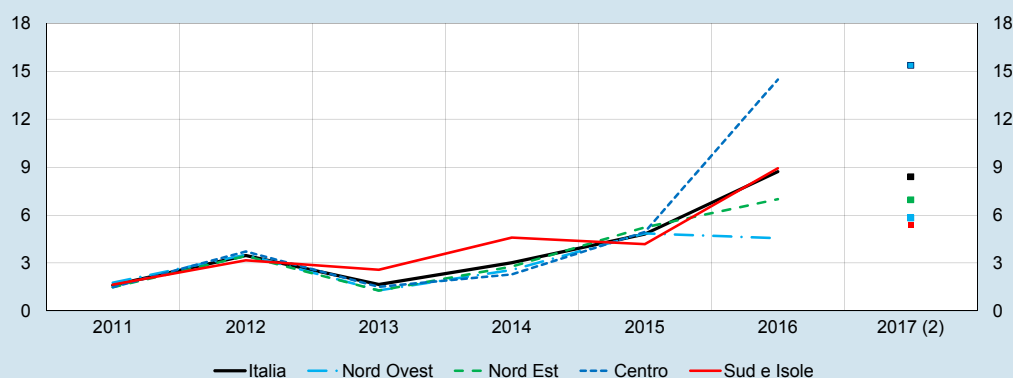
L'evoluzione nel tempo dei tassi di copertura dei prestiti è risultata piuttosto simile tra le diverse aree geografiche del Paese e le differenze riscontrabili nei livelli di tale indicatore si sono attenuate. Il tasso di copertura si è mantenuto su livelli comparativamente più bassi nel Nord Ovest e nel Nord Est. Ciò ha anche riflesso

il fatto che in queste aree la composizione dei prestiti deteriorati in termini di grado di rischio (sofferenze e altri crediti deteriorati) è risultata più favorevole e l'incidenza delle garanzie reali maggiore (figura A, pannello b).

Oltre agli effetti della doppia recessione, il rapido aumento dei prestiti deteriorati ha riflesso una velocità di decumulo di tali partite molto contenuta, in accelerazione solo negli ultimi anni (cfr. il riquadro: “*Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*”, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). Nel biennio 2015-16 l'attività di cessione di prestiti in sofferenza (con cancellazione dal bilancio) è aumentata rispetto agli anni precedenti, anche per effetto delle operazioni svolte dalle quattro banche poste in risoluzione alla fine del 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e CariChieti). Per il complesso del Paese, nel 2016 le cessioni hanno rappresentato l'8,9 per cento del totale dei prestiti in sofferenza all'inizio del periodo¹ (erano l'1,6 per cento nel 2011; figura B). Al Centro e nel Mezzogiorno l'incidenza delle cessioni è stata superiore alla media nazionale. L'attività di cessione delle sofferenze è proseguita con intensità sostenuta anche nel primo semestre dell'anno in corso.

Figura B

Cessioni dei prestiti in sofferenza (1)
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)



Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Comprendono anche gli stralci sui crediti ceduti. – (2) Il valore calcolato su base annua si riferisce al primo semestre.

Il decumulo dei prestiti in sofferenza è stato conseguito anche attraverso lo stralcio dei finanziamenti per i quali si era concluso il processo di recupero. In Italia, tra il 2011 e il 2016, l'ammontare delle sofferenze stralciate ogni anno per perdite definitive (esclusi gli stralci sulle sofferenze cedute e cancellate dal bilancio) ha oscillato intorno al 5,6 per cento delle sofferenze complessive in essere all'inizio di ogni anno. L'incidenza media degli stralci è stata superiore alla media nazionale nel Nord Ovest e inferiore nel Mezzogiorno.

¹ Il 4,9 per cento escludendo la cessione delle sofferenze delle quattro banche poste in risoluzione a fine 2015.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro d'insieme

Tav.	a1.1	Tassi di crescita del PIL	67
"	a1.2	Tassi di crescita del PIL per abitante	68
"	a1.3	Valore aggiunto per settore e area geografica	69
"	a1.4	Composizione settoriale del valore aggiunto per regione	70

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Gli indicatori dell'attività d'impresa nell'industria e nei servizi	71
"	a2.2	Le maggiori aree di vitalità industriali nel 2015	72
"	a2.3	Andamento degli investimenti	73
"	a2.4	Gli indicatori dell'attività d'impresa nelle costruzioni	74
"	a2.5	Posti letto offerti su Airbnb e nelle strutture ricettive rilevate dall'Istat	75
"	a2.6	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore	76
"	a2.7	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione	77
"	a2.8	Prestiti bancari alle imprese	78

3. Le famiglie

Tav.	a3.1	Verifiche di agibilità degli edifici	79
"	a3.2	Indicatori demografici nel cratere del sisma	80
"	a3.3	Struttura produttiva nel cratere del sisma	81
"	a3.4	Esercizi ricettivi e movimento turistico nel cratere del sisma	82
"	a3.5	Caratteristiche delle aziende agricole nel cratere del sisma	83
"	a3.6	Il risparmio finanziario delle famiglie consumatrici	84
"	a3.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	85

4. Il mercato del lavoro

Tav.	a4.1	Occupati e forza lavoro	86
"	a4.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	87
"	a4.3	Pratiche di assunzione	88
"	a4.4	L'occupazione per classe di età e titolo di studio	89
"	a4.5	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	90
"	a4.6	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	91
"	a4.7	Quota dei laureati per tipo di Sistema locale del lavoro e area geografica, 2011	92
"	a4.8	Saldi migratori complessivi nel periodo 2006-2015	93
"	a4.9	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2015	94
"	a4.10	Studenti universitari prima, durante e dopo la laurea nelle città metropolitane	95
"	a4.11	Quota di laureati nelle discipline STEM	96
"	a4.12	Principali indicatori del mercato del lavoro	97
"	a4.13	Probabilità di trovare un lavoro	98
"	a4.14	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	99
"	a4.15	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	100

5. L'intervento pubblico

Tav.	a5.1	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	101
"	a5.2	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	102
"	a5.3	Andamento della spesa e delle entrate delle Amministrazioni pubbliche per macroarea	103
"	a5.4	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	104
"	a5.5	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	105
"	a5.6	Entrate correnti degli enti territoriali	106
"	a5.7	Incidenza sul reddito familiare del prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei Comuni capoluoghi provinciali	107
"	a5.8	La spesa delle politiche di coesione nel ciclo 2007-2013	108

6. Le banche

Tav.	a6.1	Numero di sportelli bancari in Italia	109
"	a6.2	Servizi bancari online	110
"	a6.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	111
"	a6.4	Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese	112
"	a6.5	Tassi di interesse bancari sui prestiti a medio e a lungo termine	113
"	a6.6	Qualità del credito: flussi	114

Tassi di crescita del PIL (1) (variazioni percentuali)						
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2000-2007 (2)	2007-2015 (2)	2013	2014	2015	2016 (3)
Piemonte	7,9	-10,8	-0,1	-1,0	0,7
Valle d'Aosta	7,3	-10,9	-5,8	-1,4	-0,7
Lombardia	9,5	-2,8	-2,0	0,7	0,9
Liguria	4,9	-12,0	-2,5	0,6	0,2
Nord Ovest	8,6	-5,7	-1,6	0,3	0,8	0,8
Provincia autonoma di Bolzano	8,4	7,6	-0,1	0,6	1,7
Provincia autonoma di Trento	6,6	-2,4	0,5	0,6	-0,3
Veneto	9,2	-7,7	-1,0	0,6	0,6
Friuli Venezia Giulia	6,7	-10,5	0,7	-0,1	0,1
Emilia-Romagna	10,3	-4,9	-0,8	1,0	0,9
Nord Est	9,2	-5,9	-0,6	0,7	0,7	1,2
Toscana	8,1	-5,5	-2,3	1,1	0,9
Umbria	6,1	-15,7	-2,7	-2,6	1,9
Marche	12,3	-11,2	-2,1	1,8	0,0
Lazio	14,9	-9,6	-2,0	-0,3	-0,1
Centro	11,9	-9,0	-2,1	0,2	0,3	0,7
Centro Nord	9,7	-6,7	-1,5	0,4	0,6	0,9
Abruzzo	4,2	-4,4	-2,6	-0,9	2,6
Molise	5,0	-20,5	-7,2	-0,7	0,9
Campania	5,4	-14,9	-2,7	0,1	-0,1
Puglia	2,1	-9,2	-2,8	0,0	1,2
Basilicata	-0,5	-6,3	2,4	-1,1	4,1
Calabria	3,6	-13,1	-3,2	-0,8	1,1
Sicilia	5,9	-12,7	-2,3	-2,6	2,1
Sardegna	6,7	-11,1	-3,3	-0,8	-0,7
Sud e Isole	4,5	-11,9	-2,7	-0,8	1,1	0,9
Italia	8,5	-7,9	-1,7	0,1	0,7	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati. – (3) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*.

Tassi di crescita del PIL per abitante (1)
(variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2000-2007 (2)	2007-2015 (2)	2013	2014	2015	2015 (migliaia di euro pro capite) (3)
Piemonte	5,0	-12,3	-0,3	-0,9	1,1	28,9
Valle d'Aosta	1,9	-12,6	-6,3	-1,5	-0,3	34,3
Lombardia	3,8	-7,9	-2,7	0,2	0,8	35,9
Liguria	4,8	-11,6	-2,5	0,9	0,9	30,4
Nord Ovest	4,3	-9,2	-2,1	0,0	0,9	33,4
Provincia autonoma di Bolzano	2,0	1,2	-0,9	0,0	1,1	41,1
Provincia autonoma di Trento	-0,9	-7,8	-0,1	0,2	-0,4	34,6
Veneto	2,9	-10,4	-1,3	0,5	0,7	30,8
Friuli Venezia Giulia	3,9	-11,4	0,4	-0,1	0,5	29,1
Emilia-Romagna	3,4	-9,8	-1,3	0,7	0,9	33,6
Nord Est	3,0	-9,5	-1,1	0,5	0,7	32,3
Toscana	3,9	-8,4	-2,4	1,0	1,0	29,4
Umbria	0,9	-18,3	-3,0	-2,5	2,2	23,7
Marche	8,1	-12,9	-2,2	1,9	0,3	26,0
Lazio	9,7	-17,7	-4,1	-1,5	-0,3	31,0
Centro	7,2	-14,3	-3,2	-0,4	0,3	29,3
Centro Nord	4,7	-10,8	-2,1	0,0	0,7	31,9
Abruzzo	0,7	-6,2	-2,6	-0,8	2,9	24,2
Molise	6,5	-19,3	-7,3	-0,5	1,3	18,9
Campania	4,2	-16,0	-3,0	0,0	0,1	17,2
Puglia	1,2	-9,7	-2,7	0,1	1,3	17,2
Basilicata	2,0	-4,5	2,5	-0,9	4,5	19,5
Calabria	6,1	-13,0	-3,5	-0,8	1,3	16,5
Sicilia	5,4	-14,0	-2,6	-2,7	2,3	17,1
Sardegna	6,1	-11,9	-3,6	-0,9	-0,5	19,3
Sud e Isole	4,0	-12,7	-2,8	-0,9	1,3	17,8
Italia	5,1	-10,8	-2,2	-0,1	0,8	27,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati. – (3) Valori a prezzi correnti.

Valore aggiunto per settore e area geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
agricoltura, silvicoltura e pesca						
2000-07 (2)	-3,9	-8,3	-0,8	-4,9	-5,7	-5,2
2007-15 (2)	6,9	12,5	-3,4	6,4	-4,7	1,9
2013	-0,4	3,5	0,5	1,5	1,2	1,4
2014	1,8	2,3	-4,8	0,3	-6,1	-2,3
2015	-0,9	0,9	5,7	1,6	7,1	3,7
2016 (3)	1,9	4,5	-1,9	2,0	-4,5	-0,7
industria in senso stretto						
2000-07 (2)	5,7	11,2	5,7	7,5	2,1	6,6
2007-15 (2)	-13,0	-6,9	-16,6	-11,7	-32,0	-15,1
2013	-2,0	1,0	-5,1	-1,6	-6,1	-2,2
2014	-0,8	0,8	1,7	0,3	-5,3	-0,6
2015	1,1	2,6	0,2	1,4	0,5	1,3
2016 (3)	1,1	0,9	0,8	1,0	3,4	1,3
costruzioni						
2000-07 (2)	20,6	32,7	17,8	23,5	10,2	19,7
2007-15 (2)	-26,0	-37,3	-34,0	-31,8	-35,5	-32,8
2013	-4,5	-3,0	-5,8	-4,4	-7,1	-5,1
2014	-5,1	-6,5	-5,8	-5,7	-5,1	-5,6
2015	0,5	-3,6	-4,9	-2,2	1,7	-1,2
2016 (3)	1,0	-1,5	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1
servizi						
2000-07 (2)	9,1	7,5	13,2	9,9	5,1	8,6
2007-15 (2)	-0,8	-1,9	-4,7	-2,3	-5,3	-3,0
2013	-0,9	-0,7	-1,0	-0,9	-1,8	-1,1
2014	1,0	1,2	0,4	0,9	0,5	0,8
2015	0,5	0,0	0,2	0,3	0,6	0,4
2016 (3)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati. – (3) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*.

Composizione settoriale del valore aggiunto per regione (1)
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2013			2014			2015			incidenza del valore aggiunto regionale sul totale Italia (2)
	agricoltura, silvicoltura e pesca	industria	servizi	agricoltura, silvicoltura e pesca	industria	servizi	agricoltura, silvicoltura e pesca	industria	servizi	
Piemonte	1,8	27,8	70,3	1,8	27,6	70,6	1,7	28,0	70,3	7,7
Valle d'Aosta	1,5	23,2	75,3	1,5	22,5	76,1	1,4	21,0	77,6	0,3
Lombardia	1,1	27,7	71,2	1,1	27,1	71,8	1,0	27,5	71,5	21,7
Liguria	1,2	18,4	80,5	1,0	18,4	80,5	1,1	17,5	81,4	2,9
Nord Ovest	1,3	26,8	71,9	1,3	26,4	72,3	1,2	26,7	72,1	32,6
Prov. aut. di Bolzano	5,5	23,6	70,9	4,8	23,8	71,5	4,6	23,8	71,6	1,3
Prov. aut. di Trento	4,0	22,6	73,4	3,4	23,9	72,6	3,6	22,9	73,5	1,1
Veneto	2,2	30,5	67,3	2,1	30,0	68,0	2,1	30,5	67,4	9,2
Friuli Venezia Giulia	1,8	26,7	71,5	1,7	26,6	71,7	1,9	26,9	71,2	2,2
Emilia-Romagna	2,7	29,8	67,5	2,6	29,7	67,7	2,5	30,4	67,1	9,1
Nord Est	2,7	29,0	68,3	2,4	28,9	68,7	2,5	29,4	68,2	22,9
Toscana	2,4	24,8	72,8	2,3	24,9	72,8	2,3	25,0	72,7	6,7
Umbria	2,8	24,3	72,9	2,6	24,0	73,4	2,8	24,1	73,1	1,3
Marche	2,0	29,2	68,8	1,8	29,4	68,8	1,9	29,2	68,8	2,5
Lazio	1,1	14,5	84,3	1,0	14,3	84,7	1,2	14,0	84,9	11,1
Centro	1,7	19,9	78,4	1,6	19,9	78,5	1,7	19,7	78,6	21,6
Centro Nord	1,8	25,5	72,6	1,7	25,3	73,0	1,7	25,5	72,8	77,1
Abruzzo	2,9	26,4	70,8	2,4	26,4	71,2	2,6	29,3	68,2	2,0
Molise	5,6	17,7	76,8	5,5	18,4	76,1	5,7	18,6	75,7	0,4
Campania	3,0	16,9	80,1	2,6	16,7	80,7	2,9	16,8	80,3	6,1
Puglia	4,5	18,6	76,9	4,0	18,3	77,6	4,5	17,4	78,1	4,4
Basilicata	5,6	32,4	62,0	5,5	29,9	64,7	5,5	31,5	63,0	0,7
Calabria	5,0	12,7	82,3	4,9	12,3	82,8	5,9	11,2	82,8	2,0
Sicilia	4,2	13,9	81,9	3,9	12,1	84,0	4,3	12,4	83,3	5,3
Sardegna	4,9	15,2	79,9	5,1	14,4	80,5	5,1	12,8	82,1	2,0
Sud e Isole	4,0	17,3	78,7	3,7	16,6	79,7	4,1	16,6	79,3	22,8
Italia	2,3	23,7	74,0	2,2	23,4	74,5	2,2	23,5	74,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori correnti. – (2) Il totale può non corrispondere alla somma delle singole aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Gli indicatori dell'attività d'impresa nell'industria e nei servizi
(variazioni, saldi e valori percentuali)

VOCI	Centro Nord			Sud e Isole		
	industria	servizi	totale	industria	servizi	totale
Indagine sulle imprese industriali e dei servizi						
Variazione fatturato 2015 su 2014 (1)	2,7	4,5	3,6	2,1	8,1	5,5
Variazione fatturato 2016 su 2015 (1)	-0,4	1,0	0,2	-0,5	2,0	0,9
Fatturato 2016 su 2015 (2) (3)	13,1	19,7	16,8	3,1	12,1	8,7
Quota di imprese in utile 2016 (3)	80,1	76,4	78,0	72,5	70,7	71,4
Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi						
Fatturato gen-set 2017 su gen-set 2016 (2) (3)	35,3	27,0	30,5	11,9	10,9	11,3
Fatturato gen-set 2017 su gen-set 2016 - estero (2) (3)	34,6	14,1	27,2	20,1	9,5	16,1
Prospettive degli ordini a 6 mesi (2) (3)	33,5	32,4	32,9	32,3	21,3	25,4
Prospettive degli ordini a 6 mesi - esteri (2) (3)	34,8	24,2	31,5	38,6	12,2	28,7
Quota di imprese in utile 2017 (previsione) (3)	80,9	77,6	79,0	77,5	76,1	76,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Fatturato a prezzi costanti. Statistiche ponderate per i pesi di riporto al numero delle imprese dell'universo. Elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati; valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati dall'indagine. – (2) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione", sulla base di dati a prezzi correnti. – (3) Valori ponderati per il numero di addetti.

Le maggiori aree di vitalità industriali nel 2015 (1)
(unità, variazioni percentuali e valori percentuali)

PROVINCIA	SETTORE	addetti	fatturato (2)		VA (2)		quota di imprese in utile	variazione della produttività del lavoro (4)
			tasso di crescita	diffusione (3)	tasso di crescita	diffusione (3)		
Nord Ovest								
Brescia	Tratt. e rivest. metalli; lav. di mecc. gen.	11.180	3,1	57,5	2,1	60,8	82,5	3,5
Torino	Tratt. e rivest. metalli; lav. di mecc. gen.	9.849	3,8	51,6	5,0	55,0	78,9	2,6
Monza e Brianza	Mobili	9.721	3,0	53,6	5,2	56,5	69,9	7,0
Bergamo	Articoli in materie plastiche	7.467	3,6	63,5	3,3	52,8	81,5	8,5
Brescia	Attività di fonderie	6.405	4,4	55,3	9,6	61,7	83,0	9,8
Milano	Prodotti farmaceutici di base	6.276	14,3	83,3	23,2	79,2	83,3	12,7
Brescia	Art. coltelleria, utensili e ogg. di ferr.	5.539	5,3	62,8	6,3	64,0	85,5	4,0
Bergamo	Altre macchine per impieghi speciali	5.232	8,0	60,5	6,6	55,3	80,7	4,5
Nord Est								
Bologna	Altre macchine di impiego generale	12.782	7,5	62,6	11,1	58,6	76,3	5,8
Pordenone	Mobili	7.896	10,3	64,0	7,6	61,3	72,0	7,1
Bologna	Tratt. e rivest. metalli; lav. di mecc. gen.	6.682	3,6	61,3	3,4	61,6	82,6	1,9
Vicenza	Altre macchine per impieghi speciali	6.004	6,4	56,8	3,5	52,3	84,1	2,8
Verona	Prodotti da forno e farinacei	5.490	0,9	60,9	6,2	63,0	78,3	6,3
Vicenza	Altri prodotti in metallo	5.238	5,4	68,4	4,8	57,1	84,7	5,4
Parma	Altre macchine per impieghi speciali	4.860	10,8	63,6	5,4	54,2	88,1	5,2
Padova	Tratt. e rivest. metalli; lav. di mecc. gen.	4.808	7,5	64,4	7,7	63,8	81,3	1,9
Centro								
Roma	Prodotti da forno e farinacei	7.016	2,1	55,7	4,0	55,7	71,5	0,5
Perugia	Articoli di maglieria	2.714	8,4	53,3	8,6	51,1	64,4	0,7
Firenze	Preparati farmaceutici	2.654	4,1	61,1	4,0	61,1	72,2	17,5
Pesaro e Urbino	Mac. format. metalli e altre mac. utensili	2.514	17,3	65,2	17,4	65,2	73,9	18,6
Firenze	Altre macchine per impieghi speciali	1.624	24,1	64,4	8,3	73,3	80,0	3,7
Pesaro e Urbino	Articoli in materie plastiche	1.613	12,4	67,3	13,6	65,3	83,7	10,9
Firenze	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	1.562	2,0	59,5	0,3	64,3	81,0	2,9
Massa-Carrara	Taglio, modellatura e finitura di pietre	1.528	9,1	64,1	12,7	50,0	72,8	24,5
Sud e Isole								
Napoli	Prodotti da forno e farinacei	5.423	11,7	53,7	18,9	55,2	86,6	10,6
Salerno	Lavoraz. e conserv. di frutta e ortaggi	4.718	5,6	75,8	8,2	62,1	84,8	11,2
Napoli	Aerom., veicoli spaz. e relativi dispos.	1.876	16,3	88,2	15,1	76,5	76,5	8,3
Caserta	Latte e latticini	1.718	9,0	69,4	9,4	63,3	83,7	3,5
Lecce	Calzature	1.659	39,7	62,1	25,8	55,2	72,4	7,6
Salerno	Altri prodotti in metallo	1.394	8,2	60,9	11,8	52,2	78,3	23,3
Caserta	Parti ed accessori per autoveicoli	1.313	68,5	83,3	59,6	66,7	100,0	23,8
Barletta-Andria-Trani	Prodotti da forno e farinacei	1.292	20,8	88,9	15,7	77,8	88,9	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ogni macroarea, si riportano gli 8 le aree di vitalità industriale più grandi in termini di addetti. – (2) A prezzi costanti (anno di riferimento 2010). – (3) Quota di imprese che – all'interno di ciascun incrocio geo-settoriale – hanno conseguito un tasso di crescita del fatturato/valore aggiunto positivo e superiore al tasso di crescita medio annuo dei tre anni precedenti. – (4) Differenza (in euro) fra il valore aggiunto per addetto nel 2015 e il valore aggiunto per addetto medio nei tre anni precedenti.

Andamento degli investimenti
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	industria	servizi	totale
Centro Nord			
<i>Per memoria: (1)</i>			
Variazione degli investimenti nel 2015	2,7	9,6	6,6
Variazione degli investimenti nel 2016	3,8	3,0	3,3
Variazione programmata degli investimenti nel 2017	4,8	0,3	2,5
Spesa effettiva 2017 su programmata (2)			
Più alta	27,0	24,0	25,3
Uguale	56,2	59,8	58,3
Più bassa	16,7	16,2	16,4
Spesa 2018 su 2017 (previsione) (2)			
Più alta	29,1	29,1	29,1
Uguale	54,6	55,6	55,1
Più bassa	16,3	15,3	15,7
Sud e Isole			
<i>Per memoria: (1)</i>			
Variazione degli investimenti nel 2015	10,6	5,6	8,2
Variazione degli investimenti nel 2016	2,9	21,2	11,3
Variazione programmata degli investimenti nel 2017	15,0	-1,9	6,5
Spesa effettiva 2017 su programmata (2)			
Più alta	19,6	21,7	20,9
Uguale	61,5	64,7	63,5
Più bassa	19,0	13,6	15,6
Spesa 2018 su 2017 (previsione) (2)			
Più alta	28,3	26,8	27,4
Uguale	56,3	61,1	59,3
Più bassa	15,4	12,1	13,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi e Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Variazioni percentuali degli investimenti. Statistiche ponderate per i pesi di riporto al numero delle imprese dell'universo. – (2) Quota di imprese sul totale settoriale. Valori ponderati per il numero di addetti.

Gli indicatori dell'attività d'impresa nelle costruzioni (1)
(valori percentuali)

	in calo	stabile	aumento
totale attività			
Produzione 2017 su 2016:			
Centro Nord	28,4	32,4	39,2
Sud e Isole	27,9	41,2	31,0
Produzione 2018 su 2017 (previsione):			
Centro Nord	15,0	44,4	40,6
Sud e Isole	16,6	41,4	42,0
opere pubbliche			
Produzione 2017 su 2016:			
Centro Nord	26,3	38,2	35,5
Sud e Isole	31,8	39,9	28,3
Produzione 2018 su 2017 (previsione):			
Centro Nord	16,7	49,3	34,0
Sud e Isole	20,4	42,1	37,5

Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota di imprese sul totale settoriale in ciascuna area. Valori ponderati per il numero di addetti.

Posti letto offerti su Airbnb e nelle strutture ricettive rilevate dall'Istat
(migliaia di unità e valori percentuali)

PROVINCE	Airbnb (1)	strutture alberghiere ed extra-alberghiere rilevate dall'Istat (2)	totale
valori assoluti			
Toscana	158	553	711
distribuzione provinciale			
Firenze	28,8	17,0	19,6
Lucca	15,0	8,6	10,0
Siena	12,2	12,1	12,1
Grosseto	10,7	17,9	16,3
Livorno	10,2	21,6	19,1
Arezzo	8,5	4,9	5,7
Pisa	7,9	7,2	7,3
Massa Carrara	3,1	5,8	5,2
Pistoia	3,1	4,3	4,0
Prato	0,5	0,6	0,6
Toscana	100,0	100,0	100,0
valori assoluti			
Veneto	42	718	761
distribuzione provinciale			
Venezia	45,4	50,6	50,3
Verona	22,9	20,4	20,6
Belluno	9,5	12,5	12,4
Padova	7,4	5,0	5,2
Treviso	7,3	2,5	2,8
Vicenza	6,1	4,6	4,7
Rovigo	1,4	4,3	4,1
Veneto	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e dati estratti dal sito di Airbnb. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Locazioni turistiche. Il caso Airbnb*.

(1) Posti letto dichiarati per ciascun annuncio su Airbnb, estrazione dati agosto 2016 per la Toscana e novembre 2016 per il Veneto. I dati sono al netto dei posti letto che si ritengono duplicati o relativi a strutture ricettive rilevate dall'Istat, come bed and breakfast e agriturismi. – (2) Anno 2016, dati provvisori.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore

(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	alimentari, bevande e tabacco	tradizionali (1)	chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metallif.	metalli e prodotti in metallo	computer, apparecchi e macchinari	mezzi di trasporto	petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio (2)	altri prodotti	totale
variazioni percentuali 2016									
Piemonte	1,4	-3,8	3,7	-0,8	-2,3	-8,9	-19,1	2,2	-3,0
Valle d'Aosta	-11,0	6,8	7,5	-10,0	-9,9	14,8	-84,0	3,1	-5,6
Lombardia	7,6	4,9	4,8	-0,7	-0,9	-8,8	-14,3	-4,5	0,8
Liguria	3,4	-12,5	7,6	-4,0	-7,5	102,0	3,8	-3,1	7,7
Nord Ovest	4,6	2,5	4,7	-1,0	-1,5	-5,8	-7,2	-2,7	0,0
Trentino-Alto Adige	5,4	-5,5	-3,9	8,2	-0,4	-3,3	8,6	-0,9	0,2
Veneto	6,6	0,7	4,2	-7,4	1,7	0,5	5,1	5,5	1,3
Friuli Venezia Giulia	2,1	-0,9	0,8	-1,1	-0,4	65,0	152,1	-0,4	6,3
Emilia-Romagna	1,8	3,5	1,8	0,0	2,9	-5,3	29,0	3,0	1,5
Nord Est	4,2	1,2	2,3	-3,1	1,9	3,4	40,1	3,0	1,8
Toscana	2,9	-1,5	5,0	8,5	-4,1	4,3	43,7	0,2	0,6
Umbria	2,7	3,4	-5,2	-6,7	0,5	6,1	-41,0	12,3	0,3
Marche	7,6	-3,5	27,8	-1,5	1,8	41,4	-22,0	3,1	5,6
Lazio	8,5	8,1	-4,5	34,8	5,9	88,8	-38,5	-19,0	3,0
Centro	4,2	-1,1	1,9	8,4	-0,6	34,2	-30,6	-4,3	2,1
Abruzzo	3,6	5,3	1,6	18,4	13,5	12,0	-30,2	8,5	9,7
Molise	9,1	1,1	-0,4	17,5	1,8	25,5	-100,0	18,7	7,0
Campania	1,9	-4,9	6,2	1,4	14,3	-0,4	-6,1	3,6	2,9
Puglia	5,8	3,0	0,9	-6,5	-2,6	0,0	-51,1	-9,1	-2,2
Basilicata	-7,3	7,0	8,5	60,5	26,1	71,6	-38,4	9,9	53,5
Calabria	9,6	29,9	7,9	64,6	-42,3	152,7	-	1,0	10,4
Sicilia	8,8	21,9	-9,7	25,5	-25,6	-14,2	-25,1	4,2	-17,3
Sardegna	-7,0	23,1	-17,2	2,8	-18,2	100,8	-12,5	3,1	-10,9
Sud e Isole	3,3	1,3	-0,2	6,4	2,3	22,8	-20,9	-0,2	1,1
Italia	4,2	1,1	3,3	0,1	0,1	5,4	-19,3	0,9	1,2
variazioni percentuali 1° semestre 2017									
Piemonte	6,9	12,5	6,8	10,0	9,3	19,1	14,1	3,5	11,3
Valle d'Aosta	18,4	-2,9	15,7	38,6	9,9	18,7	-92,6	-12,5	26,6
Lombardia	16,7	5,8	13,0	4,4	5,4	1,6	43,2	10,7	7,4
Liguria	14,1	13,8	21,9	35,6	27,4	2,7	24,4	14,1	19,7
Nord Ovest	12,5	7,5	12,1	6,8	7,0	10,7	24,5	9,3	9,1
Trentino-Alto Adige	3,5	13,1	1,0	8,0	12,0	27,8	6,7	0,4	8,5
Veneto	6,0	3,2	5,9	12,7	8,1	-2,8	46,1	7,3	6,1
Friuli Venezia Giulia	7,9	7,7	8,7	29,5	-2,4	-34,4	29,0	0,8	-1,0
Emilia-Romagna	8,2	1,5	5,5	13,0	7,9	5,4	139,0	-2,0	6,4
Nord Est	6,7	3,2	5,6	15,6	7,0	-3,7	43,7	2,9	5,6
Toscana	0,1	6,5	30,0	-15,9	1,9	27,7	558,0	7,9	8,8
Umbria	-3,2	1,8	-9,1	34,2	-1,9	11,3	45,6	-4,8	5,0
Marche	8,2	-2,0	-11,4	8,9	0,4	29,4	200,2	-2,8	-1,2
Lazio	11,6	15,0	7,1	23,9	1,7	85,4	-17,5	-0,4	15,5
Centro	2,4	5,3	8,2	0,3	1,2	54,1	72,7	3,1	8,8
Abruzzo	6,1	13,2	-1,6	-11,9	-1,1	3,1	301,7	1,4	1,9
Molise	11,5	6,7	0,2	-94,8	17,2	4,7	9,5	63,5	-39,8
Campania	-3,3	1,5	11,0	9,0	-10,7	3,7	38,4	12,9	2,3
Puglia	4,9	1,2	4,4	13,0	17,6	-1,3	-12,7	14,7	5,9
Basilicata	14,8	-0,4	-5,2	27,4	20,3	-16,7	139,0	-10,2	-10,1
Calabria	12,6	-18,1	2,1	0,4	15,3	26,2	-	15,0	8,3
Sicilia	4,6	11,9	37,2	27,4	1,7	14,2	43,8	-2,5	30,3
Sardegna	-3,5	-4,4	40,0	70,6	43,4	229,9	49,7	4,1	47,5
Sud e Isole	0,7	3,9	11,1	-1,7	2,8	-3,4	46,9	7,8	9,5
Italia	7,2	5,1	9,5	7,8	6,2	7,7	46,2	7,4	8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non classificati altrove). – (2) Per petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio si intende: fabbricazione di prodotti di cokeria, fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, estrazione di petrolio greggio, estrazione di gas naturale.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE 28			extra UE 28						totale
	totale	area dell'euro	altri paesi UE 28	totale	altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia	altri extra UE	
variazioni percentuali 2016										
Piemonte	2,1	3,3	-1,1	-9,1	-0,8	-26,2	-11,7	1,9	-11,4	-3,0
Valle d'Aosta	-4,1	-5,1	-0,9	-7,3	7,1	-44,4	-1,6	-17,2	-25,4	-5,6
Lombardia	2,0	2,1	1,9	-0,7	-2,7	-2,3	-9,7	4,7	-5,9	0,8
Liguria	10,3	13,5	-1,8	5,7	31,7	-8,4	-2,3	-2,9	15,6	7,7
Nord Ovest	2,3	2,8	0,9	-2,7	-1,3	-11,4	-10,0	3,6	-4,2	0,0
Trentino-Alto Adige	3,1	4,0	0,1	-5,9	-7,6	-8,3	-21,5	8,1	-22,8	0,2
Veneto	2,7	3,1	1,8	-0,8	-3,4	4,1	-6,6	0,6	-4,5	1,3
Friuli Venezia Giulia	-0,4	-1,5	2,6	15,8	16,2	56,2	3,4	-23,0	24,6	6,3
Emilia-Romagna	5,7	5,5	6,3	-3,6	-1,3	-8,6	0,3	-2,6	-1,6	1,5
Nord Est	3,6	3,7	3,6	-0,7	-1,2	3,2	-3,3	-2,5	-1,2	1,8
Toscana	4,1	4,8	2,2	-2,1	5,8	11,1	-17,2	-9,9	-6,0	0,6
Umbria	2,8	5,1	-2,8	-3,8	-9,7	3,3	-5,8	-0,9	-17,0	0,3
Marche	9,0	13,1	-0,4	0,7	-4,2	5,8	31,5	-2,3	0,2	5,6
Lazio	0,0	-2,0	10,2	9,6	19,3	-1,7	-5,7	17,8	6,5	3,0
Centro	3,4	3,5	3,1	0,6	5,0	7,1	-9,6	-3,3	-1,6	2,1
Abruzzo	8,1	9,7	4,8	14,9	9,1	18,9	14,2	31,9	-8,6	9,7
Molise	-0,4	2,7	-11,3	14,5	-0,3	10,7	-18,8	19,3	18,7	7,0
Campania	-0,1	1,4	-3,2	6,1	14,7	-8,9	38,1	7,0	4,5	2,9
Puglia	4,4	7,5	-4,8	-8,5	-12,1	4,8	16,3	-11,0	-21,7	-2,2
Basilicata	3,0	7,9	-8,5	179,1	-58,6	449,3	47,8	165,8	-23,9	53,5
Calabria	9,8	12,4	2,5	10,8	34,7	21,1	-28,2	17,1	-22,3	10,4
Sicilia	-3,5	-4,9	2,9	-25,7	-36,1	-3,8	-3,0	-29,1	-22,8	-17,3
Sardegna	10,7	9,1	28,1	-21,6	-37,9	2,4	-7,1	-11,8	-19,8	-10,9
Sud e Isole	3,5	4,9	-0,3	-1,5	-17,7	46,1	16,6	-6,2	-14,8	1,1
Italia	3,1	3,5	2,0	-1,2	-2,4	2,5	-6,2	-0,4	-3,7	1,2
variazioni percentuali 1° semestre 2017										
Piemonte	8,3	9,0	6,2	15,9	9,3	12,6	12,2	30,7	6,4	11,3
Valle d'Aosta	28,0	31,3	18,5	24,9	6,4	115,3	56,3	28,6	20,5	26,6
Lombardia	7,3	7,8	5,8	7,6	6,3	14,0	5,7	7,6	1,7	7,4
Liguria	9,9	10,6	7,1	27,5	19,5	242,4	63,1	43,5	-30,6	19,7
Nord Ovest	7,7	8,3	6,0	10,8	7,5	20,1	10,6	13,8	-3,9	9,1
Trentino-Alto Adige	10,0	8,4	15,9	5,0	11,8	9,6	21,3	0,5	-17,5	8,5
Veneto	6,4	5,7	8,0	5,8	6,3	11,0	-3,4	4,5	4,6	6,1
Friuli Venezia Giulia	11,5	11,0	12,8	-14,4	3,3	-24,3	109,6	15,5	-60,4	-1,0
Emilia-Romagna	7,3	6,9	8,4	5,1	8,4	6,0	12,3	7,1	-10,7	6,4
Nord Est	7,5	6,9	9,0	3,0	7,1	1,0	10,6	6,2	-12,5	5,6
Toscana	7,5	8,1	5,9	9,9	7,8	7,7	24,2	10,2	9,8	8,8
Umbria	5,9	6,4	4,8	3,2	10,9	-5,7	15,7	9,5	-14,4	5,0
Marche	-7,5	-8,2	-5,9	9,5	11,6	7,9	25,6	11,0	-2,8	-1,2
Lazio	9,4	9,3	9,5	27,7	10,3	65,7	3,0	22,7	18,9	15,5
Centro	5,1	5,4	4,1	13,4	8,9	19,3	19,2	13,2	9,7	8,8
Abruzzo	1,3	5,7	-9,3	3,9	9,6	-4,2	26,4	-12,9	44,3	1,9
Molise	9,2	8,9	10,6	-67,0	19,6	-6,6	38,7	-87,9	-16,7	-39,8
Campania	-2,1	-4,3	2,9	6,9	13,7	12,6	73,8	-7,2	-4,8	2,3
Puglia	11,6	13,7	4,4	0,2	-5,9	9,3	27,8	3,8	-18,9	5,9
Basilicata	-5,9	4,9	-36,7	-14,2	42,7	-16,8	-59,0	-11,7	-27,2	-10,1
Calabria	7,5	6,0	13,1	8,9	2,1	15,5	-23,6	27,6	-1,3	8,3
Sicilia	16,8	11,7	42,6	42,9	10,2	7,0	53,5	81,8	45,9	30,3
Sardegna	37,4	32,1	93,1	55,4	31,3	-13,3	112,2	30,1	120,0	47,5
Sud e Isole	6,5	8,2	1,4	13,1	8,9	-2,5	47,8	12,6	33,9	9,5
Italia	7,2	7,4	6,4	9,1	7,8	9,7	14,5	11,2	2,9	8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti bancari alle imprese (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	branca di attività economica			dimensione		totale	
	attività manifatturiere	costruzioni	servizi	medio-grandi	piccole (2)		
					totale piccole imprese		di cui: famiglie produttrici (3)
Nord Ovest							
Dic. 2014	-0,7	-1,0	-5,2	-4,0	-2,7	-1,9	-3,8
Dic. 2015	1,6	-3,5	1,1	0,5	-3,2	-2,5	-0,1
Giu. 2016	1,4	-3,9	4,2	2,4	-2,7	-2,0	1,6
Dic. 2016	-0,3	-6,2	3,6	1,4	-2,6	-1,4	0,8
Giu. 2017	1,2	-5,7	1,7	0,5	-1,6	0,3	0,2
Nord Est							
Dic. 2014	-0,8	-4,9	-2,2	-1,6	-3,0	-2,2	-1,9
Dic. 2015	0,8	-3,3	-1,5	-0,3	-2,9	-1,5	-0,9
Giu. 2016	-1,1	-4,3	-1,5	-1,2	-3,1	-1,8	-1,6
Dic. 2016	-1,0	-6,2	-0,5	-1,1	-3,2	-1,9	-1,5
Giu. 2017	0,9	-5,2	0,9	0,6	-2,4	-1,1	0,0
Centro							
Dic. 2014	1,2	-3,6	0,6	0,9	-1,4	0,2	0,5
Dic. 2015	3,3	-1,9	-1,2	-1,4	-1,6	-0,4	-1,4
Giu. 2016	2,0	-3,3	0,2	-0,6	-1,4	0,0	-0,7
Dic. 2016	-1,2	-4,0	4,4	1,4	-2,0	-0,4	0,9
Giu. 2017	-1,4	-4,6	1,0	-0,6	-1,1	0,8	-0,7
Centro Nord							
Dic. 2014	-0,3	-3,0	-2,7	-1,9	-2,5	-1,5	-2,0
Dic. 2015	1,7	-2,9	-0,4	-0,3	-2,7	-1,6	-0,7
Giu. 2016	0,6	-3,8	1,4	0,5	-2,5	-1,4	0,0
Dic. 2016	-0,7	-5,5	2,6	0,7	-2,6	-1,3	0,1
Giu. 2017	0,6	-5,2	1,3	0,2	-1,8	-0,1	-0,1
Sud e Isole							
Dic. 2014	1,5	-3,7	-0,9	-1,5	-1,8	-1,0	-1,6
Dic. 2015	3,3	-3,4	1,0	0,6	-0,8	-0,3	0,2
Giu. 2016	3,0	-3,0	1,7	0,9	0,2	0,8	0,7
Dic. 2016	-0,5	-3,6	2,9	0,7	-0,3	0,0	0,5
Giu. 2017	0,2	-3,8	2,0	0,3	0,2	0,9	0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale e i dettagli per dimensione includono anche i settori primario, estrattivo ed energetico e le attività economiche non classificate o non classificabili. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Verifiche di agibilità degli edifici (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	totale
schede Aedes (unità)					
Inagibili	3.386	7.824	5.793	1.812	18.815
Parzialmente o temporaneamente inagibili	3.578	5.751	2.511	2.547	14.387
Inagibili per rischio esterno	884	1.121	1.279	441	3.725
Agibili	8.251	9.313	5.363	6.600	29.527
Senza esito	316	314	414	222	1.266
Totale	16.415	24.323	15.360	11.622	67.720
schede Fast (unità)					
Non utilizzabili	5.314	24.794	1.412	7.363	38.883
Non utilizzabili per rischio esterno	557	1.446	157	819	2.979
Agibili	13.310	23.564	3.912	13.342	54.128
Totale	19.181	49.804	5.481	21.524	95.990
schede Aedes (valori percentuali)					
Inagibili	20,6	32,2	37,7	15,6	27,8
Parzialmente o temporaneamente inagibili	21,8	23,6	16,3	21,9	21,2
Inagibili per rischio esterno	5,4	4,6	8,3	3,8	5,5
Agibili	50,3	38,3	34,9	56,8	43,6
Senza esito	1,9	1,3	2,7	1,9	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
schede Fast (valori percentuali)					
Non utilizzabili	27,7	49,8	25,8	34,2	40,5
Non utilizzabili per rischio esterno	2,9	2,9	2,9	3,8	3,1
Agibili	69,4	47,3	71,4	62,0	56,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Protezione civile. Dati aggiornati all'11 agosto 2017.

(1) Esiti delle verifiche di agibilità condotti attraverso schede Aedes (Agibilità e danno nell'emergenza sismica) e schede Fast (Fabbricati per l'agibilità sintetica post-terremoto); quest'ultima è una modalità riservata ai soli edifici privati ed è stata introdotta a seguito delle scosse di ottobre per favorire una più rapida ricognizione preliminare a fronte del considerevole aumento delle richieste di sopralluogo.

Indicatori demografici nel cratere del sisma (1)

(unità, migliaia e valori percentuali)

VOCI	comuni (2)	popolazione residente (migliaia)	superficie (Km ²)	percentuale di residenti stranieri	età media	indice di dipendenza strutturale (3)	indice di vecchiaia (4)	numero di abitazioni (2011, migliaia) (5)
Umbria								
Cratere	15	57,6	1.408	9,6	46,8	62,9	228,2	37,9
<i>per memoria: totale regione</i>	92	891,2	8.464	10,9	45,8	60,5	192,4	446,4
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	16,3	6,5	16,6	–	–	–	–	8,5
Marche								
Cratere	87	350,2	3.978	8,8	46,4	60,5	211,4	189,4
<i>per memoria: totale regione</i>	236	1.543,8	9.401	9,1	45,4	59,0	183,9	789,5
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	36,9	22,7	42,3	–	–	–	–	24,0
Lazio								
Cratere	15	73,1	1.154	6,1	46,1	57,5	217,0	52,5
<i>per memoria: totale regione</i>	378	5.888,5	17.232	11,0	43,8	53,1	152,9	2.769,8
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	4,0	1,2	6,7	–	–	–	–	1,9
Abruzzo								
Cratere	23	103,9	1.445	7,2	45,5	56,6	194,4	61,6
<i>per memoria: totale regione</i>	305	1.326,5	10.832	6,5	44,9	55,5	180,1	765,0
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	7,5	7,8	13,3	–	–	–	–	8,1
totale								
Cratere	140	584,7	7.986	8,2	46,3	59,6	210,6	341,4
<i>per memoria: totale regione</i>	1.011	9.649,9	45.930	10,0	44,4	55,0	164,8	4.770,7
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	13,8	6,1	17,4	–	–	–	–	7,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat riferiti, laddove non diversamente specificato, al 1° gennaio 2016.

(1) I dati del cratere si riferiscono ai comuni inclusi nel cratere ai sensi del DL 189/2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 229/2016 e successive integrazioni. – (2) Al 1° gennaio 2017 il numero dei comuni marchigiani si è ridotto a 229 per effetto di alcuni accorpamenti, che hanno riguardato anche comuni del cratere (passati da 87 a 85). – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione in età non di lavoro (0-14 anni e 65 anni ed oltre) e quella in età di lavoro (15-64 anni). – (4) Rapporto percentuale tra popolazione con più di 64 anni e i giovani con meno di 15 anni; rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. – (5) Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2011.

Struttura produttiva nel cratere del sisma (1)
(unità e valori percentuali; anno 2014)

REGIONI	unità locali attive				addetti alle unità locali (migliaia)				indicatori intensità economica	
	industria s.s.	costruz.	servizi	totale	industria s.s.	costruz.	servizi	totale	industria s.s. (2)	totale (3)
Umbria										
Cratere	420	553	3.242	4.215	2,7	1,4	9,0	13,1	1,9	9,3
<i>per memoria: totale regione</i>	7.906	8.657	55.761	72.324	62,0	22,8	154,0	238,7	7,3	28,2
<i>Incid. cratere su tot. regione</i>	5,3	6,4	5,8	5,8	4,3	6,1	5,8	5,5	–	–
Marche										
Cratere	3.896	4.123	21.715	29.734	36,4	9,1	53,2	98,7	9,1	24,8
<i>per memoria: totale regione</i>	18.976	16.468	102.387	137.831	163,1	37,0	270,2	470,2	17,3	50,0
<i>Incid. cratere su tot. regione</i>	20,5	25,0	21,2	21,6	22,3	24,5	19,7	21,0	–	–
Lazio										
Cratere	425	722	4.210	5.357	3,2	1,5	10,0	14,7	2,8	12,8
<i>per memoria: totale regione</i>	26.100	45.965	385.621	457.686	174,8	115,1	1.220,6	1.510,5	10,1	87,7
<i>Incid. cratere su tot. regione</i>	1,6	1,6	1,1	1,2	1,8	1,3	0,8	1,0	–	–
Abruzzo										
Cratere	818	1.072	6.044	7.934	5,6	3,1	15,6	24,2	3,8	16,8
<i>per memoria: totale regione</i>	10.871	13.384	82.523	106.778	90,0	34,5	207,3	331,7	8,3	30,6
<i>Incid. cratere su tot. regione</i>	7,5	8,0	7,3	7,4	6,2	8,9	7,5	7,3	–	–
totale										
Cratere	5.559	6.470	35.211	47.240	47,8	15,1	87,8	150,7	6,0	18,9
<i>per memoria: totale regione</i>	63.853	84.474	626.292	774.619	489,8	209,3	1.852,0	2.551,1	10,7	55,5
<i>Incid. cratere su tot. regione</i>	8,7	7,7	5,6	6,1	9,8	7,2	4,7	5,9	–	–

Fonte: Istat, Asia Unità locali (2014).

(1) I dati del cratere si riferiscono ai comuni inclusi nel cratere ai sensi del DL n. 189/2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 229/2016 e successive integrazioni. – (2) Addetti alle unità locali delle imprese nell'industria in senso stretto per km quadrato. – (3) Addetti alle unità locali delle imprese per km quadrato.

Esercizi ricettivi e movimento turistico nel cratere del sisma (1)*(unità, migliaia, valori percentuali; anno 2015)*

VOCI	esercizi ricettivi	posti letto degli esercizi ricettivi			arrivi negli esercizi ricettivi (migliaia)	presenze negli esercizi ricettivi (migliaia)	presenze di stranieri (valori percentuali)
		totali	di cui: alberghieri	di cui: extra alberghieri			
Umbria							
Cratere	368	8.920	3.848	5.072	291	637	23,3
<i>per memoria: totale regione</i>	4.002	88.887	29.244	59.643	2.395	5.911	36,8
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	9,2	10,0	13,2	8,5	12,2	10,8	–
Marche							
Cratere	1.234	27.588	7.254	20.334	265	1.419	28,5
<i>per memoria: totale regione</i>	4.549	199.713	60.743	138.970	2.351	12.145	18,9
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	27,1	13,8	11,9	14,6	11,3	11,7	–
Lazio							
Cratere	143	3.243	1.942	1.301	38	86	11,0
<i>per memoria: totale regione</i>	14.469	337.923	168.423	169.500	10.978	31.680	62,0
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	1,0	1,0	1,2	0,8	0,3	0,3	–
Abruzzo							
Cratere	194	3.787	2.031	1.756	56	125	11,6
<i>per memoria: totale regione</i>	2.733	113.097	51.730	61.367	1.490	6.077	13,4
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	7,1	3,3	3,9	2,9	3,7	2,1	–
totale							
Cratere	1.939	43.538	15.075	28.463	649	2.267	25,4
<i>per memoria: totale regione</i>	25.753	739.620	310.140	429.480	17.213	55.812	44,7
<i>Incidenza cratere su tot. regione</i>	7,5	5,9	4,9	6,6	3,8	4,1	–

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'indagine *Capacità degli esercizi ricettivi* (2015) e del *Bilancio demografico*.

(1) I dati del cratere si riferiscono ai comuni inclusi nel cratere ai sensi del DL n. 189/2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 229/2016 e successive integrazioni.

Caratteristiche delle aziende agricole nel cratere del sisma (1)

(unità, ettari, valori percentuali; anno 2010)

VOCI	aziende agricole	superficie agricola totale (Sat)	superficie agricola utilizzata (Sau)	dimensione media delle aziende per Sat	incidenza aziende agricole su popolazione (2)	numero medio di aziende agricole per chilometro quadrato (3)
Umbria						
Cratere	3.405	93.005	48.636	27,3	5,9	2,4
<i>per memoria: totale regione</i>	36.244	536.676	326.876	14,8	4,4	4,3
<i>Incidenza cratere su totale regione</i>	9,4	17,3	14,9	–	–	–
Marche						
Cratere	15.297	240.135	171.204	15,7	4,3	3,8
<i>per memoria: totale regione</i>	44.866	616.538	471.828	13,7	2,9	4,8
<i>Incidenza cratere su totale regione</i>	34,1	38,9	36,3	–	–	–
Lazio						
Cratere	1.870	70.978	37.914	38,0	2,6	1,6
<i>per memoria: totale regione</i>	98.216	901.467	638.602	9,2	1,8	5,7
<i>Incidenza cratere su totale regione</i>	1,9	7,9	5,9	–	–	–
Abruzzo						
Cratere	5.367	87.526	47.649	16,3	5,2	3,7
<i>per memoria: totale regione</i>	66.837	687.200	453.629	10,3	5,1	6,2
<i>Incidenza cratere su totale regione</i>	8,0	12,7	10,5	–	–	–
totale						
Cratere	25.939	491.644	305.403	19,0	4,4	3,2
<i>per memoria: totale regione</i>	246.163	2.741.881	1.890.934	11,1	2,7	5,4
<i>Incidenza cratere su totale regione</i>	10,5	17,9	16,2	–	–	–

Fonte: Istat, elaborazioni su dati *Censimento Agricoltura 2010* e del *Bilancio demografico*, elaborazioni sul *15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* (2011).

(1) I dati del cratere si riferiscono ai comuni inclusi nel cratere ai sensi del DL n. 189/2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 229/2016 e successive integrazioni. – (2) L'indicatore è calcolato sulla popolazione residente totale al 2010. – (3) La superficie è riferita al 2011.

Il risparmio finanziario delle famiglie consumatrici (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	dicembre 2016					giugno 2017				
	depositi (2)		titoli a custodia (3)			depositi (2)		titoli a custodia (3)		
	<i>di cui:</i> conti correnti	totale titoli a custodia	<i>di cui:</i>			<i>di cui:</i> conti correnti	totale titoli a custodia	<i>di cui:</i>		
			obbligaz. bancarie italiane	titoli di stato italiani	obbligaz. bancarie italiane			titoli di stato italiani		
Piemonte	5,6	11,9	-7,6	-21,3	-13,8	3,3	7,4	-3,3	-25,3	-16,6
Valle d'Aosta	1,4	8,8	-6,5	-21,6	-14,7	1,4	6,9	-3,2	-26,0	-16,4
Lombardia	7,3	12,6	-8,6	-24,3	-15,0	3,6	7,2	-1,3	-26,9	-17,2
Liguria	4,2	9,2	-8,2	-24,6	-13,1	1,4	5,0	-2,6	-26,7	-16,4
Nord Ovest	6,5	12,1	-8,3	-23,4	-14,5	3,3	7,0	-2,0	-26,4	-16,9
Trentino-Alto Adige	7,1	13,2	-12,0	-28,5	-12,3	4,7	10,0	-7,5	-27,5	-12,5
Prov. aut. di Bolzano	5,4	12,9	-6,6	-27,3	-18,8	3,2	10,5	-2,7	-25,2	-15,9
Prov. aut. di Trento	9,2	13,5	-16,2	-29,2	-10,1	6,5	9,6	-11,4	-28,8	-11,3
Veneto	5,9	13,2	-15,9	-28,7	-13,8	3,9	8,9	-3,9	-31,2	-16,1
Friuli Venezia Giulia	5,4	11,9	-12,5	-27,7	-17,4	3,7	8,4	-5,0	-31,2	-19,8
Emilia-Romagna	4,8	11,7	-8,3	-27,2	-14,1	2,5	8,0	-2,3	-29,5	-16,8
Nord Est	5,6	12,5	-11,7	-27,9	-14,1	3,4	8,6	-3,5	-29,9	-16,5
Nord	6,1	12,3	-9,5	-25,1	-14,4	3,3	7,7	-2,5	-27,7	-16,8
Toscana	4,9	10,7	-9,3	-28,9	-12,9	3,4	7,2	-4,9	-33,1	-16,4
Umbria	1,6	8,5	-8,6	-27,5	-14,3	0,6	6,0	-6,4	-34,1	-17,8
Marche	2,1	10,2	-10,4	-26,4	-13,6	0,9	9,0	-4,4	-29,0	-14,6
Lazio	3,8	8,7	-8,4	-27,8	-12,8	1,7	5,0	-3,1	-30,4	-17,5
Centro	3,7	9,5	-9,0	-28,1	-13,0	2,0	6,1	-4,2	-31,7	-16,8
Centro Nord	5,4	11,5	-9,4	-25,7	-14,1	3,0	7,3	-2,8	-28,4	-16,8
Abruzzo	2,0	8,1	-8,2	-34,2	-10,9	0,3	5,7	-1,6	-34,7	-15,4
Molise	1,2	9,1	-8,1	-35,1	-7,8	1,0	7,0	-3,1	-37,3	-12,1
Campania	1,8	8,3	-8,0	-28,3	-11,0	0,6	5,2	-3,9	-32,6	-14,0
Puglia	2,9	10,0	-9,9	-32,0	-10,0	1,5	7,1	-4,2	-35,0	-11,1
Basilicata	1,9	8,9	-9,9	-32,4	-11,3	0,7	6,3	-3,3	-33,0	-11,5
Calabria	0,7	8,3	-8,2	-30,1	-11,0	-0,6	4,9	-4,7	-34,9	-14,0
Sicilia	1,8	9,0	-8,7	-27,7	-13,7	0,4	6,8	-4,5	-33,9	-14,6
Sardegna	2,1	9,2	-5,2	-29,6	-11,9	0,5	5,3	0,9	-23,5	-16,3
Sud e Isole	1,9	8,9	-8,5	-29,8	-11,4	0,6	6,0	-3,7	-33,2	-13,6
Italia	4,5	11,0	-9,3	-26,2	-13,7	2,3	7,0	-2,9	-29,0	-16,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	banche e società finanziarie (1)				banche					
	totale prestiti		credito al consumo		prestiti per l'acquisto di abitazioni		credito al consumo		altri prestiti (2)	
	dic. 2016	giu. 2017	dic. 2016	giu. 2017	dic. 2016	giu. 2017	dic. 2016	giu. 2017	dic. 2016	giu. 2017
Piemonte	2,4	2,6	6,7	7,6	1,3	1,8	8,9	10,1	1,2	-0,2
Valle d'Aosta	4,5	6,0	6,1	5,4	3,1	6,0	7,7	6,5	6,5	7,1
Lombardia	2,2	2,7	8,1	8,4	2,1	2,6	9,7	10,7	-1,8	-1,3
Liguria	2,3	3,0	7,1	8,6	1,9	2,4	7,7	9,2	-2,2	-1,1
Nord Ovest	2,3	2,7	7,6	8,2	1,9	2,4	9,3	10,3	-1,1	-1,0
Trentino-Alto Adige	3,5	4,3	8,2	10,1	6,2	5,8	8,9	10,8	-3,5	-0,8
Prov. aut. di Bolzano	5,3	6,1	8,0	9,7	7,9	8,1	7,5	9,2	-1,3	0,2
Prov. aut. di Trento	1,9	2,8	8,0	10,4	3,6	3,7	9,7	12,2	-3,3	-1,7
Veneto	3,2	2,9	9,5	10,1	2,5	2,4	11,8	12,2	0,8	-1,2
Friuli Venezia Giulia	2,3	3,0	7,7	8,5	2,5	3,6	8,7	10,1	-4,2	-5,1
Emilia-Romagna	2,3	2,6	8,4	8,8	1,6	2,1	10,3	10,4	-0,7	-1,3
Nord Est	2,8	2,9	8,7	9,4	2,5	2,7	10,7	11,2	-0,7	-1,5
Nord	2,5	2,8	8,0	8,6	2,1	2,5	9,8	10,7	-1,0	-1,2
Toscana	2,6	3,1	6,2	6,7	1,8	2,5	8,2	8,3	1,7	1,5
Umbria	2,7	2,9	7,4	8,6	2,0	2,4	9,7	10,8	-0,8	-1,8
Marche	2,0	2,2	7,8	8,7	1,0	1,2	9,3	9,8	0,1	0,1
Lazio	2,3	3,3	5,9	6,9	2,1	2,7	7,7	8,5	-1,2	1,7
Centro	2,4	3,1	6,3	7,2	1,9	2,5	8,1	8,8	0,0	1,2
Centro Nord	2,4	2,9	7,4	8,1	2,1	2,5	9,2	10,0	-0,7	-0,5
Abruzzo	2,1	2,3	5,9	7,2	1,1	1,4	8,6	9,5	0,3	-1,2
Molise	2,1	3,0	4,3	5,0	1,5	1,9	6,7	6,9	0,3	2,3
Campania	2,6	4,1	5,3	6,1	2,5	3,8	7,7	8,3	-1,5	1,3
Puglia	2,8	3,7	6,2	6,8	2,6	3,2	8,3	8,9	-1,5	0,6
Basilicata	3,4	4,1	5,7	6,9	4,4	4,7	8,1	9,3	-0,9	-0,1
Calabria	2,1	3,0	4,7	5,9	0,9	1,4	7,3	8,5	0,0	1,3
Sicilia	1,7	2,7	3,5	4,3	1,4	1,8	7,0	7,7	-0,5	2,2
Sardegna	1,9	2,6	3,9	4,6	1,2	1,2	7,2	7,0	0,1	3,2
Sud e Isole	2,3	3,3	4,8	5,7	1,9	2,6	7,6	8,2	-0,8	1,3
Italia	2,4	3,0	6,5	7,2	2,0	2,5	8,6	9,4	-0,7	-0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	occupati					in cerca di occupazione	forze di lavoro
	agricoltura	industria in senso stretto	costruzioni	servizi	totale		
variazioni percentuali 2015-16							
Piemonte	5,4	0,7	-11,9	1,7	0,7	-8,8	-0,3
Valle d'Aosta	-5,8	-1,6	-1,4	-0,3	-0,7	-3,3	-1,0
Lombardia	-19,6	1,6	-0,4	2,5	1,7	-4,9	1,2
Liguria	-12,7	-1,2	4,2	-0,4	-0,4	6,2	0,2
Nord Ovest	-9,2	1,2	-3,0	2,0	1,2	-5,1	0,7
Trentino-Alto Adige	-1,7	0,0	3,1	1,0	0,9	-0,2	0,8
Veneto	16,1	-0,3	-10,4	2,9	1,4	-3,5	1,1
Friuli Venezia Giulia	15,1	1,0	-13,9	1,2	0,6	-5,7	0,1
Emilia-Romagna	15,6	-0,7	-6,2	4,0	2,5	-8,8	1,7
Nord Est	13,2	-0,3	-7,8	2,9	1,7	-5,7	1,2
Toscana	5,1	2,2	-3,3	0,2	0,6	4,2	0,9
Umbria	19,2	-3,0	-0,6	-2,0	-1,5	-10,4	-2,4
Marche	-3,4	0,2	-4,9	-0,8	-0,8	6,5	-0,1
Lazio	16,4	-2,5	-3,8	1,6	1,2	-5,5	0,4
Centro	9,2	0,0	-3,5	0,7	0,5	-1,8	0,3
Centro Nord	4,3	0,4	-4,6	1,8	1,2	-4,1	0,7
Abruzzo	3,3	0,6	-1,1	1,9	1,4	-3,2	0,8
Molise	19,3	-1,9	20,3	2,7	3,8	-8,8	1,9
Campania	0,4	5,4	-9,0	5,0	3,8	7,5	4,5
Puglia	18,5	7,5	-0,2	-0,7	2,0	0,3	1,7
Basilicata	12,4	2,1	0,3	0,8	2,0	-1,6	1,5
Calabria	13,2	-3,3	1,8	0,3	1,5	2,9	1,8
Sicilia	-2,6	-3,2	-7,0	1,2	-0,1	4,0	0,8
Sardegna	-7,5	-3,1	-3,0	0,7	-0,5	-1,2	-0,6
Sud e Isole	5,5	2,4	-3,9	1,8	1,7	3,0	2,0
Italia	4,9	0,8	-4,4	1,8	1,3	-0,7	1,1
variazioni percentuali 1° semestre 2016-2017							
Piemonte	-4,3	0,8	-4,4	-0,2	-0,4	0,5	-0,3
Valle d'Aosta	9,5	2,3	-18,8	0,8	-0,6	-2,7	-0,8
Lombardia	-6,8	-1,3	6,7	2,9	1,9	-9,7	1,1
Liguria	-21,0	15,9	-22,1	-1,6	-1,8	-8,8	-2,5
Nord Ovest	-6,4	0,0	0,1	1,6	1,0	-6,4	0,4
Trentino-Alto Adige	1,9	-3,7	2,1	1,3	0,6	-10,3	0,0
Veneto	5,5	1,9	-7,8	3,4	2,3	-7,8	1,6
Friuli Venezia Giulia	7,7	5,8	-2,9	-0,3	1,3	-12,7	0,2
Emilia-Romagna	5,9	-3,3	2,5	2,9	1,4	-14,0	0,2
Nord Est	5,4	-0,1	-2,6	2,6	1,7	-11,1	0,8
Toscana	-6,6	-3,5	2,2	3,7	1,7	-13,1	0,3
Umbria	30,4	-3,9	-5,1	0,5	0,1	3,7	0,5
Marche	-13,1	-4,4	-0,6	-1,1	-2,4	11,2	-1,0
Lazio	20,6	7,3	-3,9	0,8	1,5	-2,3	1,1
Centro	5,6	-1,1	-1,4	1,4	1,0	-3,4	0,5
Centro Nord	1,9	-0,3	-1,1	1,8	1,2	-6,4	0,5
Abruzzo	-31,1	1,8	-10,0	-0,8	-2,8	2,7	-2,2
Molise	33,1	-27,3	3,5	4,2	-0,8	11,5	0,8
Campania	-0,3	6,0	3,2	2,9	3,2	11,8	5,0
Puglia	11,1	0,9	-0,3	-1,8	-0,2	3,8	0,6
Basilicata	-15,5	-0,3	4,4	-0,6	-1,3	-7,0	-2,1
Calabria	2,6	0,8	12,2	1,0	1,9	-7,2	-0,3
Sicilia	6,4	3,1	-10,4	0,3	0,3	0,8	0,4
Sardegna	-2,5	-3,4	14,2	-1,6	-0,9	-2,2	-1,1
Sud e Isole	1,6	1,7	0,1	0,5	0,7	3,3	1,2
Italia	1,8	0,1	-0,8	1,5	1,1	-1,7	0,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	nel 2016				1° semestre 2017
	ordinaria	straordinaria	deroga	totale	
Piemonte	-36,3	29,5	-69,3	-2,0	-57,9
Valle d'Aosta	55,4	67,7	-84,7	36,4	-74,2
Lombardia	-41,3	-24,6	-8,0	-29,3	-57,4
Liguria	-46,9	12,3	-54,4	-10,7	-9,7
Nord Ovest	-39,3	-5,2	-30,8	-19,4	-55,5
Trentino-Alto Adige	-5,2	-56,9	-62,0	-38,0	-10,8
Veneto	17,8	-12,4	-37,1	-7,9	-36,7
Friuli Venezia Giulia	-2,1	-19,0	-39,1	-17,5	-51,9
Emilia-Romagna	51,7	21,6	-56,1	6,1	-45,4
Nord Est	22,4	-4,6	-49,3	-6,1	-41,1
Toscana	-19,5	8,8	34,5	5,1	-41,4
Umbria	-11,7	23,7	-65,9	-12,4	-34,1
Marche	-3,4	51,2	-59,0	-7,7	-40,1
Lazio	-48,1	6,6	-38,0	-10,4	-66,0
Centro	-24,4	14,8	-42,5	-6,2	-51,9
Centro Nord	-23,4	0,1	-41,5	-12,3	-50,7
Abruzzo	-14,1	-52,0	-65,2	-48,1	-23,3
Molise	-69,1	-11,2	-61,6	-41,4	-19,2
Campania	-36,7	35,4	-80,1	-6,0	-37,9
Puglia	-36,5	-21,4	-20,1	-25,6	29,6
Basilicata	-43,7	-73,2	-62,0	-68,8	-21,5
Calabria	-41,3	11,8	324,5	12,7	-31,1
Sicilia	-17,0	-9,7	-17,1	-13,1	-42,0
Sardegna	-22,2	-48,6	1,0	-36,0	-67,4
Sud e Isole	-33,1	-18,4	-40,4	-25,2	-18,5
Italia	-25,1	-4,2	-41,3	-15,2	-44,3

Fonte: elaborazioni su dati INPS effettuate a inizio settembre 2017.

Pratiche di assunzione (1)
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	totale contratti				contratti a tempo indeterminato			
	assunzioni		assunzioni nette (2)		assunzioni		assunzioni nette (2)	
	2016	1°sem. 2017	2016	1°sem. 2017	2016	1°sem. 2017	2016	1°sem. 2017
Piemonte	359.515	218.790	23.501	52.008	69.187	34.833	7.698	-515
Valle d'Aosta	21.125	9.954	1.187	-1.431	2.063	1.102	-466	-76
Lombardia	1.112.668	634.901	90.215	137.111	264.730	130.090	35.869	6.599
Liguria	155.171	101.789	9.602	33.609	25.207	12.334	1.183	-102
Nord Ovest	1.648.479	965.434	124.505	221.297	361.187	178.359	44.284	5.906
Trentino-Alto Adige	179.094	98.896	8.929	11.621	18.582	9.834	809	1.149
Veneto	520.560	341.392	36.505	109.418	92.354	48.273	8.761	-591
Friuli Venezia Giulia	109.192	73.886	5.889	22.463	18.027	8.763	1.100	-1.045
Emilia-Romagna	520.903	356.978	38.485	116.299	85.912	44.037	10.116	-1.913
Nord Est	1.329.749	871.152	89.808	259.801	214.875	110.907	20.786	-2.400
Toscana	383.866	253.656	28.911	84.552	84.283	41.703	13.288	1.408
Umbria	65.362	40.321	4.152	10.425	12.875	5.848	846	-641
Marche	153.153	107.872	9.614	36.806	24.201	11.213	1.602	-1.949
Lazio	649.325	353.801	36.492	56.316	141.511	66.254	12.831	-1.262
Centro	1.251.706	755.650	79.169	188.099	262.870	125.018	28.567	-2.444
Centro Nord	4.229.934	2.592.236	293.482	669.197	838.932	414.284	93.637	1.062
Abruzzo	144.598	87.507	6.448	26.852	28.961	14.201	86	2.516
Molise	19.480	13.126	946	4.132	5.711	3.360	-112	868
Campania	450.957	258.981	16.366	63.441	143.672	75.921	1.326	9.351
Puglia	327.722	215.226	12.084	65.246	79.302	43.753	-230	7.787
Basilicata	52.295	32.159	1.983	8.150	11.809	6.066	202	1.639
Calabria	106.080	61.159	300	18.369	32.533	17.182	-3.001	1.966
Sicilia	324.777	186.324	6.493	43.554	98.320	51.235	-6.556	4.375
Sardegna	145.699	99.206	2.582	46.001	24.534	14.075	-2.153	3.039
Sud e Isole	1.571.608	953.688	47.202	275.745	424.842	225.793	-10.438	31.541
Italia	5.801.542	3.545.924	340.684	944.942	1.263.774	640.077	83.199	32.603

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici, degli operai agricoli e dei lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

L'occupazione per classe di età e titolo di studio
(valori percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
tasso di occupazione 2016 (1)					
Totale	65,4	66,5	62,0	43,4	57,2
15-24 anni	19,3	23,4	16,5	11,8	16,6
25-34 anni	73,4	73,3	65,7	42,7	60,3
35-64 anni	73,0	73,9	70,5	51,9	65,6
Laureati	83,0	81,7	79,8	67,4	77,6
Diplomati	71,0	73,6	66,0	49,7	63,8
Licenza media	53,9	53,4	49,3	34,4	45,4
Licenza elementare o nessun titolo	35,1	32,6	34,6	24,2	28,7
variazione del tasso di occupazione 2015-2016					
Totale	0,9	1,3	0,6	0,9	0,9
15-24 anni	0,5	2,2	0,1	0,9	0,9
25-34 anni	0,4	1,2	0,6	0,4	0,6
35-64 anni	1,2	1,2	0,7	0,9	1,0
Laureati	0,8	1,4	1,2	1,5	1,3
Diplomati	0,5	1,4	0,2	1,2	0,9
Licenza media	1,3	0,4	0,4	0,1	0,5
Licenza elementare o nessun titolo	-0,2	0,7	-0,4	1,3	0,6
tasso di occupazione 1° semestre 2017 (1)					
Totale	66,1	67,2	62,4	43,5	57,7
15-24 anni	19,9	23,2	17,6	10,7	16,5
25-34 anni	74,3	73,8	66,2	43,8	61,1
35-64 anni	73,7	74,8	70,8	52,0	66,0
Laureati	83,6	82,5	80,2	68,8	78,4
Diplomati	72,1	74,0	66,6	49,6	64,2
Licenza media	53,7	53,2	48,1	33,8	44,8
Licenza elementare o nessun titolo	38,1	34,6	36,7	24,1	29,8
variazione del tasso di occupazione 1° semestre 2016-2017					
Totale	0,8	1,1	0,7	0,4	0,7
15-24 anni	1,4	0,8	1,1	-1,2	0,3
25-34 anni	0,9	0,8	0,6	1,3	0,9
35-64 anni	0,7	1,3	0,6	0,4	0,7
Laureati	-0,5	0,2	0,4	1,0	0,3
Diplomati	1,1	0,6	0,6	0,0	0,5
Licenza media	0,1	0,8	-0,1	-0,1	0,1
Licenza elementare o nessun titolo	3,6	2,8	2,1	0,7	1,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota percentuale di occupati tra i 15 e i 64 anni sul totale della popolazione nella stessa fascia di età.

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	tipologia di settore		dimensione delle imprese		
	medio-bassa tecnologia-cono- scienza	medio-alta tecnologia-cono- scienza	1-9 addetti	10-49 addetti	50 e oltre
Piemonte	52,9	38,3	27,5	16,4	56,1
Lombardia	53,0	39,3	24,6	16,6	58,8
Liguria	56,3	32,9	34,7	15,3	50,0
Trentino-Alto Adige	56,7	31,6	32,9	22,2	45,0
Veneto	59,6	32,7	30,2	18,9	50,9
Friuli Venezia Giulia	57,9	33,3	27,6	16,6	55,8
Emilia-Romagna	58,7	34,8	26,3	18,0	55,8
Toscana	62,4	27,5	37,0	19,3	43,7
Umbria	63,8	24,4	37,7	18,7	43,5
Marche	62,4	28,0	38,3	19,2	42,5
Lazio	52,4	34,1	32,3	13,4	54,4
Abruzzo	50,2	23,7	44,5	18,7	36,8
Molise	42,8	23,7	53,5	20,1	26,4
Campania	52,8	26,1	48,7	18,9	32,5
Puglia	53,9	25,1	49,9	17,8	32,4
Basilicata	38,6	22,5	56,2	16,7	27,2
Calabria	52,9	19,7	56,3	15,9	27,8
Sicilia	49,7	23,5	52,7	17,1	30,2
Sardegna	52,0	24,6	48,2	18,1	33,7
Centro Nord	56,1	34,8	29,2	17,1	53,7
Sud e Isole	51,5	24,4	50,3	17,9	31,8
Italia	55,0	32,3	34,2	17,3	48,5

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, le imprese del legno, le industrie della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono non classificati i settori delle costruzioni e delle *public utilities*.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

VOCI	1-9 addetti		10-49 addetti		50 e oltre	
	Centro Nord	Sud e Isole	Centro Nord	Sud e Isole	Centro Nord	Sud e Isole
assunzioni di laureati						
Industria:						
Medio-bassa tecnologia-conoscenza	3,3	2,0	6,1	2,9	17,9	12,1
Medio-alta tecnologia-conoscenza	10,0	9,4	19,0	8,4	38,8	29,1
Servizi:						
Medio-bassa tecnologia-conoscenza	4,5	3,7	5,2	2,5	5,5	3,7
Medio-alta tecnologia-conoscenza	28,2	32,2	38,6	46,4	43,7	46,5
assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)						
Industria:						
Medio-bassa tecnologia-conoscenza	9,2	5,9	15,5	6,8	29,2	15,0
Medio-alta tecnologia-conoscenza	25,7	23,5	34,8	19,7	47,5	34,5
Servizi:						
Medio-bassa tecnologia-conoscenza	8,9	6,4	11,3	3,9	7,3	4,6
Medio-alta tecnologia-conoscenza	45,5	43,0	55,8	57,0	50,3	48,7

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior).

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni non stagionali previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, le imprese del legno, le industrie della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono non classificati i settori delle costruzioni e delle *public utilities*. – (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Quota dei laureati per tipo di Sistema locale del lavoro e area geografica, 2011
(quote percentuali)

AREE	popolazione con più di 6 anni			popolazione tra i 30 e i 34 anni		
	Centro Nord	Sud e Isole	Italia	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
SLL non urbani	8,8	8,4	8,6	21,0	18,9	20,1
SLL urbani	13,3	11,1	12,6	28,1	21,3	25,5
Totale	11,4	9,7	10,8	24,8	20,0	22,8

Fonte: Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Saldi migratori complessivi nel periodo 2006-2015 (1)
(ogni cento residenti con lo stesso titolo)

AREE GEOGRAFICHE	SLL urbani	SLL non urbani	totale
laureati (2)			
Centro Nord	3,9	-1,0	2,4
Sud e Isole	-8,0	-11,5	-9,6
Italia	0,9	-5,2	-1,3
per memoria: totale dei titoli di studio			
Centro Nord	7,4	6,4	7,0
Sud e Isole	-0,4	0,8	0,2
Italia	5,2	4,1	4,7

Fonte: Istat, iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali.

(1) Iscrizioni complessive nel periodo considerato al netto delle cancellazioni complessive sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. Si considerano sia i trasferimenti all'interno del Paese, sia quelli da e per l'estero. – (2) Si considerano solo i trasferimenti all'interno del Paese e da e per l'estero solo dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2015 (1)
(ogni cento residenti con lo stesso titolo)

AREE	da: Centro Nord		da: Sud e Isole		da: estero	totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
per: Centro Nord						
SLL urbani	-	0,6	2,1	2,4	-1,3	3,9
SLL non urbani	-1,6	-	0,9	1,0	-1,5	-1,0
per: Sud e Isole						
SLL urbani	-6,3	-1,2	-	0,5	-1,1	-8,0
SLL non urbani	-8,1	-1,6	-0,6	-	-1,2	-11,5

Fonte: Istat, iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali.

(1) Iscrizioni complessive nel periodo considerato al netto delle cancellazioni complessive sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. Si considerano sia i trasferimenti all'interno del Paese, sia quelli da e per l'estero. Si considerano solo i trasferimenti all'interno del Paese e da e per l'estero solo dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Studenti universitari prima, durante e dopo la laurea nelle città metropolitane (1)
(numeri indice; residenti prima dell'immatricolazione=100)

AREA	prima dell'immatricolazione	durante gli studi	a 4 anni dal conseguimento del titolo
Città metropolitane Centro Nord	100,0	165,2	146,3
Torino	100,0	139,1	128,6
Genova	100,0	139,3	109,7
Milano	100,0	191,3	175,1
Venezia	100,0	114,2	96,3
Bologna	100,0	251,7	192,6
Firenze	100,0	192,4	136,0
Roma	100,0	153,5	146,4
Città metropolitane Sud e Isole	100,0	114,6	85,9
Napoli	100,0	108,2	83,8
Bari	100,0	122,9	84,0
Reggio Calabria	100,0	45,0	67,8
Palermo	100,0	133,1	91,4
Messina	100,0	127,3	81,0
Catania	100,0	123,5	92,4
Cagliari	100,0	163,7	114,0
Totale città metropolitane	100,0	142,7	119,4
Altre aree Centro Nord	100,0	89,3	102,1
Altre aree Sud e Isole	100,0	61,7	71,2
Totale altre aree	100,0	78,9	90,4
Italia	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*, 2011.

(1) Numero di studenti della coorte che vivono nelle 14 città metropolitane italiane durante gli studi universitari e a 4 anni dal conseguimento del titolo di laurea, rapportati al numero di residenti prima dell'immatricolazione nella stessa città metropolitana.

Quota di laureati nelle discipline STEM (1)
(valori percentuali)

AREA	prima dell'immatricolazione	durante gli studi	a 4 anni dal conseguimento del titolo
Città metropolitane	14,4	14,9	15,5
Centro Nord	14,2	14,5	16,8
Sud e Isole	14,7	15,7	12,7
Altre aree	15,1	14,9	14,5
Centro Nord	15,5	15,4	15,2
Sud e Isole	14,6	13,6	12,7
Italia	14,3	14,3	14,3

Fonte: Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*, 2011.

(1) Laureati in ingegneria e in ambito scientifico, esclusa la chimica.

Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra i 15 e 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	tasso di attività			tasso di occupazione			tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	2016	1°sem. 2017	femmine 1°sem. 2017	2016	1°sem. 2017	femmine 1°sem. 2017	2016	1°sem. 2017	femmine 1°sem. 2017
Piemonte	71,2	71,1	64,4	64,4	64,2	57,6	9,3	9,6	10,4
Valle d'Aosta	72,8	72,6	67,6	66,4	66,3	61,9	8,7	8,5	8,2
Lombardia	71,6	72,4	65,0	66,2	67,5	59,9	7,4	6,6	7,8
Liguria	69,7	68,9	61,2	62,7	61,9	53,5	9,7	10,0	12,5
Nord Ovest	71,3	71,7	64,5	65,4	66,1	58,7	8,1	7,7	8,9
Trentino-Alto Adige	73,2	72,7	66,7	69,3	69,1	63,2	5,2	4,9	5,3
Veneto	69,5	70,4	61,9	64,7	65,8	56,8	6,8	6,3	8,2
Friuli Venezia Giulia	70,0	70,2	63,3	64,7	65,4	57,8	7,5	6,7	8,6
Emilia-Romagna	73,6	73,5	67,9	68,4	68,7	62,7	6,9	6,5	7,6
Nord Est	71,5	71,8	64,8	66,5	67,2	59,7	6,8	6,3	7,7
Toscana	72,3	72,2	66,0	65,3	66,1	59,7	9,5	8,3	9,4
Umbria	69,5	70,6	62,4	62,7	63,0	55,1	9,6	10,5	11,6
Marche	69,8	69,1	62,0	62,2	61,3	53,7	10,6	11,3	13,5
Lazio	67,5	68,1	59,9	59,9	60,4	52,5	11,1	11,0	12,2
Centro	69,4	69,6	62,2	62,0	62,4	55,0	10,4	10,2	11,4
Centro Nord	70,8	71,1	63,9	64,7	65,3	57,9	8,4	8,0	9,3
Abruzzo	63,5	63,1	51,9	55,7	55,0	43,2	12,1	12,7	16,5
Molise	59,6	59,9	48,2	51,9	51,5	40,9	12,8	13,8	14,8
Campania	51,9	53,6	38,8	41,2	42,0	29,2	20,4	21,5	24,5
Puglia	55,0	55,3	40,7	44,3	43,9	30,9	19,4	20,2	23,9
Basilicata	58,2	56,5	43,4	50,3	49,1	36,7	13,3	12,9	15,2
Calabria	51,8	51,8	40,4	39,6	40,1	29,6	23,2	22,4	26,2
Sicilia	51,7	52,1	38,6	40,1	40,5	29,6	22,1	22,0	23,2
Sardegna	61,0	60,0	49,3	50,3	49,3	40,9	17,3	17,6	16,8
Sud e Isole	54,2	54,7	41,2	43,4	43,5	31,8	19,6	20,1	22,5
Italia	64,9	65,3	55,9	57,2	57,7	48,7	11,7	11,5	12,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

Probabilità di trovare un lavoro (1) (valori percentuali)						
AREE GEOGRAFICHE	totale	hanno trovato un impiego entro 3 anni				non hanno trovato un impiego entro 3 anni
		di cui:				
		all'interno della macroarea	fuori dalla macroarea	entro 6 mesi	tra 6 mesi e 3 anni	
Nord Ovest	61,0	53,1	7,9	28,2	32,8	39,0
Nord Est	61,9	54,4	7,6	27,7	34,2	38,1
Centro	62,4	54,0	8,5	29,0	33,4	37,6
Sud e Isole	62,1	57,1	5,0	26,5	35,6	37,9
Italia	61,9	55,0	6,9	27,6	34,2	38,1

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in una regione della macroarea a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012.

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)
(valori percentuali)

VOCI	hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		non hanno trovato un impiego dopo 3 anni
	entro 6 mesi	tra 6 mesi e 3 anni	entro 6 mesi	tra 6 mesi e 3 anni	
provenendo da un contratto a tempo indeterminato					
Nord Ovest	18,8	7,7	12,3	17,7	43,6
Nord Est	15,2	6,5	15,8	20,0	42,6
Centro	19,2	7,9	13,1	18,7	41,1
Sud e Isole	14,8	13,0	8,6	18,7	44,9
Italia	16,7	9,6	11,6	18,7	43,4
totale					
Nord Ovest	7,3	5,8	20,9	27,0	39,0
Nord Est	4,9	4,3	22,8	29,9	38,1
Centro	6,1	5,1	22,9	28,3	37,6
Sud e Isole	5,7	7,0	20,8	28,7	37,9
Italia	6,0	5,8	21,7	28,5	38,1

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)*(quota dei nuovi contratti che richiedono competenze inferiori rispetto al titolo di studio; valori percentuali)*

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	totale Italia
	totale				
Il nuovo impiego è stato trovato entro 6 mesi	15,3	18,1	15,7	19,0	17,1
Il nuovo impiego è stato trovato tra 6 mesi e 3 anni	18,0	21,2	18,9	22,0	20,1
	di cui: il precedente impiego era in linea con le proprie competenze				
Il nuovo impiego è stato trovato entro 6 mesi	7,0	7,9	6,1	6,2	6,7
Il nuovo impiego è stato trovato tra 6 mesi e 3 anni	10,7	11,5	11,0	10,9	11,0

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del quadriennio 2009-2012.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL nazionale)

VOCI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Sud e Isole															
Spesa primaria totale (A)	13,8	13,6	13,8	13,7	14,0	13,9	13,4	13,7	14,9	14,5	14,2	14,3	14,6	14,7	14,9
di cui: corrente	11,9	12,0	12,1	12,1	12,3	12,2	11,9	12,2	13,1	13,1	12,8	13,0	13,3	13,3	13,2
in c/capitale	1,9	1,6	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,8	1,4	1,4	1,4	1,2	1,4	1,7
Entrate totali (B)	9,8	9,8	9,7	10,0	10,1	10,1	10,1	10,3	10,5	10,0	10,2	11,0	10,3	10,5	10,6
di cui: tributarie	6,2	6,3	6,1	6,3	6,4	6,5	6,4	6,5	6,5	6,1	6,4	7,3	6,7	6,8	6,8
Flusso redistributivo (A) - (B)	4,0	3,7	4,1	3,7	3,9	3,7	3,3	3,3	4,4	4,5	4,0	3,3	4,2	4,2	4,3
Centro Nord															
Spesa primaria totale (A)	26,7	26,8	27,4	27,5	27,6	27,5	27,6	28,2	30,8	30,1	29,4	30,2	30,5	30,5	30,5
di cui: corrente	24,0	24,3	24,5	24,6	24,8	24,6	24,7	25,4	27,5	27,4	26,9	27,6	28,2	28,2	28,1
in c/capitale	2,7	2,4	2,9	2,8	2,8	2,9	2,9	2,8	3,3	2,7	2,5	2,5	2,3	2,3	2,4
Entrate totali (B)	34,1	33,7	33,8	33,0	32,6	33,6	34,9	34,6	35,2	35,5	35,2	36,6	37,5	37,0	36,9
di cui: tributarie	22,0	21,4	21,7	20,8	20,5	21,8	22,5	21,7	21,8	22,2	22,0	23,0	23,6	23,3	23,2
Flusso redistributivo (A) - (B)	-7,4	-6,9	-6,4	-5,5	-5,0	-6,1	-7,3	-6,4	-4,4	-5,5	-5,8	-6,4	-7,1	-6,5	-6,5

Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL dell'area)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Sud e Isole															
Spesa primaria totale (A)	57,1	56,4	57,8	57,8	58,7	58,1	56,9	58,2	62,8	62,4	61,8	61,8	63,7	65,3	65,8
di cui: corrente	49,4	49,8	50,7	51,1	51,8	51,2	50,4	51,9	55,1	56,4	55,7	55,9	58,3	59,3	58,3
in c/capitale	7,8	6,6	7,1	6,7	6,9	6,9	6,5	6,3	7,6	6,0	6,2	5,9	5,4	6,0	7,5
Entrate totali (B)	40,8	41,0	40,5	42,3	42,4	42,6	42,8	44,0	44,3	42,9	44,5	47,4	45,2	46,8	46,8
di cui: tributarie	25,7	26,3	25,5	26,6	26,9	27,5	27,0	27,9	27,6	26,1	27,7	31,3	29,1	30,2	30,1
Flusso redistributivo (A) - (B)	16,4	15,4	17,3	15,5	16,3	15,6	14,1	14,2	18,5	19,4	17,4	14,4	18,6	18,5	19,0
Centro Nord															
Spesa primaria totale (A)	35,2	35,3	36,1	36,1	36,2	36,1	36,2	36,9	40,4	39,2	38,2	39,3	39,6	39,4	39,4
di cui: corrente	31,7	32,1	32,3	32,3	32,5	32,4	32,3	33,3	36,1	35,7	35,0	36,0	36,6	36,5	36,3
in c/capitale	3,6	3,2	3,9	3,7	3,7	3,8	3,8	3,7	4,4	3,5	3,3	3,3	3,0	3,0	3,1
Entrate totali (B)	45,1	44,4	44,5	43,2	42,8	44,2	45,8	45,3	46,2	46,4	45,8	47,7	48,7	47,9	47,8
di cui: tributarie	29,1	28,2	28,6	27,3	26,9	28,6	29,5	28,5	28,6	29,0	28,6	30,0	30,6	30,1	30,0
Flusso redistributivo (A) - (B)	-9,8	-9,2	-8,4	-7,2	-6,6	-8,1	-9,6	-8,4	-5,8	-7,2	-7,6	-8,3	-9,2	-8,4	-8,4

Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero. – (2) Stime sulla base dei dati provvisori *Conti pubblici territoriali (CPT)*.

Andamento della spesa e delle entrate delle Amministrazioni pubbliche per macroarea (1)
(medie dei tassi di variazione annuali reali)

	2005-2007	2008-2010	2011-2015	2011-2012	2013-2015
Sud e Isole					
Spesa primaria totale	0,6	0,6	0,0	-1,8	1,3
<i>di cui:</i> corrente	0,7	1,3	-0,4	-1,8	0,6
in c/capitale	-0,2	-3,8	4,4	-2,2	8,8
Entrate totali	1,5	-2,3	0,8	3,6	-1,2
<i>di cui:</i> tributarie	1,6	-3,5	2,1	8,2	-1,9
Centro Nord					
Spesa primaria totale	1,6	1,3	-0,4	-0,9	0,0
<i>di cui:</i> corrente	1,6	1,9	-0,2	-0,7	0,2
in c/capitale	2,6	-3,6	-2,7	-3,8	-2,0
Entrate totali	3,5	-0,9	0,1	0,3	0,0
<i>di cui:</i> tributarie	4,3	-1,9	0,2	0,6	-0,1

Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute.

(1) Valori a prezzi concatenati, anno 2010. Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)*(valori medi del periodo 2013-2015; euro pro capite reali)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	spesa primaria	entrate	residuo fiscale
Piemonte	11.837	12.964	1.127
Valle d'Aosta	18.648	16.590	-2.058
Lombardia	11.218	16.640	5.422
Provincia autonoma di Bolzano	16.377	16.689	312
Provincia autonoma di Trento	16.903	14.529	-2.374
Veneto	10.992	13.028	2.036
Friuli Venezia Giulia	13.680	13.015	-665
Liguria	13.282	12.866	-416
Emilia-Romagna	11.634	15.047	3.412
Toscana	11.790	12.675	885
Umbria	12.265	11.118	-1.147
Marche	11.310	11.309	0
Lazio	12.124	15.483	3.359
Abruzzo	12.062	9.823	-2.239
Molise	12.403	8.629	-3.774
Campania	9.789	7.703	-2.086
Puglia	10.424	7.913	-2.511
Basilicata	12.812	8.400	-4.412
Calabria	12.525	7.005	-5.519
Sicilia	10.967	7.352	-3.615
Sardegna	13.014	8.465	-4.549
Italia	11.539	12.163	625
<i>RSO</i>	<i>11.377</i>	<i>12.653</i>	<i>1.276</i>
<i>RSS</i>	<i>12.448</i>	<i>9.392</i>	<i>-3.056</i>
Centro Nord	11.819	14.407	2.589
Sud e Isole	10.953	7.801	-3.152

Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Anno base 2010.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(valori medi del periodo 2013-2015; in percentuale del PIL dell'area)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	spesa primaria	entrate	residuo fiscale
Piemonte	43,5	47,7	4,1
Valle d'Aosta	57,6	51,3	-6,4
Lombardia	33,4	49,5	16,1
Provincia autonoma di Bolzano	42,9	43,7	0,8
Provincia autonoma di Trento	51,5	44,2	-7,2
Veneto	38,1	45,1	7,1
Friuli Venezia Giulia	49,8	47,3	-2,4
Liguria	47,3	45,8	-1,5
Emilia-Romagna	37,1	48,0	10,9
Toscana	42,7	45,9	3,2
Umbria	55,0	49,8	-5,1
Marche	46,1	46,1	0,0
Lazio	40,4	51,6	11,2
Abruzzo	53,2	43,4	-9,9
Molise	67,6	47,1	-20,6
Campania	60,2	47,4	-12,8
Puglia	63,6	48,3	-15,3
Basilicata	66,8	43,8	-23,0
Calabria	81,1	45,3	-35,7
Sicilia	67,5	45,3	-22,3
Sardegna	69,6	45,3	-24,3
Italia	45,2	47,7	2,4
<i>RSO</i>	43,2	48,0	4,8
<i>RSS</i>	60,3	45,5	-14,8
Centro Nord	39,5	48,1	8,6
Sud e Isole	64,9	46,2	-18,7

Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali* (CPT) del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2013-2015)

VOCI	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	pro capite	var. % annua	pro capite	var. % annua	pro capite	var. % annua
Entrate tributarie proprie	1.788	-1,6	1.125	-5,1	1.556	-2,5
Trasferimenti	1.670	3,3	2.115	4,3	1.823	3,7
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.653	3,5	2.088	4,3	1.801	3,8
Entrate extra-tributarie	308	-0,4	176	4,5	262	0,8
Entrate correnti	3.766	0,7	3.403	1,1	3.641	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. I dati sono consolidati, ovvero escludono i trasferimenti reciproci fra enti. Per evitare duplicazioni, è stato escluso l'ente Regione Trentino-Alto Adige. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni ai tributi erariali, comprese le quote devolute alle Regioni a statuto speciale; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale.

**Incidenza sul reddito familiare del prelievo fiscale locale
per le famiglie residenti nei Comuni capoluoghi provinciali (1)**
(valori percentuali)

IMPOSTE	2016			
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Tributi sul reddito	2,1	2,1	2,4	2,5
Add. regionale all'Irpef	1,5	1,5	1,6	1,7
Add. comunale all'Irpef	0,7	0,6	0,8	0,8
Tributi sui consumi	0,1	0,1	0,1	0,1
Add. reg. gas metano (2)	0,0	0,1	0,1	0,0
Imposta reg. benzina (2)	0,0	0,0	0,0	0,0
Tributi sulla casa	0,7	0,6	0,8	0,9
Tari (3)	0,8	0,7	0,9	1,0
Tasi	0,0	0,0	0,0	0,0
Tributi sull'auto	0,6	0,6	0,7	0,7
Imposta RC auto	0,1	0,1	0,2	0,2
Tassa automobilistica	0,3	0,3	0,4	0,4
Imposta prov. trascrizione	0,1	0,1	0,1	0,1
Totale	3,6	3,4	4,0	4,1

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche* in *L'economia della Campania* (giugno 2017).

(1) Le caratteristiche della famiglia tipo (reddito, numerosità, abitazione di proprietà, automobile posseduta) sono ipotizzate fisse sul territorio in modo tale che la variabilità geografica del carico tributario rifletta prevalentemente la discrezionalità degli enti nel fissare le aliquote dei tributi locali ed eventuali agevolazioni. La ricostruzione è stata effettuata a livello di singolo Comune capoluogo di provincia (ossia considerando per la famiglia tipo l'insieme dei tributi applicati dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune di residenza); il valore medio a livello di ripartizione territoriale è ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2016. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (3) E' inclusa la tassa provinciale.

La spesa delle politiche di coesione nel ciclo 2007-2013 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

PRIORITÀ QSN 2007-2013	Sud e Isole		Centro Nord	
	milioni di euro	quote %	milioni di euro	quote %
Totale	37.810	100,0	15.464	100,0
	per natura dell'intervento			
Acquisto di beni	2.851	7,5	633	4,1
Acquisto o realizzazione di servizi	10.285	27,2	6.426	41,6
Concessione di incentivi a unità produttive	5.825	15,4	3.016	19,5
Concessione di contributi ad altri soggetti	1.614	4,3	1.459	9,4
Realizzazione di lavori pubblici	16.103	42,6	3.514	22,7
Altro	1.132	3,0	416	2,7
	per priorità di intervento			
Risorse umane	5.619	14,9	4.309	27,9
Ricerca e innovazione	3.700	9,8	2.946	19,0
Energia e ambiente	5.154	13,6	1.445	9,3
Inclusione sociale e qualità della vita	2.005	5,3	707	4,6
Risorse naturali e culturali	2.860	7,6	1.133	7,3
Reti e collegamenti per la mobilità	6.160	16,3	1.203	7,8
Competitività dei sistemi produttivi e occupazione	8.221	21,7	2.440	15,8
Città e sistemi urbani	2.775	7,3	571	3,7
Apertura internazionale	60	0,2	32	0,2
Governance e capacità PA	1.255	3,3	679	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Opencoesione.

(1) Include i progetti dei programmi comunitari, quelli finanziati dal Fondo di sviluppo e coesione e quelli inseriti nel Piano di azione per la coesione.

Numero di sportelli bancari in Italia
(unità e variazioni percentuali)

	2001	2008	2016	var. 2008/2001	var. 2016/2008
Valle d'Aosta	94	96	95	2,1	-1,0
Piemonte	2.421	2.716	2.364	12,2	-13,0
Liguria	883	992	822	12,3	-17,1
Lombardia	5.659	6.715	5.805	18,7	-13,6
Prov. aut. di Bolzano	407	416	364	2,2	-12,5
Prov. aut. di Trento	489	548	462	12,1	-15,7
Veneto	3.055	3.666	2.971	20,0	-19,0
Friuli Venezia Giulia	876	964	816	10,0	-15,4
Emilia-Romagna	2.971	3.603	3.009	21,3	-16,5
Umbria	493	572	493	16,0	-13,8
Toscana	2.119	2.541	2.184	19,9	-14,0
Marche	974	1.227	1.012	26,0	-17,5
Lazio	2.286	2.785	2.456	21,8	-11,8
Abruzzo	575	704	606	22,4	-13,9
Molise	137	147	128	7,3	-12,9
Calabria	496	536	441	8,1	-17,7
Campania	1.484	1.677	1.421	13,0	-15,3
Basilicata	234	256	228	9,4	-10,9
Puglia	1.276	1.462	1.252	14,6	-14,4
Sardegna	651	698	597	7,2	-14,5
Sicilia	1.690	1.818	1.501	7,6	-17,4
Italia	29.270	34.139	29.027	16,6	-15,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Servizi bancari online (valori percentuali)				
AREA E TIPOLOGIA DI BANCA	2012	2013	2014	2015
quota di clienti con servizi di home banking				
Nord Ovest	51,3	55,5	56,6	61,3
Nord Est	45,3	48,2	51,3	54,7
Centro	47,1	50,1	53,0	58,0
Sud e Isole	42,6	45,9	48,7	54,6
Italia	46,8	50,2	52,6	57,4
primi 5 gruppi bancari	52,8	57,2	55,0	60,9
altre banche	40,2	42,7	49,8	53,4
<i>di cui:</i> banche di credito cooperativo	24,6	27,8	31,6	35,2
quota di bonifici telematici o telefonici sul totale				
Nord Ovest	54,5	56,9	62,6	65,9
Nord Est	47,7	44,9	46,1	51,3
Centro	51,6	58,1	57,0	63,5
Sud e Isole	53,4	55,9	55,3	62,6
Italia	51,8	53,6	55,7	60,9
primi 5 gruppi bancari	58,4	61,6	61,6	67,2
altre banche	45,3	45,5	49,3	54,6
<i>di cui:</i> banche di credito cooperativo	42,9	31,7	33,0	36,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	settore privato non finanziario			totale economia		
	primi cinque gruppi	altre banche	totale banche	primi cinque gruppi	altre banche	totale banche
Nord Ovest						
Dic. 2014	-2,3	-2,9	-2,5	-3,1	-2,6	-2,9
Dic. 2015	0,5	-0,1	0,3	0,9	0,0	0,5
Giu. 2016	1,8	1,2	1,6	1,1	1,4	1,3
Dic. 2016	0,8	1,8	1,2	-0,1	2,5	1,1
Giu. 2017	0,4	1,9	1,1	-0,5	3,1	1,1
Nord Est						
Dic. 2014	-1,8	-1,1	-1,4	-0,2	-1,6	-1,0
Dic. 2015	-0,3	-0,2	-0,2	-4,5	-0,9	-2,5
Giu. 2016	-0,5	-0,6	-0,5	-1,9	-1,3	-1,6
Dic. 2016	-0,3	-0,2	-0,3	-0,9	-0,6	-0,7
Giu. 2017	0,6	1,1	0,8	-1,1	0,6	-0,1
Centro						
Dic. 2014	-0,2	0,9	0,3	-0,5	4,1	2,3
Dic. 2015	-1,3	0,8	-0,4	-0,9	1,2	0,4
Giu. 2016	-0,6	1,6	0,4	-0,1	-1,0	-0,7
Dic. 2016	0,8	2,2	1,4	0,2	-0,1	0,0
Giu. 2017	-0,2	1,9	0,7	-0,3	3,0	1,8
Centro Nord						
Dic. 2014	-1,5	-1,3	-1,4	-1,7	0,4	-0,6
Dic. 2015	-0,2	0,1	-0,1	-0,9	0,3	-0,3
Giu. 2016	0,5	0,7	0,6	0,1	-0,3	-0,1
Dic. 2016	0,5	1,2	0,8	-0,2	0,6	0,2
Giu. 2017	0,3	1,6	0,9	-0,6	2,4	1,0
Sud e Isole						
Dic. 2014	-2,0	-0,2	-1,2	-1,9	-0,9	-1,4
Dic. 2015	-0,3	1,8	0,6	-0,1	0,4	0,2
Giu. 2016	0,8	2,3	1,5	0,7	1,1	0,9
Dic. 2016	1,1	2,2	1,6	0,9	1,6	1,3
Giu. 2017	0,8	3,1	1,9	0,6	2,4	1,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per dimensione*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	dic. 2014	dic. 2015	dic. 2016	giu. 2017
Nord Ovest				
Prestiti a breve termine alle imprese	5,40	4,73	4,25	3,99
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,07	4,38	3,92	3,66
piccole imprese (2)	8,32	7,96	7,33	7,04
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,92	4,30	3,91	3,57
costruzioni	6,45	5,76	5,49	5,35
servizi	5,39	4,73	4,17	3,99
Nord Est				
Prestiti a breve termine alle imprese	5,42	4,84	4,25	4,03
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,14	4,52	3,95	3,73
piccole imprese (2)	7,43	7,10	6,39	6,19
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,87	4,34	3,79	3,42
costruzioni	6,39	5,92	5,40	5,32
servizi	5,59	5,09	4,30	4,20
Centro				
Prestiti a breve termine alle imprese	6,44	5,34	4,84	4,30
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,19	5,06	4,59	4,04
piccole imprese (2)	8,72	8,28	7,52	7,16
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,31	4,02	4,01	3,95
costruzioni	7,42	6,62	5,82	5,65
servizi	6,78	5,82	5,30	4,25
Centro Nord				
Prestiti a breve termine alle imprese	5,63	4,91	4,39	4,08
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,34	4,59	4,09	3,78
piccole imprese (2)	8,07	7,71	7,01	6,74
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,98	4,25	3,89	3,59
costruzioni	6,69	6,04	5,55	5,42
servizi	5,76	5,10	4,48	4,12
Sud e Isole				
Prestiti a breve termine alle imprese	7,61	7,06	6,11	5,83
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	7,30	6,69	5,73	5,43
piccole imprese (2)	9,34	9,28	8,61	8,44
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,94	6,04	5,11	4,87
costruzioni	7,90	7,51	6,70	6,29
servizi	7,87	7,44	6,51	6,24

Fonte: attivi e passivi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Rilevazione sui tassi di interesse*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tassi di interesse bancari sui prestiti a medio e a lungo termine (1)
(valori percentuali)

VOCI	dic. 2014	dic. 2015	dic. 2016	giu. 2017
Nord Ovest				
Imprese	2,80	2,73	2,21	2,31
Famiglie consumatrici	2,98	2,63	2,25	2,39
Nord Est				
Imprese	3,11	2,70	2,15	1,97
Famiglie consumatrici	2,92	2,62	2,25	2,41
Centro				
Imprese	3,47	3,06	2,48	2,43
Famiglie consumatrici	3,10	2,77	2,32	2,44
Centro Nord				
Imprese	3,02	2,80	2,25	2,23
Famiglie consumatrici	2,99	2,66	2,27	2,41
Sud e Isole				
Imprese	3,99	3,33	2,57	2,68
Famiglie consumatrici	3,29	2,91	2,41	2,57

Fonte: *rilevazione sui tassi di interesse*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Rilevazione sui tassi di interesse*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi.

Qualità del credito: flussi

(valori percentuali)

PERIODO	tasso di deterioramento del credito (1)			tasso di ingresso in sofferenza (2)		
	imprese	famiglie consumatrici	totale (3)	imprese	famiglie consumatrici	totale (3)
Nord Ovest						
Dic. 2014	6,8	2,1	3,8	3,4	1,3	2,0
Dic. 2015	4,7	1,9	2,7	3,2	1,3	1,9
Giu. 2016	4,0	1,7	2,3	2,9	1,3	1,7
Dic. 2016	3,4	1,5	2,0	2,8	1,4	1,8
Giu. 2017	3,1	1,3	1,8	2,6	1,3	1,6
Nord Est						
Dic. 2014	7,4	2,3	5,2	3,8	1,3	2,6
Dic. 2015	5,5	2,6	3,9	4,1	1,4	2,9
Giu. 2016	4,4	2,4	3,3	3,7	1,4	2,6
Dic. 2016	3,7	1,8	2,7	3,5	1,3	2,4
Giu. 2017	3,3	1,6	2,4	3,3	1,3	2,3
Centro						
Dic. 2014	10,3	2,4	6,7	4,8	1,3	3,2
Dic. 2015	6,5	2,3	4,4	5,0	1,5	3,4
Giu. 2016	5,7	2,0	3,9	4,6	1,5	3,2
Dic. 2016	4,9	1,8	3,2	4,4	1,6	3,0
Giu. 2017	4,0	1,6	2,7	4,4	1,5	3,0
Centro Nord						
Dic. 2014	7,8	2,2	4,9	3,9	1,3	2,4
Dic. 2015	5,4	2,2	3,5	3,9	1,4	2,5
Giu. 2016	4,5	2,0	2,9	3,6	1,4	2,3
Dic. 2016	3,9	1,6	2,5	3,5	1,4	2,2
Giu. 2017	3,4	1,5	2,2	3,3	1,4	2,1
Sud e Isole						
Dic. 2014	10,0	2,9	6,4	6,5	1,7	4,2
Dic. 2015	7,6	2,7	5,7	5,4	1,9	3,7
Giu. 2016	6,4	2,4	4,8	5,3	2,0	3,7
Dic. 2016	5,7	2,1	4,0	5,1	2,0	3,6
Giu. 2017	5,1	1,9	3,5	4,4	1,9	3,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

(1) Esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili (sofferenze), inadempimenti probabili ed esposizioni scadute e/o sconfinanti. –

(2) Esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie

I dati del Campione integrato delle Comunicazioni obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile

di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci (write-offs) dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Considerate congiuntamente, esse incidono per il 45 per cento circa del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nel periodo considerato.

Relativamente agli stralci (*write-offs*) hanno formato oggetto di rilevazione unicamente le cancellazioni per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono state considerate le cancellazioni relative a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM non oggetto di cancellazione dall'attivo e le cancellazioni di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione, in quanto relativi agli stessi finanziamenti rilevati nell'attivo (prestiti e sofferenze).

Classificazione delle banche per dimensione

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione,

trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna macroarea si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale della macroarea delle esportazioni in valore della macroarea r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Indagine regionale sul credito bancario (RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di oltre 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 21, 2017.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi nell'anno 2016*, 2017.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Le serie hanno come base di riferimento il 2010. I dati sono diffusi con un dettaglio territoriale a 4 ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole) e sono stati aggregati per la macroarea Centro Nord ponderando le variabili con la quota media di valore aggiunto manifatturiero delle singole ripartizioni sul totale di macroarea nel periodo 2007-2014.

I residui fiscali regionali

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese. La spesa per consumi finali (ovvero i redditi da lavoro dipendente, l'acquisto di beni e servizi, i consumi intermedi e le imposte indirette al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione, della produzione di servizi vendibili, della produzione di beni e servizi e delle vendite residuali) delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei *Conti economici territoriali*, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale (dati del Ministero della Salute); la seconda, utilizzando dati del Ministero dell'Istruzione, ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario; dati del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Per la ripartizione della spesa per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati di fonte Istat. Per ripartire

le altre voci di spesa sono stati utilizzati i *Conti pubblici territoriali* (CPT). Per l'anno 2015 la spesa per consumi finali (incluse la componente sanitaria e quella per istruzione) delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata utilizzando la Banca dati regionale di *Prometeia*.

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche sono state regionalizzate utilizzando come pesi i dati di cassa della banca dati CPT. Per ciascuna voce del conto delle Amministrazioni pubbliche è stata individuata la voce CPT con il maggiore grado di prossimità. La ripartizione delle entrate contributive è stata effettuata sulla base dei *bilanci consuntivi degli enti previdenziali* (Istat).

Nella ricostruzione qui presentata si utilizzano i dati del conto delle Amministrazioni pubbliche e del PIL calcolati secondo le regole del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC2010) recentemente adottato dall'Istat.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto, nonché sull'interpretazione dei saldi regionali, cfr. A. Staderini e E. Vadalà, *Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane*, in Banca d'Italia (a cura di), *Mezzogiorno e politiche regionali*, Roma, 2, 2009.

Le aree di vitalità industriale nel 2015

Per la individuazione delle aree di vitalità industriale sono stati utilizzati i dati di bilancio (di fonte Cebil-Cerved) di un campione chiuso di circa 87.000 società di capitali manifatturiere nel periodo 2011-2015. Le variabili utilizzate sono il fatturato, il valore aggiunto e il risultato d'esercizio. Fatturato e valore aggiunto sono stati deflazionati utilizzando, rispettivamente, l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali e il deflatore implicito del valore aggiunto da conti nazionali (entrambi disaggregati secondo la classificazione Ateco a due cifre). Dall'analisi sono stati esclusi i settori 12 ("Industria del tabacco") e 33 ("Riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature") della classificazione Ateco, poiché per questi settori i deflatori non sono disponibili.

Le imprese sono state raggruppate in 6.242 incroci geo-settoriali, frutto dell'intersezione fra le 107 province (dopo il riordino dell'assetto territoriale della Sardegna) e 92 comparti manifatturieri (classificazione Ateco 2007 a tre cifre). Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci geo-settoriali che nel 2015 presentavano un fatturato aggregato inferiore a 25 milioni di euro correnti. Gli incroci selezionati sulla base di questo criterio sono stati poi classificati come aree di vitalità industriale sulla base del soddisfacimento di tutte le seguenti condizioni:

1. fatturato: tasso di crescita nel 2015 e tasso di crescita medio annuo nel periodo 2011-14 entrambi positivi;
2. valore aggiunto: tasso di crescita nel 2015 e tasso di crescita medio annuo nel periodo 2011-14 entrambi positivi;
3. almeno il 50 per cento delle imprese dell'incrocio geo-settoriale ha riportato un tasso di crescita del fatturato positivo nel 2015;
4. almeno il 50 per cento delle imprese dell'incrocio geo-settoriale ha riportato un tasso di crescita del valore aggiunto positivo nel 2015;
5. almeno il 50 per cento delle imprese dell'incrocio geo-settoriale ha conseguito un

utile d'esercizio nel 2015;

6. produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) nel 2015 superiore alla produttività del lavoro media nei tre anni precedenti (i dati sugli addetti alle società di capitali sono stati tratti dall'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat).

Questi indicatori sono tarati per cogliere non solo il consolidamento, nel corso dell'anno, di una buona performance nel medio periodo (indicatori 1 e 2), ma anche la diffusione della crescita nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 3, 4 e 5), nonché un miglioramento dell'efficienza produttiva media (indicatore 6).

Per fini espositivi, i settori Ateco sono stati raggruppati in cinque categorie, in base al contenuto tecnologico della produzione: l'alta tecnologia, che comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in "alimentare" e "bassa non alimentare"), che include i restanti settori.

Locazioni turistiche. Il caso Airbnb

I dati georeferenziati sugli annunci Airbnb sono tratti dal sito di Tom Slee, che ha realizzato nel tempo diverse estrazioni di queste informazioni mediante web scraping dal sito di Airbnb. L'estrazione utilizzata per la Toscana è stata effettuata dal 2 al 4 agosto del 2016, quella del Veneto dal 7 all'8 novembre 2016. Questi dati sono stati arricchiti da ulteriori informazioni ottenute mediante successivi cicli di web scraping e ripuliti: *a)* dagli annunci multipli riferiti a uno stesso alloggio, sfruttando l'informazione sulla localizzazione e sul nome del soggetto offerente (host); *b)* dagli annunci riferiti a strutture tradizionali, attraverso una ricerca per parole chiave (bed & breakfast, agriturismo, residence, casa vacanze, affitta camere, etc.) nel titolo dell'annuncio e nel nome dell'host. Quest'ultima ricerca ha evidenziato che almeno un decimo degli annunci e dei posti letto farebbe riferimento a strutture ricettive tradizionali rilevate dall'Istat per entrambe le regioni. Si tratta perlopiù di strutture extra-alberghiere come bed & breakfast, agriturismi, etc.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione Annuale* della Banca d'Italia sul 2015.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce: *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie

sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Esposizioni nei confronti dei soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili. Per maggiori informazioni si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. Si considerano le esposizioni nei confronti dei soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili (sofferenze), le inadempienze probabili e le esposizioni scadute e/o sconfinanti. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire dal gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. Nella media del periodo analizzato (2007-2015), i paesi considerati hanno rappresentato il 92 per cento delle importazioni mondiali complessive. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione *constant market share*, cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Retribuzioni orarie nette dei lavoratori dipendenti (fonte Istat)

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Rilevazione sui tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate acce nel trimestre con durata superiore a un anno.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione sulle forze di lavoro è un'indagine svolta in maniera continuativa sulle 13 settimane del trimestre. Ogni trimestre, la rilevazione raccoglie informazioni su circa 70.000 famiglie. La popolazione di riferimento dell'indagine è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.).

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)

Dal 1993 la Banca d'Italia conduce un sondaggio congiunturale sulle imprese nel periodo compreso tra l'ultima decade di settembre e le prime due di ottobre. Questo sondaggio ha riguardato 3.108 imprese con 20 addetti e oltre appartenenti all'industria in senso stretto e 1.282 dei servizi privati di natura non finanziaria (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Dal 2007 viene condotto al contempo, utilizzando un questionario ridotto, un sondaggio sulle imprese del settore delle costruzioni con almeno 10 addetti, che quest'anno ha interessato 591 unità. Le imprese contattate sono in massima parte le stesse utilizzate per l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi sul 2016, condotta nei primi mesi del 2017. Il disegno di campionamento è comune alle due rilevazioni.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

